



«Non è certo una questione personale. Credo sia invece una questione di civiltà. Con questa legge noi non vogliamo



togliere nulla alla famiglia, non vogliamo equiparare altre forme di convivenza al matrimonio. Vogliamo solo

allargare i diritti e i doveri di ogni persona che investe in affetto, amore e solidarietà».

Barbara Pollastrini, Corriere della Sera, 2 marzo

Prodi va, Berlusconi resta solo

La Camera vota la fiducia. Il premier: il risanamento c'è, ora giù le tasse Fassino al capo di Forza Italia: gli alleati diffidano della sua leadership

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Dopo la tempesta

La verità ti fa male lo sai, diceva una famosa canzone e a Silvio Berlusconi la verità di Piero Fassino («buona parte della sua coalizione diffida della sua leadership») deve avere fatto male assai a giudicare dall'espressione sgomenta vista in televisione. Sofferenza addirittura insostenibile per i non molti deputati di Forza Italia che alla rivelazione hanno abbandonato urlanti l'aula di Montecitorio, in empatia quasi fisica con il povero capo. Però lo sapevano anche loro che il leader ds nulla aveva aggiunto alla realtà di una ex Cdl presentatasi al Quirinale con quattro teste e quattro proposte diverse. Dissociazione confermata nel dibattito parlamentare di ieri da un Maroni leghista che su legge elettorale e federalismo fiscale cerca un dialogo con il governo; da un Casini deciso a ribadire la sua lontananza dal cavaliere; da un Fini che da tempo gioca in proprio, come dimostra quella stretta di mano all'ex premier sui banchi della Camera che assomiglia tanto a un commiato.

Prodi ha le sue gatte da pelare ma non sbaglia quando osserva che alla fine la crisi ha creato più problemi all'opposizione che alla maggioranza. Subito dopo il mercoledì delle ceneri, con l'Unione scollata e i sondaggi che gli sorridevano abbiamo temuto che Berlusconi potesse riprendere in mano il gioco e lo abbiamo scritto avvertendo che il suicidio sulla politica estera poteva farci ripiombare nell'incubo a cui eravamo appena sopravvissuti. Per fortuna così non è stato e non tanto per errori tattici o di impreparazione dell'uomo di Arcore.

segue a pagina 29

Staino



«CONSIGLIO DEI MINISTRI»

INTERVISTA A CHITI

«Sulle riforme l'accordo è possibile»

di Vladimiro Frulletti

«Ho parlato con tutti i gruppi politici e credo che le convergenze sulla riforma elettorale siano possibili». Il ministro per i rapporti col Parlamento, Vannino Chiti sta lavorando alla sua bozza di riforma elettorale: premio di maggioranza nazionale, soglia di sbarramento uguale per tutti i partiti e circoscrizioni più piccole. E sulle riforme costituzionali indica il rafforzamento del premier, il Senato federale e la riduzione dei parlamentari.

a pagina 4

La temperatura nell'Aula di Montecitorio sale all'improvviso poco prima dell'appello nominale per il voto di fiducia al governo Prodi. È quando interviene Piero Fassino che dai banchi di Forza Italia tentano a più riprese di zittirlo con urla e schiamazzi. Una reazione stizzita perché il leader dei Ds mette il dito nella piaga: c'è una sola maggioranza in grado di esprimere un governo, il centrodestra

non ha i numeri e neppure in progetto politico. Berlusconi è solo. «Una parte della sua coalizione dice Fassino - diffida della sua leadership». Il presidente del consiglio Romano Prodi, sempre ieri mattina, ha annunciato che quanto prima ridurrà le tasse perché il risanamento è a buon punto.

Andriolo, Collini, Di Giovanni, Marra alle pagine 2-7

Casa delle libertà

IL GIORNO DELL'ABBANDONO L'UDC E LA LEGA NON APPLAUDONO PIÙ SILVIO

Lombardo a pagina 2

Precari

APPELLO AL GOVERNO «ORA UNA LEGGE CHE CI TUTELI DAGLI ABUSI»

Ugolini a pagina 15

Spionaggio Storace rinviato a giudizio

RICERCA

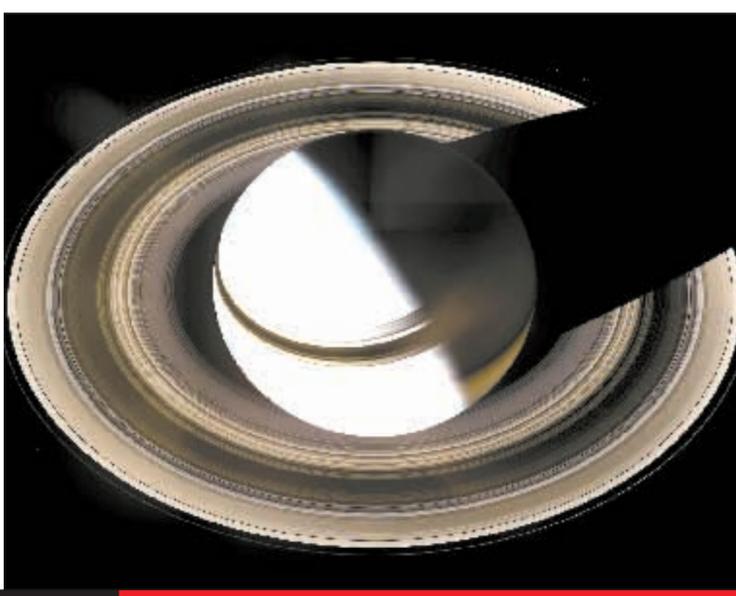
Laureati, più difficile trovare un lavoro

Calò la percentuale occupazionale dei giovani a un anno dalla laurea dell'1,2%, calò il lavoro stabile (che si assesta al 38,4%, otto punti in meno rispetto a 5 anni fa). Anche il guadagno mensile mostra numeri in diminuzione: il netto non supera i 1.042 euro mensili ad un anno dalla laurea e i 1.316 dopo 5 anni, ed è calato in termini di potere d'acquisto.

Affronte a pagina 14

Il gup di Roma Enrico Imprudente ha rinviato a giudizio l'ex ministro ed ex presidente della Regione Lazio Francesco Storace (An) per il cosiddetto «Laziogate», vicenda relativa ad intrusioni informatiche nell'anagrafe della Capitale al fine di danneggiare la lista di Alessandra Mussolini in occasione delle elezioni regionali del 2005. Insieme con Storace sono stati rinviati a giudizio altri sei tra collaboratori del suo staff. Tra gli altri Niccolò Accame, già braccio destro dell'ex Governatore del Lazio; Mirco Maceri, ex direttore tecnico della società Laziomatrica; Pierpaolo Pasqua, detective. Il processo comincerà il 15 maggio prossimo.

Gerina a pagina 8



SPAZIO La sonda Cassini «mette a fuoco» Saturno

IMMAGINI ECCEZIONALI quelle di Saturno trasmesse dalla sonda Cassini. Le foto mostrano il pianeta a strisce di colore pastello e gli anelli sembrano un piatto d'argento che contiene un globo color rame.

a pagina 12

Economia

Borse

DALLA CINA CON TREMORE

Ferdinando Targetti

Il 27 febbraio la Borsa di Shanghai ha subito una caduta molto pesante, quasi del 9%. La caduta si è riverberata sulle Borse di tutto il mondo, soprattutto sulle Borse europee, con perdite mediamente del 3%, e degli Stati Uniti, con perdite tra il 3 e il 4%. Il 28 febbraio, malgrado la Borsa di Shanghai abbia ripreso circa il 4%, le Borse dell'Asia sono scese nuovamente del 2,5/3,5%, quelle dell'Europa tra l'1 e il 2%, gli Stati Uniti sono stati in lievissima ripresa (quasi +0,4%). Giovedì Shanghai ha chiuso ancora con 3% di perdita e le Borse europee con perdite comprese tra l'1,3 di Milano e lo 0,9 di Londra; negli Usa i due indici sono scesi dello 0,3 il Dow Jones e dello 0,5 il Nasdaq. Il 2 di marzo le Borse europee continuano nella discesa per valori intorno all'1% e Shanghai riprende dell'1,5%. Il fenomeno colpisce per la sua dimensione - calcoli approssimativi stimano le perdite europee per il primo giorno in 270 miliardi di euro e probabilmente altrettanto nei tre giorni successivi - e per la sua globalità - tutte le Borse mondiali sono state immediatamente colpite dal ribasso.

segue a pagina 28

Legge elettorale

RIDATECI LE PREFERENZE

Giuseppe Tamburrano

Prodi, nella presentazione del suo governo e nella replica ha insistito sulla esigenza della ripresa della legge elettorale che «consenta ai cittadini di scegliere programma, coalizione e primo ministro». Da queste parole non si capisce a quale sistema Prodi pensi, e si arguisce solo che esclude quello tedesco voluto da Casini e sostanzialmente accolto da D'Alema e Rutelli. A parte il valore politico dell'apertura all'opposizione, il dibattito su questo tema rimane la Torre di Babele che è stato finora: ognuno ha le sue «regole bursalesi» (latino maccheronico) che estrae, cioè dalla tasca a seconda delle convenienze: sistema comunale, regionale, spagnolo, tedesco, francese, misto (con molte varianti).

segue a pagina 29

DOLCE E GABBANA, RIVOLTA CONTRO LO SPOT

Laura Matteucci

Un appello ai Giuri per l'autodisciplina pubblicitaria, mentre la Cgil attende le scuse a tutte le donne e minaccia lo sciopero dello shopping per l'8 marzo. Da parte di tutti, la richiesta del ritiro immediato della campagna, considerata un incitamento alla violenza sulle donne e fondata su una cultura machista. In Italia, come già accaduto in Spagna, cresce l'indignazione per l'ultima immagine-choc firmata Dolce & Gabbana, dove una donna viene tenuta a terra per i polsi da un uomo a torso nudo, sotto lo sguardo indifferente di altri quattro uomini.

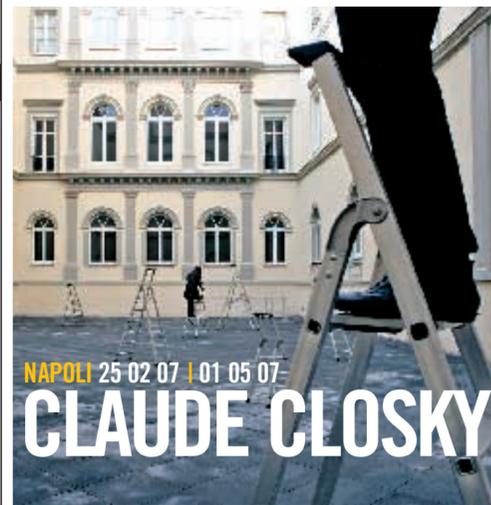
segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Statistica

FRANCESCO STORACE ha dichiarato ai tg di essere sereno. Beato lui. A noi comuni mortali capita raramente di essere proprio sereni, pur non essendo mai stati rinviati a giudizio per inquinamenti elettorali, atti di spionaggio informatico e quanto altro può danneggiare gravemente la democrazia. Ma Storace è sereno anche perché - ha spiegato - in Italia il 70% dei processi finiscono con l'assoluzione dell'imputato. Insomma, l'ex ministro ha fiducia cieca nella statistica, anche se, essendo romano, dovrebbe sempre ricordarsi del pollo di Trilussa. Ora, se per statistica anche gli affamati mangiano mezzo pollo, pure agli impuniti potrebbe capitare di essere raggiunti da un 30% di giustizia. A rigore Storace dovrebbe dire: sono sereno al 70%, ma lui preferisce arrotondare. Forse fa conto sul fatto che il gup che l'ha incriminato si chiama Imprudente. Oppure si sente protetto dalla immunità parlamentare. O magari è sereno solo perché non lo difende l'avvocato Taormina. E questo lo possiamo condividere anche noi comuni mortali.



NAPOLI 25 02 07 | 01 05 07

CLAUDE CLOSKY

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DONNAREGINA NAPOLI
Via Luigi Settembrini 79 - 80139 Napoli - Telefono 081 19313016
scabec
REGIONE CAMPANIA



L'Aula di Montecitorio Foto Ansa

NUMERI

Il quindicesimo voto di fiducia in quasi dieci mesi di legislatura

ROMA Dopo essere stato rinviato alle Camere dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e dopo aver superato lo scoglio del voto di fiducia al Senato, il governo Prodi ha ottenuto ieri anche il voto di fidu-

cia da parte della Camera. Oltre ai due voti di fiducia iniziali, il governo ha posto la questione di fiducia altre tredici volte. Quello di ieri è quindi il quindicesimo voto di fiducia affronta-

to. Vista la precarietà dei numeri non si tratta di un dato nemmeno tanto eccezionale, perché il governo del centrodestra con una solidissima maggioranza in entrambi i rami del Parlamento ricorre copiosamente al voto di fiducia. Nella votazione del 21 febbraio, che aveva portato alla crisi di governo, non c'era questione di fiducia, ma il risultato del voto era stato di 158 sì, 136 no

e 24 astensioni (la maggioranza richiesta era di 160).
19/05/2006 Senato fiducia iniziale 165 sì, 155 no
23/05/2006 Camera fiducia iniziale 344 sì, 268 no
28/06/2006 Senato proroga atti regolamentari 160 sì, 1 no
04/07/2006 Senato «spacchettamento» ministeri 160 sì, 1 no
13/07/2006 Camera «spacchettamento» ministeri 334 sì,

251 no
26/07/2006 Senato manovra bis, liberalizzazioni 160 sì, 53 no
27/07/2006 Senato missione Afghanistan 159 sì
28/07/2006 Senato missioni italiane all'estero 161 sì
02/08/2006 Camera manovra bis 327 sì, 247 no
26/10/2006 Camera decreto fiscale finanziaria 327 sì, 227 no

18/11/2006 Camera maxie-mendamento finanziaria 331 sì, 231 no
15/12/2006 Senato maxie-mendamento finanziaria 162 sì, 157 no
21/12/2006 Camera maxie-mendamento finanziaria 337 sì, 262 no
28/02/2007 Senato fiducia dopo rinvio 162 sì, 157 no
02/03/2007 Camera fiducia dopo rinvio 342 sì, 253 no

Fassino a Berlusconi: «Diffidano di te»

«Le opposizioni sono quattro». L'affondo: «Gli alleati non ti riconoscono la leadership»

di Simone Collini / Roma

L'ATTACCO di Piero Fassino al leader di Forza Italia è frontale: «Una buona parte della sua coalizione diffida della sua leadership». Ma dietro c'è una strategia articolata che va al di là, in più sensi, di Silvio Berlusconi. In aula si vede il primo, la seconda dovrebbe

venire alla luce e dare i suoi frutti già nelle prossime settimane.

L'obiettivo è quello di aprire dei canali di comunicazione con l'opposizione sulla modifica della legge elettorale e anche sulle riforme istituzionali senza passare per il leader di Forza Italia. E ieri il terreno è stato preparato per questo scopo.

Quando Fassino interviene a Montecitorio a nome dell'Ulivo in aula sale improvvisamente la temperatura. A scaldarsi, a dire il vero, è solo Forza Italia e qualche deputato di An. «Il voto di fiducia certifica un dato che nessun discorso propagandistico può celare: c'è una sola maggioranza in grado di esprimere un governo, quella di centrosinistra, che ha vinto le elezioni lo scorso anno», dice il leader Ds prendendo la parola subito dopo Berlusconi. Il gruppo di Forza Italia inizia a rumoreggiare, ma è solo l'inizio. «La verità è che il centrodestra oggi non è un'alternativa praticabile di governo, perché non ha i numeri e neanche il progetto politico. Lo avete detto voi andando dal Presidente della Repubblica e proponendo quattro soluzioni diverse della crisi di governo». Le urla dagli schermi attorno a Berlusconi aumentano, Fausto Bertinotti deve intervenire. Il leader della Quercia prosegue e sottolinea le differenti posizioni ribadite in aula dalle «quattro opposizioni»: Maroni si è lamentato perché la Cdl non ha preteso di andare subito al voto, Casini ha chiesto una soluzione istituzionale di transizione, Fini non si è capito cosa voglia e Berlusconi ha invocato le elezioni «mentre quando è andato dal Presidente della Repubblica non ha avuto il coraggio di proporle». Ed ecco l'affondo: «Non siete riusciti ad esprimere in quattro una posizione unitaria perché una buona

parte della sua coalizione diffida della sua leadership». È il putiferio, con Berlusconi stretto tra Elio Vito e Sandro Bondi che un po' fa la faccia scura, un po' sorride e scuote la testa. «Urate, ma la verità è questa. Se aveste una compattezza tale intorno alla leadership dell'onorevole Berlusconi, sareste andati in quattro dal Capo dello

Parla il segretario Ds e la Cdl schiamazza e urla. Alcuni forzisti escono dall'aula, gli alleati non li seguono

Stato a chiedere le elezioni anticipate e non lo avete fatto. Quindi, può darsi che lei parli anche a nome del popolo della libertà, come ha detto adesso, ma i suoi alleati non la riconoscono come condottiero di questo popolo». Diversi deputati di Forza Italia lasciano l'aula. Gli alleati non li seguono. An si fa sentire soltanto un po'. Rimangono in silenzio Lega e Udc. Le due forze, cioè, che finora si sono mostrate più interessate a un confronto sulla riforma elettorale e istituzionale. Non a caso Fassino parla in aula della necessità di realizzare il federalismo fiscale e evita di sponsorizzare il sistema elettorale francese. Linea concordata con Massimo D'Alema e Vannino Chiti, incontrati a Palazzo Chigi prima di arrivare a Montecitorio. Ciò che interessa all'Ulivo è aprire un dialogo, «senza steccati di maggioranza e opposizione», come dice lo stesso ministro degli Esteri. E se è vero che «la destra è divisa sulle prospettive strategiche», come sottolinea sempre il vicepremier, non è detto che al momento per il centrosinistra questo sia uno svantaggio.



L'intervento del segretario dei DS Piero Fassino ieri alla Camera dei Deputati Foto di Pini Lepri/An

DE GREGORIO

Vincolo di poltrona? Lui si che se ne intende

Capezzone raccoglie la solidarietà di Sergio De Gregorio, eletto nel centrosinistra ma nominato dal centrodestra alla presidenza della commissione Difesa del Senato, con relativa transumanza. L'ondata di critiche per l'ex segretario radicale, dice De Gregorio, «testimonia che al vincolo di mandato è stato sostituito il vincolo di poltrona». Sarcastica e puntuta la risposta dei Ds: «Il senatore Sergio De Gregorio, polemizzando con alcuni esponenti del centrosinistra sul caso Capezzone, evoca burlescamente il «vincolo di poltrona». È proprio il caso di dire: lui si che se ne intende...»

LO STRAPPO Esplode la crisi del centrodestra. Maroni apre il fuoco: lasciati soli a chiedere le elezioni anticipate. Casini e Fini freddi con il leader di Fi

Cdl, il giorno dell'abbandono. L'Udc e la Lega non applaudono più Silvio...

di Natalia Lombardo / Roma

Per un minuto buono è stato sul punto di andarsene dall'aula di Montecitorio, Silvio Berlusconi, mentre Piero Fassino metteva il dito nella piaga: «Siete andati al Quirinale con quattro soluzioni diverse». Irritato, l'ex premier ha alzato metà del leggio sul suo scarnio. Si è guardato intorno aspettando che la fiamma dei deputati del centrodestra sciamasse fuori, obbedendo all'ordine di evacuazione. Protesta fallita: solo qualcuno di Fi ha abbandonato l'aula. Dissuasivo, il cavaliere pettinato (prima di parlare si era dato una riassettata) ha riaperto la ribalta del banco, a braccia conserte come uno scolareto corrucciato è rimasto al suo posto. Oscillando nervosamente. Quasi un saltello. Dopo il voto l'ex premier è rimasto per mezz'ora in aula formando capannelli. All'ex Dc e popolare della Margherita Gerardo Bianco, ha sfogato la sua rabbia verso Fassino: «Mi ha attaccato ingiustamente, non ha capito la mia disponibilità al dialogo sulla riforma elettorale». Vicino a loro anche il leghista Cota. Più che altro un mezzo spiraglio: la disponibilità di Fi a «qualche miglioramento sulla legge elettorale attuale - perché lo vuole Napolitano - purché non sia uno stratagemma per tenere in vita il governo». Perché, ammette

Berlusconi leggendo il discorso, «confesso che per l'opposizione la tenuta del governo Prodi è una benedizione...». Il siparietto della ribaltina viene notato anche dal ministro Mastella: «Non avete visto come sono divisi nell'opposizione? Berlusconi stava per andarsene ma nessuno s'è mosso e ha rinunciato». Quattro ore dopo smentisce Leone, Fl: «Mastella ha le travogole, da Berlusconi nessun ordine di uscire». Non sarà stato lui, ma i cronisti dalla tribuna hanno visto la scenetta. Alle tre il leader dell'Udcur improvvisa uno show nel cortile di Montecitorio. Tra detti e dialetti dice la sua: «Adelante, cum judicio», sul discorso di Fassino, «perché, oh, qui se salta Berlusconi salta tutto. Giordano per tenere buoni i suoi deve spaventarli: guardate che torna Berlusconi. Sapete com'è», dice «l'uomo di campagna» ai cronisti di città «quando toglie lo spaventapasseri arrivano gli uccellini a mieterne il grano...».



Romano Prodi dopo la fiducia scatta una foto precisa: «Berlusconi è visibilmente isolato», e abbiamo «quattro opposizioni». È così. Pierferdinando Casini in aula non s'è mosso dal suo posto. Non ha applaudito il discorso di Berlusconi, se non, in modo ostentato, al passaggio sulle Grandi Opere smontate. Dai banchi dell'Udc solo un battimani del berluscones Giovanardi. Ma Casini è apparso piuttosto isolato nel suo volere le mani libe-

Berlusconi fa una timida apertura sulla legge elettorale Ma il giorno prima aveva detto il contrario

re «al di là degli schieramenti» sulla legge elettorale. Alla tedesca. Gianfranco Fini invece ha applaudito Berlusconi. Ma sulla legge elettorale ha posto degli ultimatum: bipolarismo, niente «accanimento terapeutico» al governo: tempo un anno per cambiare «oppure c'è il referendum», sempre che Prodi non cada prima: «in quel caso si va a votare».

Fini gioca per sé ma a fasi alterne. E ieri, quando Fassino ha mandato a segno il colpo più duro per l'ex premier («non siete uniti perché una parte della coalizione non si fida della sua leadership»), il presidente di An è salito a stringere la mano a Berlusconi, facendosi vedere. Dall'aula però non è uscito neppure lui. In piedi alla base dell'emiciclo ha ascoltato il leader Ds interrotto dagli ululati dell'opposizione. Dal drappello forzista attorno a Silvio parte Osvaldo Napoli, fa una circumnavigazione dell'aula per portare a Fassino il «Sole24ore» e dileggiarlo sul debito pubblico. «Grazie, sappiamo leggere i giornali», lo blocca il leader Ds. Il quale si guadagna qualche applauso dai banchi leghisti quando dice che «Berlusconi non ha avuto il coraggio di chiedere le elezioni al Capo dello Stato». Non un deputato della Lega aveva battuto le mani all'ex premier, anzi il capogruppo Maroni ha puntato il dito sulla Cdl, che «ha lasciato a Napolitano come unica scelta il rinvio alle Camere». La Lega ha sparigliato nel centrodestra «sfidando» il governo sulle riforme, anche quelle costituzionali di cui ha parlato Prodi per il federalismo fiscale: «Aspettiamo che alle parole seguano i fatti», ha detto Maroni, «ci interessa la prospettiva indicata dal Chiti sul Senato delle Regioni». In aula deputati in processione si accalcano per omaggiare il ca-

valiere. Non solo azzurri, anche Ronchi, Gasparri e La Russa di An. Silvio lancia un bacetto a una forzista, divora a raffica i confetti che gli ha regalato la deputata di Sulmona Pellino. Ne offre uno alla Carlucci e basta. Dopo il voto si sfoga contro «gli alleati che, con i soliti distinguo, rovinano tutto, anche ora che persino Pagnoncelli - il sondaggista Ipsos - ci dà sopra di 14 punti. Sono fuori dal mondo». Non avrebbe nominato né Casini, né Fini, racconta chi era nei capannelli, ma nel mirino di Silvio i due «alleati» sono visti di nuovo in coppia. A loro Berlusconi attribuisce tutto: dall'«attacco di Fassino» alla «sconfitta elettorale». Alla perdita dei radicali come Capezzone che ieri ascolta con rammarico, scuotendo la testa, quando questi annuncia l'astensione alla fiducia. Però dopo il voto, ancora in aula, Berlusconi chiama Casini, che si avvicina per un saluto veloce. Si rasserena un po', Silvio, quando la diessina Franca Chiaromonte ricambia la cortesia che lui ha avuto verso di lei, andandola a trovare quando è stata male. Le dà un buffetto, «sei una ragazzina...». Nella Cdl il paradosso galleggia: dai banchi di An s'alzano i cartelli «Turigliatto e Rossi liberi» e grida «Ros-si libero...». Finché il presidente Bertinotti non spedisce i commessi a mettere ordine.

SABATO 3 MARZO

VERBANIA
ore 10.30
c/o Federazione Ds
Giancarlo Quagliotti
Maurizio BASILE

VERONA
ore 18.00
c/o Sala del
"Liston 12"
Piazza Bra
Franco GRILLINI

PADOVA
ore 11.00
c/o Sala Bianca
del Caffè Pedrocchi
Intervengono:
Walter VANNI
Franco GRILLINI

VERONA
Ore 18.00
c/o Sala del "Liston 12"
Piazza Bra
Franco GRILLINI

ACERRA ore 18.00
Casa del Popolo
Incontro pubblico
Massimo BRUTTI

DOMENICA 4 MARZO

RAGUSA
ore 10.30
c/o centro studi
"Feliciano Rossitto"
via Ducezio, 13
presentazione
della mozione
Sergio GENTILI
Walter BELLOMO
Gigi BELLASSAI

Iniziative di presentazione Terza Mozione

per un partito nuovo, democratico e socialista.



LUNEDI 5 MARZO

ROSIGNANO
ore 17.30
c/o Unione
Comunale Ds
Piazza Risorgimento 24
Sergio GENTILI

MONTALTO DI CASTRO (VT)
ORE 20.00
c/o Sezione DS
Marco PACCIOTTI

VERBANIA
Ore 20.30
c/o Federazione Ds
Giancarlo QUAGLIOTTI
Maurizio BASILE

PALERMO
ore 13.30
Conferenza stampa
c/o Aula del Gruppo
DS Assemblea
Regionale Siciliana
Alberto NIGRA

CALTANISSETTA
ORE 17.30
Presentazione della
mozione
c/o Biblioteca
Scarabelli
Alberto NIGRA
Giuseppe DOLCE
Italo TRIPI



Il tabellone di Montecitorio Foto Ap

IL VOTO A MONTECITORIO

**Con 342 sì, 253 no e due astenuti
passa alla Camera la fiducia al governo**

La Camera ha dato la fiducia al governo Prodi con 342 sì, la maggioranza richiesta era 298 voti. I voti contrari sono stati 253 e 2 gli astenuti. Tra loro Daniele Capezzone, presidente della commissione Attività Produttive

ve della Camera, che in diffidenza dal suo gruppo ha confermato la sua astensione per «seminare ovunque possibile il seme dell'alternativa liberale». Nella sua dichiarazione di voto, invece, il deputato del Prc Salvatore Cannavò, astenuto anche lui, ha anticipato il proprio no al rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan. Quanto al dodecalogo di Prodi sono «dodici chiodi ben piantati su una porta sbarrata, per esempio ai movimenti. Ma in questo modo lei sta segnando il ramo su cui è seduto, aiutando le destre». Soddisfatto Prodi, che ha stretto la mano ai ministri Parisi e Bianchi, e ai pochi deputati rimasti

nell'emiciclo. E alza il pollice in segno di vittoria. Il premier si è avviato fuori dall'aula di Montecitorio intrattenendosi con il ministro delle Riforme, Vannino Chiti. Dopo il voto di fiducia, i capigruppo della Camera si sono riuniti per decidere il calendario della prossima settimana. «È chiaro che con la conclusione di questa crisi e il voto di fiducia ha detto il presidente di Montecitorio, Fausto Bertinotti - si scrive

formalmente all'ordine del giorno dell'agenda politica del paese la riforma della legge elettorale». Non nasconde la sua soddisfazione il vicepremier e ministro degli esteri Massimo D'Alema: «È apparso chiaramente che il governo è in sella e che non ci sono alternative. Ora possiamo riprendere serenamente il nostro lavoro. Usciamo da questa vicenda con un quadro più chiaro: c'è un governo che torna al lavoro

per consolidare i risultati ottenuti e un parlamento dove c'è una positiva larga volontà di discutere di riforme per il paese, anche per cancellare una pessima legge elettorale. Nella discussione infatti è emerso una larga disponibilità a discutere di una nuova legge elettorale e in alcuni interventi la disponibilità a discutere di punti innovativi non meno necessari di natura costituzionale».

per consolidare i risultati ottenuti e un parlamento dove c'è una positiva larga volontà di discutere di riforme per il paese, anche per cancellare una pessima legge elettorale. Nella discussione infatti è emerso una larga disponibilità a discutere di una nuova legge elettorale e in alcuni interventi la disponibilità a discutere di punti innovativi non meno necessari di natura costituzionale».

Prodi: «Giù le tasse, i conti tornano»

«Possiamo durare una legislatura. Condizioni per dialogare sulla legge elettorale. I Dico? Non li abbiamo buttati a mare»

di Ninni Andriolo / Roma

IL GOVERNO VA AVANTI Prodi dà un'occhiata al tabellone elettronico e si volge verso gli scranni dell'Unione con il pollice alzato in segno di vittoria. È andata come doveva andare. I patemi d'animo qui non erano all'ordine del giorno. La fiducia era al

riparo dalle incognite: le astensioni annunciate dal radicale Capezzone o del prc Cannavò, non hanno provocato scosse in una maggioranza che conta su un consistente vantaggio. Trecentoquarantadue «sì», a fronte di 252 «no». «Una bella votazione - commenta Prodi - La differenza di voti è stata molto elevata, non poteva andare meglio». E dopo il sì della Camera Palazzo Chigi riceve le congratulazioni del Quirinale. «Il governo va avanti più compatto, più stabile e più unito di prima», esulta il premier.

Un altro Prodi, ieri, rispetto a quello andato in onda mercoledì scorso al Senato. Con quella replica un po' dimessa e quelle parole che si annodavano più del solito, come a tradire l'incertezza di un responso ancora appeso alle incognite su Andreotti o su Pallaro. Ieri, per Prodi, doveva essere la giornata dell'orgoglio e della «ripartenza». E in realtà lo è stata. Il giorno della bocciata d'oggi, ma anche dei sassolini da cavarsi dalle scarpe. Quelli, ad esempio, da restituire al Cavaliere che aveva dato al premier della «povera anima». Berlusconi? «Sì, ieri era visibilmente isolato - stuzzica il Professore - Può darsi che fosse solo un momento particolare...», concede con un pizzico di studiata cattiveria. Soddisfatto, quindi, «Al mio governo

Il premier ieri ha rivendicato orgogliosamente il lavoro fatto dal suo governo

serve una prospettiva di legislatura - commenta - e credo di aver dato le medicine giuste».

Meno tasse

La ricetta annunciata ai deputati - oltre che liberalizzazioni, federalismo fiscale, aiuti per le famiglie e meno Ici sulla prima casa - prevede la possibilità di una riduzione delle tasse, visto che il risanamento è stato avviato bene e i dati economici del Paese sono confortanti. Ed è per questo, quindi, che si possono assumere impegni per il futuro. Non come accadeva con il governo Cdl. Dato che «in politica occorre essere seri e avere le risorse per fare quello che serve», altrimenti «le promesse non servono a nulla».

Merito solo del governo dell'Unione, il trend positivo registrato anche dall'Istat? «Io stesso ho dato a Cesare quello che era di Cesare. O, se volete, a Giulio quello che era di Giulio... Tremonti - replica il premier - Ma non c'è dubbio che sia sul lato della crescita che dell'aggiustamento del bilancio le operazioni fatte da noi hanno avuto un impatto positivo».

Sembra trascorso un secolo della bocciatura del governo al Senato sulla politica estera. Da quando, cioè, il premier accarezzò l'idea di far le valigie e tornarsene a Bologna. L'euforia del «sì» registrato alla Camera, ormai, fa sembrare lievi perfino le difficoltà dei numeri che permangono a Palazzo Madama e che sembrano aver mandato in soffitta per molto tempo i Dico. «Non li abbiamo buttati a mare...», ha promesso - però - ieri sera il premier, correggendo le interpretazioni delle sue affermazioni sulle coppie di fatto rese al Senato.

Ma il Professore di ieri suona decisamente una musica che zittisce le tentazioni accarezzate qualche giorno fa. «Io non ho mai pensato di lasciare - sottolinea - l'avrei fatto solo se mi avessero costretto. Invece ho voluto avere subito confermata la fiducia, anche se avrei potuto fame a meno».



Il premier Romano Prodi ieri nell'aula di Montecitorio, dopo il voto di fiducia dei Deputati Foto di Andrew Medichini/Anp

Poi, di fronte all'opposizione che mette alla berlina tanto il «patto programmatico» stipulato dai leader nei giorni scorsi, quanto il voluminoso programma elettorale dell'Unione «Stilato in 281 pagine», Prodi attacca chi «ha criticato e sfottuto». Il programma? «Noi lo seguiamo facendo una politica seria», scandisce il premier. Altro che «contratto con gli italiani» siglato a suo tempo da Berlusconi davanti

«Il governo va avanti più compatto più stabile e più unito di prima»

alle telecamere di Porta a Porta: «Le 281 pagine e i 12 punti programmatici presentati la settimana scorsa - al contrario - sono assai più di un contratto con gli italiani in cinque punti, in cui non si capiva nulla».

Prodi rilancia, quindi. E punta a voltare pagina rispetto a una crisi «politica», che non può segnare irrimediabilmente il futuro del suo governo. «Se avessi voluto galleggiare o durare a ogni costo avrei derubricato la crisi a un incidente di percorso - spiega - Invece ho voluto darle un pieno valore». Dialogo «con tutti» sulle riforme e sulla legge elettorale, quindi. Anche perché dall'opposizione «non c'è un rifiuto compatto». «Io - conclude Prodi - non ho una preferenza o un piano».

FERRERO
«I parlamentari rispettino la disciplina di partito»

ROMA «I parlamentari rispettano la disciplina del partito». È l'invito che arriva dal ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero che, da Palermo, torna a parlare del caso Turigliatto, il parlamentare espulso da Rifondazione Comunista. «È giusto che il partito sia democratico nella procedura di decidere - ha sottolineato Ferrero - ma una volta che si è deciso in Parlamento, i parlamentari eletti devono attenersi alle indicazioni del partito».

IL PERSONAGGIO Adesso tocca a lui agire

Silvio Sircana, l'undicesimo punto...

di Roberto Cotroneo



Silvio Sircana Foto Ansa

Sotto i gazebi del cortile di Montecitorio si respira un'aria più leggera. Al Senato fumano tutti dentro una stanza con le poltrone in pelle color crema. Alla Camera le sedie e le panchine fanno molto aria ristoro di un club vacanze. Un po' più in là, alto e magro almeno quanto Fassino, Silvio Sircana accende una Marlboro dietro l'altra. E controlla il BlackBerry ogni paio di minuti. Ora che il governo è rimasto in sella e ha riottenuto la fiducia, si ricomincia da qui. Dai 12 punti non negoziabili di Prodi, il dodecalogo. Al punto 11 si legge: «Il portavoce del presidente, al fine di fare maggiore coerenza alla comunicazione, assume il ruolo di portavoce dell'esecutivo». E il portavoce è lui Silvio Sircana, classe 1951, torinese, pr delle Ferrovie dello Stato, poi con Prodi nella precedente campagna elettorale, quella del pullman, e in quest'ultima. Portavoce di Prodi a Palazzo Chigi, è ora portavoce da punto 11. Che non è poco. Certo, a guardarlo il physique du rôle è quello del direttore d'orchestra, ma si sospetta che l'orchestra possa assomigliare molto più a quella del film di Federico Fellini, che a quella dei Berliner. Perché se prima era difficile non far parlare troppo ministri e sottosegretari, ora sarà un'impresa impegnativa.

E dire che nel suo ufficio a palazzo Chigi, dove Sircana non si è portato neanche un quadro, un portacenere, qualsiasi cosa perché lui si considera provvisorio dappertutto, la vita è stata dura negli ultimi otto mesi. Dura perché il presidente del Consiglio è una sorta di calamita naturale di problemi istituzionali, di governo, amministrativi ma soprattutto di problemi psicologici. E adesso che il punto 11 è diventato incontestabile le cose si fanno complicate. Riuscirà Sircana a parlare lui per tutti gli altri, e soprattutto ce la farà a evitare battute, uscite fuori registro, polemiche, e ansie di visibilità? Ci sono alcuni problemi intanto, che sono irrisolvibili. Primo. Troppi ministri sono anche leader di partito. Vai a spiegare ad Antonio Di Pietro che il suo compito è parlare solo di infrastrutture. Questo vale naturalmente anche per il verde Alfonso Pecorella Scario e per il capo dell'Udeur Clemente Mastella. E vale a maggior ragione per Francesco Rutelli e per Massimo D'Alema. Con gli altri ministri si spera di riuscire a tenerli a bada il più possibile.

si trattò di convincere i sottosegretari movimentisti di Rifondazione e dei Comunisti Italiani a non andare alla manifestazione di Vicenza contro la base americana. Ci sono volute alcune colazione perché fossero convinti: con un sospiro del loro leader quasi inermi, che sostenevano di non riuscire in alcun modo. Ma nel quotidiano, episodi come questi, anche se su temi meno eclatanti sono stati all'ordine del giorno. Oltre a Sircana, tra i più attivi a restaurare sbavature e crepe nella tela del governo c'è anche Enrico Letta e Riccardo Franco Levi. Fascicoli su fascicoli, richieste su richieste, sensibilità a rischio, depressioni inaspettate.

Ma il nodo dei prossimi tempi, più che i ministri, più che i sottosegretari è il Senato. I senatori del centro sinistra hanno preso coscienza di essere tutti degli eroi sulla barricata della maggioranza. Ora lo sanno, e soprattutto vogliono che lo sappia Prodi. Se uno soltanto di loro non si sente sufficientemente ascoltato, appoggiato, persino un po' coccolato scatta e può scattare qualcosa di imprevedibile. Più che il programma di governo, qui è in gioco il letino dello psicoanalista. Sircana a smistare telefonate e colazioni, a gruppi anche di tre o quattro. Prodi, che di mestiere ha sempre fatto soprattutto il professore universitario è convinto che le ore di ricevimento studenti sono un cardine essenziale dell'attività didattica. Prendi Turigliatto, allontanato dal partito, ma che ha votato la fiducia. Prima o poi bisogna parlarci. E più prima che poi. Il senatore Rossi ha ricevuto già almeno un telefonata. E ormai tra le rosse poltrone di velluto del Senato, c'è un chiederli a vicenda: «ma tu Prodi lo hai visto? lo la prossima settimana...». Certo, bisogna parlargli...». Anche perché se stai in un posto dove nemmeno con l'influenza intestinale, se c'è il voto, puoi rimanere a casa, allora la partita si fa seria. E proprio per questo al Senato, che non ha mai brillato certo per efficienza, c'è un'adrenalina che non si ricordava da varie legislature.

Il portavoce e deputato Sircana si prepara a un futuro faticoso. Ad appuntamenti che minacciano di susseguirsi uno appresso all'altro come se Prodi potesse trasformarsi in una coperta di Snoopy lunga quanto una legislatura. Per adesso, al momento del voto citando Nanni Moretti, dice scherzando: «Vado a votare: ma mi si nota di più se voto, o se non voto?». Chissà quanti senatori, deputati del centro sinistra, e deputati del centro sinistrino, a-sai più seriamente, si devono essere fatti questa domanda...

roberto@robertocotroneo.it

Ici sulla prima casa, 10 euro in meno per chi non ha figli

Sconto a 35 euro per ciascun bimbo. Prodi: facciamo promesse con le casse piene. Circa 15 miliardi dalla lotta all'evasione

di Bianca Di Giovanni / Roma

Una riduzione anche per chi non ha figli. Lo sgravio Ici sulla prima casa partirà da tutti: single e coppie senza bambini inclusi. Certo, per loro il risparmio sarà minimo, ma ci sarà: 10 euro annui. Se si hanno bambini lo sconto sarà di 35 euro a figlio. La manovra costerà alle casse pubbliche circa due miliardi, che lo Stato trasferirà ai Comuni come copertura. Si pensa a un decreto, ma il provvedimento non sarà immediato. Sicuramente arriverà a ridosso delle amministrative, entro aprile. Romano prodi difende la sua proposta sull'Ici «formato famiglia»

anche alla Camera. «Non abbiamo copiato niente - dichiara - Abbiamo messo da parte le risorse per poter sanare il bilancio ed ora conto su qualche beneficio per i cittadini dal punto di vista fiscale. In politica la prima cosa è essere seri ed avere le risorse per adempiere le promesse. Promettere senza avere i soldi non va bene». Poi, in Aula, rivendica che «il 34% delle maggiori entrate fiscali (del 2006), un terzo del totale, è derivato dalla nostra politica di lotta all'evasione fiscale e all'elusione». Insomma, dei 35 miliardi contabilizzati dall'Istat, circa 15 sono stati sottratti al «ne-

ro». Il 22% deriva da una tantum che quest'anno scompaiono, mentre alla Finanziaria Tremonti si deve il 14%. «Ho dato a Giulio quel che è di Giulio», spiega. In questo quadro «la pressione fiscale diminuirà» annuncia il premier. «ma lo faremo sempre rispettando gli equilibri del risanamento economico». Il «Tesoretto» del 2006 sarà destinato alle politiche per la famiglia annunciate a più riprese durante la crisi di governo. La regia dei provvedimenti è a Palazzo Chigi, dove ieri si è recato il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. La ripresa economica appena certificata dall'Istat e il risanamento avviato fanno ben sperare. Il Paese

ha assorbito una «medicina» (vedi ad esempio le liberalizzazioni) che oggi sta dando i suoi frutti. Ma il titolare dell'Economia è molto cauto: è ancora presto per dire se quelle risorse sono strutturali. È vietato spendere senza eserne certi. Questo è il primo nodo da sciogliere. Poi si affronteranno gli altri. Un tavolo interministeriale affronterà il «pacchetto» casa, che dovrebbe riguardare (oltre allo sconto Ici (già a un livello avanzato) anche aiuti sugli affitti e nuovi investimenti per l'edilizia popolare. Sul tavolo resta la proposta della cedolare al 20% per gli affitti (oggi si somma all'imponibile), ma la misura è molto costosa e quindi potreb-

be essere ancora accantonata. L'altro capitolo riguarda gli asili nido e ulteriori detrazioni fiscali per la famiglia. Si pensa a coprire le necessità degli incapienti (i più poveri) con assegni familiari, visto che il meccanismo del cuneo fiscale li ha esclusi per ora da interventi attivi. Su questi ulteriori interventi non è ancora chiaro se si utilizzeranno provvedimenti ad hoc, o se in alternativa si aspetterà la Finanziaria 2008, dove si potrebbero rimpinguare i fondi già stanziati da quest'anno. Il «pacchetto» incapiienti, assieme alle pensioni più basse da innalzare e ai nuovi assegni familiari dovrebbe costare circa 8 miliardi.



GENTILONI

«La riforma tv non è nei dodici punti perché c'è intesa nella maggioranza»

MILANO Non è preoccupato il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni che la sua legge di riforma del sistema radiotelevisivo non sia nei 12 punti del programma di governo presentati da Romano Prodi. «Sul-

la riforma tv - ha spiegato - c'è intesa nella maggioranza, mentre i 12 punti chiarivano questioni in cui c'erano possibili contenziosi e su questo mi pare non ci siano».

«La discussione - ha aggiunto -

andrà avanti in Parlamento. Certo se il progetto cambierà non lo decide il ministro». A questo punto infatti la questione è in mano ai parlamentari. E Fedele Confalonieri, il presidente di Mediaset, la paragona ai Dico. «La procedura parlamentare è avviata - ha detto Confalonieri - e non c'è bisogno di ribadirlo». Non è preoccupato, per altri motivi, nemmeno Confalonieri. «È come i

Dico, la procedura parlamentare è avviata e non c'era bisogno di ribadirlo nelle tavole della legge». Così il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, sull'assenza del ddl tv firmato dal ministro Gentiloni dai 12 punti del governo prodi. Confalonieri si è detto comunque fiducioso che, dopo le osservazioni fatte in parlamento «che hanno visto attenti anche alcuni parlamentari

di maggioranza, ci possa essere in parlamento uno sviluppo positivo». Luseti invece critica Rossella. «Sono decisamente fuori di luogo le critiche che Carlo Rossella, direttore del Tg5, rivolge al Ddl Gentiloni. Che proprio un grande professionista come lui non apprezzi i contenuti della riforma del ministro delle Comunicazioni, appare quanto meno singolare», di-

chiara il responsabile informazione della Margherita. «Pluralismo e libertà di informazione sono le parole chiave attorno a cui ruota la nuova legislazione che mira ad aprire più opportunità e più spazio nel mondo dei media - conclude Luseti - e che sia proprio il direttore di un importante telegiornale a criticare così aspramente questa impostazione è preoccupante».

Chiti: «Riforme, ora l'accordo è possibile»

La bozza del ministro: premier più forte, Senato federale, meno parlamentari. No a preferenze e modello tedesco

di Vladimiro Frulletti

PRIMA gli aggiustamenti della Costituzione, che hanno un iter più lungo ma che potrebbero essere già pronti nell'autunno 2008, poi la riforma elettorale, che in quanto legge ordinaria ha tempi più brevi.

Il ministro alle riforme e ai rapporti col Parlamento Vannino Chiti

la prossima settimana manderà la sua bozza di riforme ai gruppi parlamentari.

Ministro, un'intesa sulle riforme è davvero possibile?

«Ho parlato con tutti i gruppi politici presenti in Parlamento e posso dire che ci sono possibili convergenze. Lo conferma anche il dibattito in aula di oggi (ieri ndr). Alla Camera tutti i leader dell'opposizione hanno mostrato la propria disponibilità».

Partiamo dalla legge elettorale, c'è accordo su qualche modello?

«C'è convergenza sull'obiettivo di rafforzare il bipolarismo e rendere le coalizioni più coese e omogenee».

Come si fa?

«Con alleanze che si fanno prima delle elezioni. I cittadini col proprio voto devono poter scegliere una coalizione, un programma di governo e il candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

Alle ultime politiche i cittadini si sono trovati di fronte lunghe elenchi di candidati che erano eletti in base al numero di lista. Come volete restituire il potere di scelta?

«Aumentando le circoscrizioni che oggi sono solo 26. Pensiamo a una circoscrizione ogni provincia, e a più di una per quelle più grandi come Milano, Torino, Roma, Genova, Firenze, Napoli, Palermo e Catania».

E le preferenze?

«La gran parte dei partiti che ho ascoltato non le vuole reintrodurre. Però con circoscrizioni più piccole e numerose l'elettore avrà di fronte un numero di candidati minore di oggi. Nelle province più piccole ci saranno liste di 3 candidati, in quelle più grandi di 7-8. Meno candidati vuol dire anche che i partiti per sceglierli potranno utilizzare le primarie».

Ci saranno le quote rosa?

«È certo che dobbiamo dare attuazione all'articolo 51 della Costituzione e quindi trovare strumenti affinché vi sia equilibrata presenza dei due sessi non solo nelle candidature, ma anche fra gli eletti. In più c'è da aprire ai giovani. Ad esempio se il Senato rimane elettivo penso che vada abbassata ai 18 anni la soglia per l'elettorato attivo e a 25 l'età per essere eletti».

Adesso per vincere le elezioni occorre riunire il maggior numero di partiti possibili, a scapito poi della coesione del governo. Quale rimedio?

«Premio di maggioranza per la coalizione che vince e soglia di sbarramento unica per tutti i partiti. Sia che stiano dentro una coalizione sia che corrano da soli. In questo modo nessuno sarà costretto a allearsi per avere una qualche rappresentanza in Parlamento».

Oggi ci sono tantissimi partiti, alcuni minuscoli, se non personali.



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti Foto di Giglia/Ansa

«Occorre non incentivare la frammentazione. Ad esempio penso che il rimborso elettorale debba essere riconosciuto solo a chi entra in Parlamento».

Che percentuale per la soglia di sbarramento?

«Le cifre saranno oggetto di confronto. Ma è ovvio che la soglia di sbarramento dovrà stare in equilibrio col premio di maggioranza. Più il premio è alto, più il quorum per entrare in Parlamento è basso».

Che premio di maggioranza?

«Per il ruolo di maggioranza dovrà essere determinato a livello nazionale sia per la Camera che per il Senato».

Il modello tedesco è scartato?

«Per il ruolo che svolgo non ho nessuna pregiudiziale. Però non è stato sostenuto da molti partiti, ma solo da Udc, Lega e Prc, che però è disponibile anche a altre soluzioni».

Ma al di là del ruolo di ministro, qual è il suo giudizio?

«Personalmente ritengo che è un sistema che toglie ai cittadini il potere di scegliere da chi vogliono essere governati. E che funziona in quei paesi, come Germania o Spagna, dove c'è un sistema politico che ruota attorno a due grandi partiti. In più non lo trovo coerente neppure con il progetto di Partito Democratico e con l'eventuale soggetto unitario del Polo».

Quali sono le riforme costituzionali possibili?

«L'ipotesi è di arrivare a tre distinte leggi costituzionali. La prima sulla riduzione del numero dei parlamentari e, eventualmente, sull'abbassamento dell'età per il Senato».

Poi?

«Poi una legge per rafforzare il premier che dovrà essere il candidato della coalizione che vince le elezioni. Avrà la fiducia diretta del Parlamento».

Premio di maggioranza nazionale, soglia di sbarramento uguale per tutti i partiti e circoscrizioni più piccole

mento e potere di nomina e revoca dei membri del governo. In più è prevista la sfiducia costruttiva»

E la terza?

«Superare l'attuale bicameralismo perfetto. Il Senato diventerebbe cioè una Camera delle autonomie regionali e locali. O totalmente non elettiva o mista».

Come procederà ora?

«Se c'è un'intesa complessiva e unitaria, si potrà iniziare a lavorare nelle commissioni parlamentari sulle tre leggi costituzionali e poi su questa base approvare la nuova legge elettorale».

Quanto tempo ci vorrà?

«Lavorando seriamente nell'autunno 2008 saremo pronti».

Ma nel 2008 si potrebbe tenere il referendum elettorale.

«Se c'è intesa, si potrebbe chiedere al comitato referendario di posticipare la raccolta delle firme e di portare il referendum al 2009. Rimarrebbe uno sprone a fare le riforme».

Lei che ne pensa di una nuova Bicamerale?

«Non penso che servano strumenti eccezionali. Il Parlamento è la sede delle riforme. Potrebbe essere utile fare un comitato ad hoc nominato dal Parlamento che sovrintenda proprio questo lavoro parlamentare. E potrebbe esserci l'assunzione di responsabilità primaria proprio da parte delle opposizioni».

Potrebbe presiederlo Berlusconi?

«In Parlamento ci sono varie opposizioni e vari leader, il nome non dobbiamo indicarlo noi».

Partito	Il sistema preferito
Centro sinistra	
Ulivo	Il più gradito a Ds e Margherita è il sistema francese a doppio turno, ma visto che è impraticabile Ds e parte dei Dl puntano al modello tedesco corretto
Rif. Com.	Rifondazione "gradisce" il sistema tedesco con sbarramento
Pdci-Verdi	La scelta dei "cespugli" è per il "Tatarellum" usato per le regionali: turno unico con 20% di maggioritario e 80% di proporzionale
Udeur	Mastella è il più feroce sostenitore del "Tatarellum": c'è il proporzionale e i "piccoli" non sono penalizzati
Rnp	Lo Sdi vuole il modello dei sindacati: due turni e premio di maggioranza. I radicali, invece, un sistema anglosassone uninominale a un turno
Centro destra	
Fi	Berlusconi boccia sia il sistema tedesco, che quello francese e parla di una sola modifica: premio di maggioranza nazionale al Senato
An	Anche a Fini piace il "Tatarellum" usato per le regionali, ma con un forte ancoraggio al sistema bipolare
Lega	Bossi, sicuro di poter superare la quota di sbarramento, è tra i più convinti sostenitori del sistema tedesco
Udc	Un altro sì al sistema tedesco con il suo proporzionale corretto e lo sbarramento contro i piccoli partiti

REFERENDUM

Guzzetta: dal 24 aprile si raccolgono le firme

Il Comitato promotore dei referendum elettorali conferma che il 24 aprile partirà la raccolta delle firme. «Alla luce dei propositi di riforma alta della legge elettorale manifestati dal presidente Prodi, sulla scorta degli ammonimenti del Capo dello Stato - dice - Giovanni Guzzetta, presidente del Comitato promotore - ci auguriamo che le forze politiche siano in grado di dare all'Italia un sistema elettorale all'altezza delle sfide della democrazia. Altrimenti il referendum assicurerà una riforma all'insegna del bipolarismo e della governabilità. Il 24 aprile cominceremo la raccolta delle firme. Chiamiamo fin d'ora a raccolta chi voglia partecipare ad una grande battaglia civile e trasversale per restituire agli elettori lo scettro della democrazia».

E i comunisti rivogliono una casa comune

Diliberto porge la mano a Bertinotti. «Apriamo una stagione nuova. Se non ora, quando?»

di Wanda Marra / Roma

Era l'ottobre del 1998 quando il governo Prodi di allora cadde, dopo che Rifondazione comunista non votò la fiducia. Scelta che diede il via alla spaccatura del partito e alla nascita del Pdci, che la fiducia allora decise di votarla. Ieri, con la fiducia accordatagli dalla Camera, si è messa la parola fine alla crisi di governo aperta il 21 febbraio. Crisi della quale, nella ridda di interpretazioni di questi giorni, molti hanno attribuito la colpa alla sinistra radicale. Ma dalla crisi, chissà, potrebbe nascere ora una riunificazione. Ieri Diliberto, intervenendo in Aula, ha voluto lanciare un'offerta "ufficiale" ai parenti-rivali di R: le forze della sinistra radicale «devono trarre un insegnamento dalla crisi. La frammentazione e la logica della nicchia non pagano. Questa crisi potrebbe insegnarci

che ora è il momento, tra noi, dell'unità». Diliberto non tace il fatto che si tratta di un «cemento difficile», ma ne sottolinea la necessità «per sventare il pericolo reale di una emarginazione, a scapito proprio degli obiettivi che ci prefiggiamo, per evitare una torsione nettamente moderata, quando non conservatrice, della coalizione». Per questo, «noi Comunisti italiani siamo pronti ad inaugurare una stagione nuova. Ed allora, verrebbe da dire con un grande scrittore: "Se non ora, quando?"». A suggerire delle sue parole, il leader del Pdci, dopo il suo intervento, è andato a stringere la mano al Presidente della Camera. I due hanno scambiato qualche parola, in realtà solo sull'andamento dei lavori dell'Aula, ma il colloquio è comunque stato il segno anche visivo di un



Bertinotti con Diliberto Foto Ansa

La crisi del '98 li ha divisi
Quella scampata del 2007 apre una road map rossa

cambiamento nei rapporti tra i rispettivi partiti. Poi, quando è toccato a Franco Giordano, segretario del Prc, prendere la parola in Aula, tutti i deputati del Pdci hanno ascoltato con attenzione e applausito calorosamente. Oggi arriva l'offerta di Diliberto. Ma per anni Prc e Pdci sono stati cugini-nemici. Se dopo il '98 il Pdci si era assunto il ruolo di rappresentare la parte più responsabile delle forze comuniste, dopo le ultime elezioni, con la svolta governativa e istituzionale di Rifondazione, i ruoli si sono rovesciati. E i Comunisti italiani sono andati ad occupare la parte a sinistra del Prc, lasciata libera. E così, tanto per ricordare qualche passaggio, a luglio puntarono i piedi perché il governo mettesse la fiducia sul rifinanziamento della missione in Afghanistan, mentre Rifondazione lavorava a una mozione parlamentare. Oppure a

novembre parteciparono a una manifestazione per la Palestina nella quale furono bruciati alcuni fantocci raffiguranti dei soldati americani. Proprio in quell'occasione Sansonetti, su *Liberazione*, li definì «sinistra scema». Ma l'invito di Diliberto non arriva inaspettato. Dietro ci sono quanto meno la necessità di arginare uno spostamento al centro del governo e i timori su una legge elettorale che cancelli di fatto i piccoli partiti. Già il giorno dopo la crisi di governo il segretario dei Comunisti italiani in un'intervista al *Messaggero* dichiarava: «Dobbiamo stabilire un canale di dialogo continuo e cordiale tra Rifondazione e il Pdci, in attesa di varare il progetto della Sinistra unita». In un'intervista a *Liberazione*, lunedì, Bertinotti apriva: la sinistra radicale, Rifondazione «svolgono un ruolo importantissimo». Ma serve una «massa critica» ovvero «la possibilità di creare tendenza». E non esiste ora un soggetto in grado di farlo. Se una «road map» a questo punto sembra avviata, il «come» è ancora tutto da vedere. I Comunisti italiani si sono sempre sentiti esclusi dal progetto della Sinistra europea, e hanno visto come un segnale il fatto che Bertinotti nell'intervista a *Liberazione* non l'abbia citata. Ma fonti vicine al Presidente anche ieri assicuravano che si dava semplicemente per cosa assodata. Il Pdci ha sempre premuto per una Confederazione. Idea che anche ieri veniva respinta da Giordano e Migliore. Preventivamente, in un'intervista rilasciata giovedì a *Manifesto*, Diliberto, pur rilanciando l'idea della Confederazione, si diceva pronto a cercare «una formula che sia nuova per tutti». Il ponte, comunque, è lanciato. E se Diliberto si è esposto, Rifondazione si è posta in una posizione di attesa. Da vedere ora i prossimi passi.

7 MARZO 2007 - ORE 20.00

"ASPETTANDO LA FESTA DELLA DONNA..."

IL COORDINAMENTO PER IL SOSTEGNO A DISTANZA
LA GABBIANELLA ONLUS
&
LE ASSOCIAZIONI DELLA
RETE DELLE DONNE AFRICANE PER LA PACE

TI INVITANO ALLA SERATA DI RACCOLTA FONDI PER LA COSTRUZIONE DELLA

CASA PER LA PACE IN SUD AFRICA

CON LA PARTECIPAZIONE DELLA SCRITTRICE SUDAFRICANA SINDWÉ MAGONA

CENA, DEGUSTAZIONE DI VINI SUDAFRICANI E MUSICA DAL VIVO

RISTORANTE "RINAL PISTE ROMA" LINDOTEVERE FLAMINIO 67
(PANCHESIO SGRATTO AL N°73)
CONTRIBUTO A PERSONA 50,00 EURO



4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Perché serve all'Italia

Un partito nuovo

Per dare una guida politica e morale all'Italia, farla di nuovo crescere, far ritrovare al Paese fiducia. Per rinnovare la politica, darle forza, superare frammentazioni e divisioni.

Per far incontrare le parole storiche della sinistra e delle forze di progresso - pace, libertà, democrazia, uguaglianza, lavoro, solidarietà - con l'alfabeto del nuovo secolo: multilateralismo, integrazione, sostenibilità, multietnicità, cittadinanza, differenza, pari opportunità, laicità, innovazione, merito.

Il Partito Democratico sarà il partito delle istituzioni e non del Palazzo, delle regole e non dei divieti, dei diritti e non dei privilegi, dei meriti e non dei favori, della famiglia e non del "tengo famiglia", della solidarietà e non dell'assistenzialismo, delle pari opportunità e non delle discriminazioni, del lavoro e non della precarietà, della sostenibilità e non della dilapidazione della natura, dell'Europa e non del campanile.

L'unità dei riformisti

Dinanzi alle sfide del nuovo secolo, nessuna delle culture politiche del Novecento può pensarsi come autosufficiente.

L'Ulivo è stato, già in questi anni, il luogo in cui il riformismo della sinistra si è incontrato con i cattolici democratici, l'ambientalismo, le culture laiche.

Con l'unità dei riformisti, come dimostra la legge sulle coppie di fatto, è possibile trovare una sintesi condivisa anche sui temi più complessi.

Unire politica e società

Ai filoni storici del riformismo - socialista, cattolico, repubblicano, laico - vogliamo si uniscano nuove culture: ecologista, femminile e di genere, il vasto mondo della solidarietà, l'ampia opinione pubblica che in questi anni si è riconosciuta nell'Ulivo, è stata protagonista delle Primarie, si è raccolta intorno a Sindaci e figure istituzionali, ha dato vita a esperienze sociali, culturali, civiche.

Vogliamo un Partito forte e radicato, con centinaia di migliaia di aderenti e presente in tutti gli ottomila comuni italiani. Un partito con robuste radici e, al tempo stesso, aperto, democratico e popolare, capace di suscitare passioni, parlare ai tanti - in primo luogo giovani - che sentono l'urgenza di liberare il proprio Paese e la propria vita dall'insicurezza e dalla precarietà.

Un "partito nuovo" anche nella forma, superando la falsa contrapposizione "sezione o gazebo" perché in realtà abbiamo bisogno di più sezioni e più gazebo, saldando radicamento e militanza attiva con forme nuove di partecipazione.

Un partito europeo

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che torni a credere nell'Europa unita e a battersi per un mondo sicuro e di pace.

Con il Partito Democratico vogliamo rinnovare il riformismo europeo e unirlo in un comune impegno con la famiglia socialista, per costruire un campo progressista più ampio che svolga un ruolo rilevante in Europa e nel mondo.

Un partito per chi nel 2010 avrà 20 anni

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che consenta a chi è giovane di avere un lavoro libero dalla precarietà, di potersi sposare, di avere una casa, di fare dei figli.

Un'Italia che si fondi sul merito - e non sulla cooptazione e sul favore - e promuova l'accesso dei giovani nelle imprese, nelle professioni, nelle pubbliche amministrazioni, nelle istituzioni e nella politica.

Un'Italia che incoraggi i giovani a scommettere su di sé, sul proprio talento, sulla volontà di realizzare le proprie aspirazioni di vita.

Un partito delle pari opportunità

Con il Partito Democratico vogliamo una società che scommetta sulle donne, aprendo l'accesso al lavoro e all'affermazione professionale e offra politiche di formazione e servizi sociali che concilino lavoro e vita personale.

Un'Italia che promuova, anche con strumenti legislativi, l'accesso delle donne a incarichi e funzioni dirigenti di ogni ordine e grado nell'economia, nella società, nella politica.

Un partito laico

Il Partito Democratico sarà un partito laico, di donne e uomini, liberi e responsabili, capace di promuovere e affermare l'uguaglianza dei diritti, la parità di genere, la tutela dell'identità di ogni

persona, il pieno rispetto dell'orientamento sessuale e delle scelte di vita di ciascuno.

Un partito dei diritti civili, la cui piena affermazione corrisponda all'idea di una democrazia al cui centro ci sia la persona e la sua libertà.

Un partito del lavoro

Con il Partito Democratico vogliamo che si torni a riconoscere il valore del lavoro - sia intellettuale, che materiale e in tutte le sue forme - come l'espressione della personalità, della creatività e dell'ingegno umano.

Obiettivo primario è la crescita per ottenere piena e buona occupazione, assicurando a ogni lavoratrice e lavoratore formazione e riconoscimento di professionalità, tutele e diritti per liberare il lavoro - anche quello flessibile - dalla precarietà, dal lavoro nero, dalle morti bianche.

Una moderna visione del lavoro riconosce pari dignità e valore al lavoro autonomo, alle professioni, al creare impresa, sostenendo con politiche, risorse, strumenti chi sceglie di intraprendere, investire su di sé, rischiare in proprio, valorizzare la propria autonomia professionale.

Un partito del sapere, dello sviluppo sostenibile e della solidarietà

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che investa prioritariamente su sapere, conoscenza, formazione, educazione, investendo sul-

l'infanzia, sulla scuola, sull'università e sulla ricerca.

Un'Italia che sul sapere fondi la sua capacità competitiva, sostenendo la crescita dimensionale delle imprese, la specializzazione dei prodotti e dei servizi, l'innovazione e la ricerca, concorrenza e qualità dei servizi pubblici, l'accesso a nuovi mercati, la modernizzazione delle infrastrutture e delle reti. E con queste politiche restituisca sviluppo e futuro al Mezzogiorno.

Vogliamo un'Italia che scommetta sulla sostenibilità ambientale e contribuisca a salvare il pianeta dai rischi che i cambiamenti climatici producono, puntando su efficienza energetica, energie pulite e rinnovabili, salvaguardia del territorio e dell'ecosistema, qualità ecologica e multifunzionale dell'agricoltura, alimentazione fondata su originalità di prodotti e territori, mobilità sostenibile, promozione di tecnologie pulite.

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che non lasci sole le persone e le famiglie, che investa sui suoi bambini e i suoi adolescenti. Un'Italia nella quale chi ha i capelli bianchi viva senza l'angoscia della solitudine, dell'indigenza, della emarginazione. Un'Italia che sappia accogliere coloro che, da lontano, vengono legalmente nel nostro Paese e li integri nel rispetto dei doveri e delle leggi.

Vogliamo un'Italia che promuova impegno civile, associazionismo partecipativo, solidarietà sociale, volontariato, cooperazione.

Un partito della democrazia

Con il Partito Democratico vogliamo far uscire l'Italia da una transizione da troppi anni incompiuta, che sta allargando il solco tra politica e cittadini con il rischio di derivate qualunquiste, plebiscitarie, antipolitiche.

Attingendo al ricco tessuto di esperienze delle Autonomie locali e dei poteri regionali, è possibile riprendere un percorso di riforme istituzionali che debbono avere il segno del federalismo, della sussidiarietà e della modernizzazione dello Stato.

Serve una nuova legge elettorale i cui cardini devono essere bipolarismo e coesione delle coalizioni, minore frammentazione politica, necessario radicamento territoriale degli eletti e applicazione dell'articolo 51 sull'equilibrio di rappresentanza di uomini e donne.

Vogliamo un'Italia che riscopra senso civico, etica della responsabilità, fiducia nel perseguire i propri piani di vita individuale, valore dell'interesse generale e della legalità, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, sicurezza nella vita quotidiana, perché ogni cittadino sia certo nei suoi diritti e consapevole nei suoi doveri.

L'Italia è ancora una volta di fronte ad un passaggio storico. Spetta a chi si batte per un mondo più libero e più giusto, spetta a noi, restituire all'Italia e agli italiani speranze, certezze, fiducia.

Partecipa al Congresso della tua Sezione. Vota per la mozione e la rielezione di Piero Fassino.

Per informazioni
www.mozionefassino.it
www.dsonline.it



Giulio Andreotti Foto Ansa

COPPIE DI FATTO

No a quel «indipendentemente dal sesso» Andreotti scatenato contro i gay e la 194

Il senatore Giulio Andreotti non si è risparmiato contro i Dico e la legge 194. «Nell'attuale ddl sui Dico la frase che più mi ha turbato è "indipendentemente dal sesso". Mentre si può essere larghi

su altro, forse anche sulle convenienze, ecco legiferare su questo. Sono preoccupato. Ora si sono scatenati contro di me, ma spero di sopravvivere», ha detto alla presentazione del libro di Carlo Casini, «Unioni di fatto, ma-

trimonio, figli», a cui hanno preso parte anche Casini, Buttiglione, Cesa e la senatrice teodem Binetti. «Anche se sono un indipendente al Senato e non ho un mio gruppo, certamente ciò che potrò fare contro questa normativa sarà fatto. Dare una consacrazione per legge a unioni omosessuali è sbagliato», ha detto. E sull'aborto: «Uccidere un concepito è molto più grave che uccidere me che ho ottant'anni».

Per il decreto Afghanistan la strada ora è in discesa

Prodi: «Ci saranno più di 300 voti a favore, il problema non si pone» 500mila euro per la Conferenza di pace. Verso intesa bipartisan

di Umberto De Giovannangeli / Roma

UN «DOPPIO PASSO» parlamentare per garantire la coesione della maggioranza e, al tempo stesso, ricercare un consenso più ampio attorno alle grandi scelte di politica estera. Tenendo insieme «discontinuità» e «oggettiva continuità». Una nuova «ricetta»

bipartisan che induce all'ottimismo Romano Prodi. Il premier si dice fiducioso per il voto sull'Afghanistan. In una intervista a EuroNews il presidente del Consiglio risponde così quando gli

chiedono cosa ne pensa dei rischi che potrebbe corre la maggioranza sulla missione a Kabul: «Ci saranno più di 300 voti a favore, quindi io credo che qualsiasi siano i comportamenti, il problema non si pone». Tradotto in atti (parlamentari) ciò significa che il Governo intende accompagnare il decreto legge sul finanziamento delle «missioni umanitarie e internazionali» con un ordine del giorno aperto al contributo (e al voto) dell'opposizione.

Da lunedì il ddl per il finanziamento delle missioni all'estero sarà all'esame dell'aula della Camera. Ma l'«offensiva del consenso» predisposta da Romano Prodi e Massimo D'Alema è iniziata. Ed è un'offensiva che si muove su due fronti: sinistra radicale e centristi «andreottiani».

Sul primo versante (sinistra radicale) l'«offensiva» si è già concretizzata nelle modifiche al testo del ddl, concordate dai capigruppo dell'Unione con il governo.

Lunedì inizierà l'iter nell'aula della Camera per l'approvazione del decreto missioni

Le novità politicamente più significative - peraltro anticipate da l'Unità nei giorni scorsi - ruotano attorno a tre punti: lo stanziamento di 500mila euro per la conferenza di pace; l'aumento di fondi per la cooperazione civile, 10milioni in più rispetto ai 30milioni già stanziati; e il via libera ad un'iniziativa sperimentale per l'utilizzo dell'oppio prodotto in Afghanistan. Particolarmente significativa - per le componenti della sinistra radicale - è l'aggiunta al comma 6 dell'articolo 1 del ddl: «Ai fini dell'organizzazione, nell'ambito dell'Onu di una conferenza di pace per l'Afghanistan proposta dal governo italiano per determinare le modalità della presenza italiana in Afghanistan, è autorizzata la spesa di euro 500.000 per l'anno 2007». L'importanza del comma non è nella cifra stanziata ma nel fatto che la



Militari italiani con dei bambini a Kabul, in Afghanistan Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

Conferenza entra a pieno titolo nel testo del decreto legge. Le commissioni Esteri e Difesa hanno ieri dato il via libera, con il voto favorevole di tutti i gruppi, al mandato ai relatori (Roberta Pinotti per la Difesa e Umberto Ranieri per la Esteri) di riferire in aula sul decreto legge. E in quel voto unanime c'è in nuce la determinazione di ricostruire una intesa bipartisan su grandi scelte di politica estera, pur nella distinzione di ruolo tra maggioranza e opposizione. Al termine della seduta, si sono riuniti gli uffici di presidenza delle due commissioni che hanno deliberato di richiedere alla presidenza della Camera l'autorizzazione ad avviare un'indagine conoscitiva sulle missioni oggetto del decreto, raccogliendo l'esigenza più volte espressa di condurre approfondimenti accurati sullo svolgimento delle mis-

sioni stesse. Una presa di posizione, «molto positiva, che accoglie la richiesta presentata dai Verdi in un emendamento che a questo punto riteniamo accolto. Il monitoraggio servirà a verificare gli obiettivi raggiunti ed a costruire percorsi di pace attraverso il coinvolgimento di personalità del mondo della cooperazione e di esperti di crisi internazionali», commenta il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli. Ma la politica del «doppio passo»

Le commissioni Esteri e Difesa hanno dato il via libera, con il voto di tutti i gruppi al mandato dei relatori

conquista consensi anche al centro. E sulla base della constatazione, sottolineata dal titolare della Farnesina, che c'è una «oggettiva continuità» con i precedenti governi anche per la missione in Afghanistan. «Ciò vuol dire - rileva Aurelio Misiti, deputato dell'Italia dei Valori - che, in questo specifico caso, che riguarda la vita dei nostri militari all'estero, non possiamo permetterci di fare distinzioni sulla provenienza dei consensi parlamentari, ma occorre invece auspicare il voto "bipartisan" alla Camera e al Senato». «Confermo quanto detto dal presidente Berlusconi: voteremo per il finanziamento della missione in Afghanistan», annuncia Gianfranco Fini, durante la sua dichiarazione di voto alla Camera sulla fiducia al governo Prodi. La «mossa di D'Alema» dà i suoi frutti.

Dico, i laici non mollano. Amato alla Chiesa: c'è amore anche nei legami non tradizionali

di Maria Zegarelli / Roma

«Basta con le prove muscolari, sia da un lato che dall'altro, perché va bene vincere, ma stravincere...». Il ministro Clemente Mastella parla con il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini, che annuisce, «già sarebbe ora...». Due cattolici dell'Unione che si promettono tregua sul tema bollente dei Dico? Meglio non correre. Semplicemente, Mastella vuole «vincere bene, non come fa la Binetti che cita la Madonna. Perché così, come si dice, "Avvoca" perdiamo 'a causa'». Un altro ministro, Giuliano Amato, intanto dice che la religione dovrebbe cercare di vedere «amore e voglia di condivisione anche nei legami non tradizionali». In realtà è guerra. Roberto Villetti, Rnp, coglie l'occasione del suo intervento in Aula per la dichiarazione sul voto di fiducia, per registrare una presa di «distanza del governo» dai Dico, «in omaggio alla gerarchia ecclesiastica italiana». «I laici - si chiede Villetti - possono

essere soddisfatti di un governo che ha lanciato il sasso e poi ha ritirato la mano?». Un governo «che prende le distanze persino da ciò che ha fatto», osserva Villetti, «affidandosi alla libertà di coscienza». Dall'altra parte della barricata, Mauro Fabris, capogruppo dell'Udeur, esprime grande soddisfazione per il fatto che la famiglia è indicata come priorità nei 12 punti di Prodi, ma sia chiaro, «da qui in avanti l'Udeur non permetterà che vengano imposte questioni, come quella delle coppie di fatto, che costituiscono una forzatura» rispetto alle reali esigenze del paese. «Se ci saranno altre forzature, rischierrebbe il governo ma anche l'alleanza di centrosinistra». Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, vola alto: «Avrei preferito una soluzione diversa per i Dico, ma sono soddisfatto, come è evidente che sono soddisfatto perché il governo è ancora in sella. Per il resto adesso spetta ai capigruppo dell'Unione favorevoli ai Dico, e sono la maggioranza, cercare voti laici anche dall'altra parte, altri-

menti non ce la facciamo». Anche il verde Angelo Bonelli fa appello ai laici della Cdl: «I liberal della cdl, se esistono ancora, battano un colpo e facciano sentire la loro voce». Il radicale Daniele Capezzone, intanto, in Aula, annuncia che si astiene dalla fiducia a Prodi anche, tra l'altro, per il «pasticciaccio dei Dico, che potremo da oggi chiamare "qui lo dico e qui lo nego"». La deputata ds Maria Fortuna Incostante difende la linea del governo: «Non credo proprio che questo sia un governo che tira il sasso e nasconde la mano. Il ddl è stato votato dal consiglio dei ministri, adesso spetta a noi, ai parlamentari fare il resto». I laici, si danno appuntamento alla manifestazione del 10 marzo in piazza Farnese a Roma in difesa della legge sulle coppie di fatto organizzata dal movimento omosessuale. Dai Ds al Prc, ai Verdi, al Pdc le adesioni sono tantissime. I cattolici della Cdl, dal canto loro, invitano alla mobilitazione per difendere la famiglia.

L'INTERVISTA FRANCO GRILLINI «Sui Dico l'Unione si è incartata»

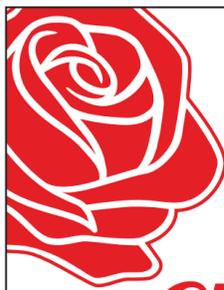
«L'omofobia è razzismo»

/ Roma

Il deputato ds Franco Grillini dice che ormai si è andati oltre. «Questa omofobia è razzismo allo stato puro». **Perché questo inasprimento dei toni, secondo lei?** «Credo che il problema vero è che molti parlamentari hanno deciso ipocritamente e strumentalmente di usare l'omofobia, agitandola come strumento di rottura verso il centrosinistra pensando in questo modo di vellicare l'opinione pubblica». **Ma i numeri in Senato non ci sono e il centrosinistra deve tener conto di Giulio Andreotti e dei teodem...**

«Mettiamola così: perché questo governo deve dare libertà di coscienza sui Dico e non sull'Afghanistan?». **Lo chiedo a lei, perché?** «Perché siamo di fronte a un'aggressività vaticana che è un dato inedito. Questa aggressività è giustificata da un odio omofobico che viene distribuito a piene mani in ogni discorso e in ogni pagina della stampa clericale. Ma anche l'informazione pubblica dà spazio soltanto agli attacchi omofobi. Ne ho parlato con il presidente della Rai Petruccioli che, privatamente, mi ha dato ragione». **Grillini, quali errori sono stati compiuti sui Dico?**

«Tanti. L'Unione si è incartata su questa materia. Ancora oggi nessuno mi ha spiegato il perché della scelta del governo di sovraccaricare il Senato a due giorni dalla discussione della mozione sull'Afghanistan del problema dei Dico. Quella è stata una decisione sbagliata tatticamente e inspiegabile politicamente. Forse perché c'era la volontà di qualcuno, e penso a Mastella, di far arare tutto al Senato». **Contromosse?** «Applicare la "strategia Nutella": spalmare i diritti dei conviventi in tutte le leggi che passano dalla Camera e dal Senato a partire dal "pacchetto sulla famiglia"». m.ze.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra

per il socialismo europeo

**GOVERNARE IL PAESE
IL FUTURO DELLA SINISTRA**

Interverranno:

Gian Guido Naldi, Carlo Flamigni,
Milena Naldi, Sergio Caserta,
Anna Rosa Rossi, Guido Fanti, Katia Zanotti

Fabio Mussi

Candidato alla Segreteria Nazionale dei DS

**BOLOGNA, SABATO 3 MARZO 2007, ORE 15.30
SALA DELLO ZODIACO - VIA ZAMBONI 13**



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it
www.sinistradsbologna.net
Per contatti e info: 051 4198258
mail: sinistrads@dsbologna.it



Luigi Manconi Foto Ansa

VERSO IL CONGRESSO

Centinaia di ecologisti aderiscono alla mozione del segretario Ds

«**AMBIENTE È FUTURO**», è il titolo dell'adesione di un folto numero di ecologisti Ds alla prima mozione. Quasi 400 politici e amministratori convinti che «Non basta unire le forze riformiste, ma anche, come afferma la

mozione Fassino: "...che ai filoni storici del riformismo si accompagnino nuove culture essenziali per un riformismo che guarda al futuro. La cultura ecologista dev'essere uno dei tratti distintivi di una nuova politica

riformista». Dunque gli ecologisti Ds chiamano gli ecologisti democratici ad una azione comune per caratterizzare il nuovo partito democratico coi valori ambientalisti. Tra i firmatari Alessandro Bratti, Corrado Carubba, Gisberto Paoloni. E ancora Paolo Degli Espinosa, Stefano Semenzato, Fabrizio Vigni, Michele Vianello, Silvio Di Francia, Monica Cirinnà, Gianni Piatti, Luigi Manconi, Edo Ronchi.



Una manifestazione ad una Festa Nazionale dell'Unità Foto di Riccardo De Luca

«Il Partito democratico lo dobbiamo fare nel 2008»

Fassino accelera, Mussi non ci sta: «In aprile vuole liquidare i Ds». Angius: la fretta non aiuta

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

AVEVA ESORDITO così: «La crisi di governo ha reso evidente quanto sia essenziale il partito democratico». E aveva proseguito rilanciando, Piero Fassino: «La costruzione del Partito Democratico deve avvenire in tempi sufficientemente rapidi, entro il 2008

perché nella primavera del 2008 c'è un passaggio elettorale ancora più ampio di quello che avverrà in questi mesi». Piero Fassino ha il piede sull'acceleratore. Ospite al convegno dell'area «liberal» dei Ds che aderisce alla sua mozione in vista del congresso di aprile, il segretario della Quercia propone di anticipare il varo del Pd dalle europee del 2009, alle più vicine amministrative del 2008, che vedranno al voto la metà del corpo elettorale. «Pongo il tema se il Pd non debba essere pronto per questo appuntamento», propone. La «spettacolare accelerazione» sulla strada del Pd auspica dal leader della Margherita Francesco Rutelli appena passata la nottata della crisi di governo, viene raccolta da Fassino, che mette dentro date e obiettivi. E si tira dietro le critiche delle minoranze.

Fabio Mussi usa il sarcasmo per rispondere al segretario: «Nella mo-

zione su cui Fassino chiede il voto nei congressi c'è scritto: "L'obiettivo finale è di dar vita al Partito Democratico entro l'orizzonte temporale massimo delle elezioni europee del 2009". Oggi dice: "Entro le amministrative del 2008". C'è una accelerazione. Con il prossimo congresso di aprile il Partito dei Democratici di Sinistra non c'è più». Gavino Angius, firmatario della terza mozione, ammonisce: «Mai come stavolta dico che la fretta è cattiva consigliera. Mi sembra un indice di fragilità e di debolezza del progetto. Ogni giorno c'è una novità, una sorpresa, segni evidenti dell'improvvisazione con cui si sta andando avanti, giorno per giorno, senza un orizzonte chiaro». E Alberto Nigra, portavoce della medesima mozione di Angius, rincara: «Dire che il Pd è la panacea per risolvere tutti i problemi politici del Paese è una pura illusione. Non si può dar vita, in fretta e furia, ad un nuovo soggetto politico come se dovesse essere il randello da dare in testa agli alleati di governo più riottosi». All'apertura del IV Congresso della Sinistra Giovanile (ospiti tra gli altri i ministri D'Alema, Bersani, Chiti,

Melandri, oltre ad Alfredo Reichlin, Marina Sereni, Sposetti, Grillini, Migliavacca, Orlando), il tema del Partito Democratico è stato coniugato con accenti diversi. Il segretario uscente Stefano Fassino, afferma: «È necessario portare a termine il lungo percorso di unità del riformismo italiano, non per raccogliere gli eredi e

i sopravvissuti a tante diaspore e sconfitte, non per fare un anacronistico compromesso storico bonsai, e neppure per la sola ragione di semplificare il nostro campo politico». Tra i più applauditi, il ministro Pierluigi Bersani non si sottrae al grande dibattito, partendo dal sistema politico-istituzionale. «Il problema non è so-

lo questa legge elettorale "bastarda" ma anche il fatto che la politica è scomposta e frantumata, cosa di cui un po' tutti dovremmo vergognarci». Bisogna «costruire partiti sufficientemente vasti e democratici da fare una sintesi senza scaricare le tensioni sull'azione di governo». Afferma come si debba «liberalizzare»

l'espressione «di sinistra». Perché, continua, «oggi sono pronto a chiamare "di sinistra" cose che una volta non avrei chiamato così». E bisogna fare in fretta perché «c'è brutta roba che corre sotto la pelle di questo Paese». L'avversario che si deve contrastare è un rinascendo populismo, «è un miliardario che suona il piffo-

ro e si porta dietro i poveracci...». Parla anche di temi etici, con bonomia: «Pensate che abbiamo litigato anche sul tema: "nel Pd quanti spinelli si potranno fumare?". Ora questo lo vedremo, ma la vera discriminante sta nel fatto che intanto noi non mandiamo i ragazzi in galera perché fumano spinelli». Applausi, convinti.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

I pifferi di montagna

L'affaire Mitrokhin era cominciato, nell'immaginario collettivo, con una vignetta di Forattini che ritraeva D'Alema intento a sbianchettare certi nomi dal rapporto dell'archivista del Kgb. Nel 2001 ne nacque una commissione parlamentare presieduta da Paolo Guzzanti, che per 5 anni ha tentato di dimostrare, grazie all'apporto di Mario Scaramella, che Prodi era un agente del Kgb coinvolto nel delitto Moro. Ora Scaramella è in carcere per calunnia e il gip Guglielmo Muntoni ha chiesto al Senato di poter usare le telefonate intercettate fra il pittoresco consulente e Guzzanti. È il caso che la ritrovata maggioranza al Senato conceda al più presto l'autorizzazione, per fare chiarezza su almeno tre aspetti oscuri. Primo: gli ottimi rapporti tra Scaramella e la Cia. Secondo: il ruolo giocato dal pm napoletano Arcibaldo Miller, il cui nome compare nelle telefonate e la cui figlia ha

sposato il fratello di Scaramella: capo dell'ispettorato del ministero della Giustizia col ministro Castelli, Miller è stato inopinatamente riconfermato dal ministro Mastella. Terzo: le manovre del duo Guzzanti-Scaramella. Il 19-2-2006 Paolo e Mario - scrive il gip - discutono «della cancellazione dei nomi indicati (dalle fonti russe di Scaramella, ndr) a seconda delle opportunità politiche». Ma già il 20-12-2005 la coppia parlava di «notizie e/o fonti di prova che vengono tenute nascoste per un eventuale utilizzo in altro momento». A un certo punto Scaramella annuncia al suo spirito-guida di avere una «chicca» per «difendersi dagli attacchi»: notizie sulla «telefonata di Berlusconi e Letta per difendere Siracusa (l'ex capo del Sismi accusato di aver sbianchettato dal rapporto Mitrokhin i nomi

del centrosinistra, ndr). Guzzanti commenta che per ora non la può usare». Se abbiamo capito bene, i registi della commissione che doveva dimostrare lo sbianchettamento targato Ulivo si adoperavano per sbianchettare nomi a loro volta. Se fosse confermato, saremmo di fronte - oltretutto a un grave reato commesso in pieno Parlamento - al più classico dei boomerang. Come i pifferi di montagna che, partiti per suonare, finirono suonati. Ci vorrebbe Plutarco, con le sue storie parallele per raccontare questa commissione-bidone e le straordinarie analogie con quella gemella: la Telekom-Serbia, che si proponeva di dimostrare, tramite falsi testimoni come Igor Marini e Antonio Volpe, che Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni, Mastella, e persino Bordon e un paio di cardinali avevano intascato tangenti dal

regime di Milosevic. Anche Marini finì in carcere per truffa calunnia e ora verrà processato per aver infangato con accuse false un bel po' di gente. Ma i giudici di Torino scoprono pure che, in effetti, almeno un politico aveva ricevuto soldi provenienti dall'affare Telekom-Serbia. Solo che non era dell'Ulivo, bensì di An: l'on. Italo Bocchino, membro lui stesso della commissione. Mentre indagava sulle tangenti (inesistenti) al centrosinistra, incassava con la moglie dalla Finbroker di San Marino una parte (2,4 miliardi di lire) della mediazione destinata al conte Vitali, mediatore dell'affare telefonico italo-serbo. «Nessun dubbio - scrissero divertiti i procuratori torinesi Maddalena e Tinti nella richiesta di archiviazione - sulla buona fede dell'on. Bocchino e della moglie nella ricezione di denaro

oggettivamente "illecito": non perché proveniente da tangenti, ma perché frutto di una truffa in danno di anziano nobiluomo. Certo è che l'ironia della sorte o, per chi ci crede, la (sempre saggia) Divina Provvidenza ha giocato un bello scherzo all'on. Bocchino, alla commissione Telekom Serbia e agli inquirenti tutti: perché alla fine gli unici soldi dell'affaire finiti in mani "politiche" (sia chiaro, "pulite") sono stati quelli scoperti presso uno degli "investigatori". Un investigatore del gruppo che addebitava all'altra "parte politica" la percezione, a titolo di tangente, di una fetta di quel denaro (ovviamente, ritenuto "sporco"). Un finale degno della trama tragicomica del *Ballo in maschera* di Verdi o di quella tragica dell'*Edipo Re* di Sofocle. Dove, alla fine, l'inquirente scopre di essere lui l'assassino». Proprio quel che sembra emergere anche sulla Mitrokhin: indagavano sugli altri sbianchettamenti, e intanto sbianchettavano.

PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE FASSINO PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



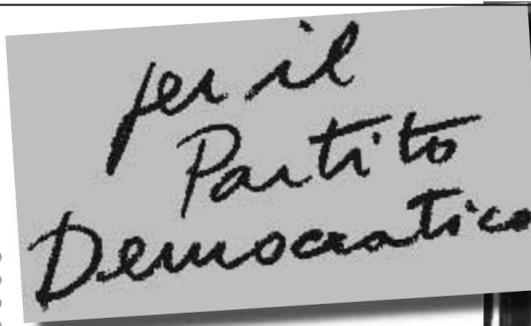
PIERO FASSINO

SABATO 3 MARZO

Mestre, ore 10.00 Hotel Russott, via Orlanda 4
Udine, ore 16.00 Palamostre, piazzale Diacono 15

LUNEDÌ 5 MARZO

Roma ore 10.00 - 14.00
Dialogo con l'associazionismo e le organizzazioni della cittadinanza.
Sala delle Carte geografiche, via Napoli, 36
Foiano della Chiana (Arezzo) ore 21.00
Palazzetto dello Sport



SABATO 3 MARZO

ore 9,30
FRANCO MIRABELLI, FILIPPO PENATI, ERMINIO QUARTIANI, ANTONIO PANZERI
Rozzano (MI) Centro Culturale Cascina Grande

ore 14,30
ANTONIO PANZERI, ERMINIO QUARTIANI
San Giuliano (MI)
Locale Luna Rossa, Via Risorgimento 27

ore 15
LORENZO FORCIERI
Sarzana (SP) Multisala Moderno

ore 10,00
GIORGIO BENVENUTO, NICOLA LATORRE
Napoli Cinema Adriano, via Monteoliveto

Partecipa al Congresso della tua Sezione
Vota per la mozione e la rielezione di Piero Fassino.
Info: www.mozionefassino.it www.dsonline.it

DOMENICA 4 MARZO

ore 9,30
ERMINIO QUARTIANI
Abbiategrosso (MI) c/o Cooperativa Rinascita

ore 10
ANDREA ORLANDO
La Spezia Sala Cavour, 2° Circoscrizione

LUNEDÌ 5 MARZO

Ore 17,30
ANDREA ORLANDO
Crotone Bastione Toledo

Ore 18,30
MARINA SERENI
Acilia (Roma) Sala Polivalente, Piazza Capelvenere

Ore 18,30
MAURIZIO MIGLIAVACCA
Trapani Hotel Crystal

Attendibili le rivelazioni dell'ex braccio destro Pettinelli: Storace fece violare le liste elettorali

Laziogate, Storace a processo per le elezioni 2005

L'ex governatore del Lazio a giudizio per le intrusioni informatiche nella lista Mussolini alle Regionali
Il giudice: vicenda rilevante, non una bagattella. Lui risponde col grido fascista: «Boia chi molla»

di Mariagrazia Gerina / Roma

LA BATTUTA se l'era preparata prima, per evitare di restare senza parole. Ma all'uscita dell'aula per l'udienza preliminare la ripete guardando nel vuoto: «Il 70% dei processi aggravano la spesa per i contribuente ma si concludono con l'assoluzione degli impu-

ta». E per ora basta. Francesco Storace non ha troppa voglia di scherzare. Il giudice per l'udienza preliminare Enrico Imprudente ha appena deciso che quel processo, irrisolto come cosa improbabile, si farà. Sarà un'aula del Tribunale di Roma a raccontare la storia del Laziogate. E Storace siederà sul banco degli imputati, insieme a un investigatore privato, Pierpaolo Pasqua (l'altro detective, Gaspare Gallo, ha chiesto il patteggiamento) e cinque fedelissimi, il braccio destro Nicolò Accame, l'informatico Mirko Maceri, il dirigente di An Vincenzo Piso, la segretaria Tiziana Perreca, il militante Nicola Santoro. La prima udienza è fissata per il 15 maggio, davanti alla giudice Di Gioia. Teste chiave e principale accusatore sarà il sesto fedelissimo, Dario Pettinelli, l'inventore della «Storace tv». Uno che, prima di sentirsi «tradito», per Storace avrebbe fatto qualsiasi cosa. Adesso è pronto a patteggiare per i reati commessi in nome di quella fedeltà. E, ovviamente, a sedere sul banco dei testimoni per dire cosa accadde in quei giorni, a poco meno di un mese dalle Regionali del 2005. In particolare, dovrà ripetere il racconto di quella notte - tra il 9 e il 10 marzo - quando dietro ai computer della Regione gli uomini del presidente si trasformarono in hacker per procurarsi, con l'abuso, quanto serviva a far fuori l'avversaria di troppo. Le ore concitate dietro ai monitor, la password usa-

ta per «scassinare» l'anagrafe capitolina, le centinaia di nomi (più di 1300) inseriti a ripetizione dalla mezzanotte fino all'alba per carpire abusivamente dati coperti da privacy, ma indispensabili a confezionare il fascicolo con cui denunciare le «firme false» raccolte dalla lista di Alessandra Mussolini. Momenti che Pettinelli ha già ripercorso più volte durante gli interrogatori dei pm Ciardi e Ormanni. «Quella notte - ha detto agli inquirenti - Storace era presente. Apprendevo dalla sua voce che avevamo la possibilità di controllare i nominativi degli elenchi dei sottoscrittori della lista di Alternativa Sociale».

Storace nega. «Pettinelli? Un rancoroso, un calunniatore», ha minimizzato fino all'ultimo. Gli inquirenti gli hanno creduto e hanno definito Storace «l'istigatore» dell'incursione. «I molteplici riscontri che le dichiarazioni del Pettinelli hanno trovato nelle indagini svolte dalla polizia giudiziaria, allo stato degli atti, porta ad escludere che eventuali motivi di rancore o di rivalsa possano essere interpretati come inattendibilità», lo smentisce il giudice, leggendo le motivazioni del rinvio a giudizio. E spiega, correggendo la difesa, che le accuse contro di lui non sono «bagattelle»: «Se non altro per il ruolo istituzionale rivestito dalle persone

Una notte spesa a «scassinare» l'anagrafe capitolina per confezionare i «dossier firme false»



Il senatore ed ex presidente della Regione Lazio Francesco Storace esce dal Tribunale di Roma, nel febbraio scorso. Foto di Massimo Percossi/Ansa

coinvolte e per il disinvolto uso di strutture e mezzi pubblici per finalità sicuramente non istituzionali». Storace incassa. Poi nel pomeriggio al congresso romano di An, tra strette di mano e attestati di solidarietà, fa risuonare il grido «Boia chi molla». «Avrei voluto uscire dal partito, ma poi mi sono ricordato il vecchio, glorioso motto». Con attacco al sindaco di Roma Walter Veltroni («lo chiamerò in tribunale a spiegare perché l'anagrafe distribuiva come volantini certificati elettorali falsi»), che invece si dice «sinceramente dispiaciuto per lui». Ma, fatta salva la presunzione di innocenza, «quanto emerge» commenta l'allora assessore capitolino Giovanni Herminin - sta dimostrando chi voleva davvero inquinare il civile confronto democratico».

LA VICENDA

Quando gli «007» falsificarono gli elenchi di Alternativa sociale

LA «PIRATATA» «Gli ho portato mille e trecento schede anagrafiche del Comune di Roma, che ho preso in maniera piratesca...ora mi stanno tutti cercando per gonfiarmi di botte...I lavori sporchi toccano sempre a me...». Il 12 marzo 2005 Fabio Sabbatani Schiuma, intercettato dalla Procura di Potenza, si racconta al telefono con Salvo Sottile. Ieri, però, l'uomo di Storace in Consiglio comunale che presentò al Consiglio di Stato il dossier con i dati «rubati» all'anagrafe capitolina, è uscito di scena come possibile imputato. Per «motivi procedurali», il gup ha disposto per lui il non luogo a procedere.

LA «ZIZZATA» Intercettati dalla procura di Milano, i due detective Pierpaolo Pasqua e Gaspare Gallo, ingaggiati dal braccio destro di Storace, parlano di una «zizzata» («te l'avevo detto che prima o poi ce la chiedevano»). Scatta nel marzo 2006 l'allarme «spionaggio politico». «Le più gravi incolpazioni formulate nella fase iniziale delle indagini» - ha spiegato il gup - sono state archiviate. E però resta per i due detective e per Nicolò Accame l'accusa di «interferenze illecite nella vita privata» per l'episodio ricostruito dagli inquirenti: istigati da Accame - secondo gli inquirenti - i due detective si sono introdotti nella sede di Azione

Sociale in Viale Regina Margherita «procurandosi abusivamente immagini attraverso strumenti di ripresa visiva». Anche le sedi di partito - ricorda il gup - sono coperte dalla «riservatezza». E resta anche l'accusa di «violazione della legge elettorale». Altro episodio ricostruito dagli inquirenti: i due, sempre su istigazione di Accame, hanno preparato degli elenchi falsi da sostituire a quelli di As. Poi non utilizzati «perché non ce ne è stato bisogno». E però - ricorda il gup - «la norma punisce la pura e semplice formazione degli elenchi, indipendentemente dalla loro completezza e utilizzabilità». Tra le «fonti di prova» il giudice annota il diario di Pasqua, in cui spiega di aver avuto da Nicolò l'incarico di portare avanti «indagini di rilevanza politica». Appuntati per un romanzo, secondo l'autore. Racconto del Laziogate per gli inquirenti, confortati dalla confessione dello stesso Gallo: «Quando ricevemmo l'incarico, Pasqua mi disse che gli era stata commissionata dal suo amico».

ma.ge.

Gli italiani promuovono la sanità Ma crescono obesità e fumo

di Maristella Iervasi

Più della metà degli italiani, il 61,3% (su un campione di 60mila famiglie intervistate), sta bene in salute. Mentre il 6,7% dichiara di stare male e di soffrire sempre di più di malattie croniche. Sono soprattutto le donne a denunciare il cattivo stato di salute (l'8,3% contro il 5,3% degli uomini). E fra queste, la fa da padrona la popolazione anziana anche se la disabilità è significativamente in declino. Tuttavia, pur con la forbice Nord-Sud, per stato sociale ed istruzione, gli italiani promuovono il Servizio sanitario nazionale (il 60,2 con voti da 6 a 10) ed hanno piena fiducia del proprio medico di famiglia. Le persone che non hanno un diploma di studio sono quelle che fanno il «pieno» di esami di laboratorio e ricoveri ospedalieri; viceversa, i più «colti» fanno più visite e accertamenti specialistici. E non finisce qui: è in crescita in Italia il fenomeno dell'obesità (ma non è emergenza) e si accorcia sempre di più l'età della prima sigaretta: 14 anni. È quanto emerge dalla ricerca, la prima in Europa per l'ampiezza del sondaggio, promossa

dal Ministero della Salute, e realizzata dall'Istat, in collaborazione con le Regioni: «Pianeta sanità: indagine su condizioni di salute dei cittadini e ricorso ai servizi sanitari». Livia Turco, ministro della Salute: «Bisogna conoscere lo stato dei servizi e il gradimento dei cittadini. I dati Istat sono la bussola per programmare buone politiche sanitarie. I cittadini scelgono il Servizio sanitario pubblico per la fiducia e la sua qualità. È un sollievo - prosegue il ministro - considerato il periodo da cui veniamo: le inchieste di malasanità. Un risultato che ci spinge ad investire ancora di più sul Ssn universalistico e solidale e a promuovere politiche per la non autosufficienza». Poi polemizza con il governatore della Lombardia: «Conviene anche a Formigoni, che ha avuto un polemica non conforme al ruolo che riveste - dice la Turco - leggere con attenzione la ricerca dell'Istat». Le malattie croniche più diffuse sono: artrosi e l'artrite (18,3%); ipertensione arteriosa (13,6%); malattie allergiche (10,7%) con tassi molto elevati fin dall'infanzia. Le persone con disabilità sono 2 milioni 600 mila, di cui 2 milioni anziani. Ma la disabilità

MACERATA

Muore per farmaco sbagliato: indagati 5 medici

La procura della Repubblica di Macerata ha aperto un'inchiesta sulla morte di una donna abruzzese di 75 anni, avvenuta qualche giorno fa nell'ospedale di Civitanova Marche (Mc), a causa di uno choc anafilattico probabilmente provocato da un farmaco a cui la paziente era allergica. La procura ha inviato cinque avvisi di garanzia a medici e paramedici dell'ospedale. L'inchiesta dovrà accertare se a causare la morte dell'anziana sia stato un eccipiente di un farmaco, con principi attivi simili a quello che la donna prendeva di solito, ma non disponibile in quel momento. La donna sarebbe stata a conoscenza della sua allergia e lo avrebbe segnalato ai medici tanto che questa sua caratteristica sarebbe stata inserita nella cartella clinica all'esame della procura.

Radio Italia & Video Italia
consigliano

Sanremo 2007

AL BANO
GIANNI E MARCELLA BELLA
NADA
VELVET
AMALIA GRÈ
STADIO
MILVA
PIER CORTESE
MARCO BARONI
ROMINA FALCONI
STEFANO CENTOMO
KHORAKHANÉ

bonus track
MICHELLE HUNZIKER

UNIVERSAL
MUSIC FROM EMI
www.radioitalia.it

in tutti i negozi di dischi e in edicola con TV Sorrisi e Canzoni

Crac Coppola: ora è caccia alle banche che lo «coprivano»

Nel mirino degli investigatori i prestiti senza garanzie
Licenziò un collaboratore che aveva scoperto i falsi

■ di **Angela Camuso** / Roma

ADESSO inizia la caccia alle coperture bancarie di cui ha goduto Danilo Coppola. «Coperture con ogni probabilità presso l'Unicredit e presumibilmente da parte di qualcuno che occupa una posizione ai vertici», fanno sapere dal nucleo di polizia valutaria del

la Guardia di Finanza. Sebbene, infatti, l'immobiliarista romano arrestato l'altro ieri avesse rapporti assidui con decine di banche, i mutui che di fatto gli hanno permesso truffare il fisco per 72 milioni di euro risultano essere stati erogati quasi tutti dalla Unicredit e soprattutto da parte di agenzie diverse tra loro, come a dimostrare che i singoli operatori di filiale, nei vari casi, agivano per ordini superiori. Inoltre, diversamente dal comportamento di altre banche, l'Unicredit non ha mai segnalato anomalie all'Ufficio Italiano Cambi. Gli investigatori precisano, tra l'altro, che per conoscere le identità di chi, nello specifico, ha concesso alle società facenti capo all'immobiliarista i finanziamenti relativi alle compravendite fittizie bisognerà attendere di esaminare le delibere che hanno dato il via libera all'erogazione dei fondi. Tradotto, questo significa che a breve potrebbero scattare una serie di perquisizioni negli uffici degli istituti di credito interessati. In primo luogo, si dovranno esaminare le perizie effettuate sugli immobili dati in garanzia per i mutui, immobili che, lo ricordiamo, avevano un valore di due-tre volte inferiore all'entità dei finanziamenti erogati e che in alcuni casi sono stati concessi, dalla medesima banca, a favore di due società differenti del gruppo Coppola ma per una sola compravendita. Questo il caso ad esempio, come citato nell'ordinanza di custodia notificata a Coppola giovedì all'alba, di un terreno a Montecompatri, ai Castelli, acquistato da Coppola nel 2001 per 147.00 euro e rivenduto nel 2003 a due diverse società, ciascuna beneficiaria di un mutuo dall'Unicredit, ciascuna per circa sette milioni di euro. Intanto, questa mattina Danilo Coppola verrà ascoltato per la prima volta dai magistrati per l'interrogatorio di garanzia e stando a

quanto trapelato dai suoi avvocati non è affatto escluso che decida di parlare. «L'ho visto molto provato. Ma era lucido. Vedremo cosa deciderà sul momento» ha dichiarato ad esempio uno dei suoi legali, Pierpaolo Dell'Anno. A Regina Coeli previsti gli interrogatori degli sei tra collaboratori e prestanome dell'immobiliarista finiti in manette, mentre è ancora irreperibile Andrea Raccis, secondo le Fiamme Gialle uno dei principali protagonisti delle operazioni del gruppo Coppola e con lo stesso Coppola, in un'intervista al *Sole-24 ore*, aveva in passato negato di intrattenere rapporti di collaborazione. Infine, un altro particolare emerso alla lettura dell'ordinanza del gip Maurizio Caivano. Innanzitutto, si apprende del licenziamento, su

volontà di Coppola, di un suo ex collaboratore che aveva scoperto i meccanismi dei falsi bilanci e pertanto si era rifiutato di sottoscrivere. Il punto è che proprio questo ex collaboratore, tale Mauro Messina, diventerà il principale testimone di accusa contro l'immobiliarista: «La struttura del gruppo Coppola - riferirà Messina agli inquirenti - si era concretizzata a fine dicembre 2004 attraverso l'acquisizione dell'imprenditore di quote societarie inizialmente detenute da soggetti terzi (società lussemburghesi o italiane) che però già gravitavano nella sua orbita...».

LE REAZIONI

Banca Intermobiliare, studio Segre: «Siamo estranei e parte lesa»

Si dicono «estranei e parte lesa» Franca Bruna Segre, presidente della Banca Intermobiliare, e il figlio Massimo, commercialista dell'omonimo studio torinese e indagato nell'inchiesta della procura di Torino sull'immobiliarista romano Danilo Coppola in quanto componente del cda dell'Ipi. «In relazione alle notizie apparse sugli organi di stampa in merito ai rapporti dello studio Segre con il signor Danilo Coppola - si legge in una nota - teniamo a precisare di essere del tutto estranei a vicende di cui, al contra-

rio, risultiamo essere unicamente vittime». «È del tutto evidente, infatti, se saranno accertate le ipotesi di accusa riportate dalla stampa - prosegue la nota - che lo studio Segre è stato tratto in inganno ed è parte lesa in relazione a quanto contestato dalla magistratura». Proprio per questo, fin d'ora, Franca Bruna Segre e Massimo Segre «hanno dato mandato agli avvocati Giuliano Pisapia e Cesare Zaccone di assistere per la tutela del loro onore e della loro professionalità in tutte le sedi giudiziarie competenti».



Danilo Coppola in un'immagine d'archivio. Foto di Claudio Peri/Ansa

IL CASO Dipendenti preoccupati: che succederà?

Rimini, il tonfo del furbetto fa tremare il Grand Hotel

■ di **Enrico Rotelli**

La porta girevole schiude una hall deserta e ovattata, pochi clienti sul divanetto, il famiglio in attesa dei bagagli, coi suoi alamari d'oro, i segretari ora seri ora sorridenti. È il Grand Hotel di Rimini, immobile nel suo mito, che aspetta i clienti e lo svolgersi degli eventi, dopo che il nuovo proprietario, Danilo Coppola è stato arrestato. L'albergo appare tranquillamente operoso, come la ragazza, intenta alle sue solite mansioni: «Non sono preoccupata - scrolla un po' le spalle - cosa possiamo fare? Nulla, i problemi li hanno quelli più in alto. Noi possiamo solo aspettare». «Dobbiamo gestire questa vicenda, certo, importante - gli fa eco Gabriele Galieni, da un anno direttore del cinque stelle che da quasi un secolo è il simbolo di Rimini e che, da Fellini in poi, è immaginario collettivo - ma siamo sufficientemente sereni perché a noi compete la gestione, l'aspetto operativo, far fede ai clienti, agli obiettivi e ai compiti, consolidare i goal». Ottanta dipendenti, che nella stagionalità estiva diventano il doppio, 168 tra camere e suite, divise tra l'edificio principale dal liberty un po' barocco e la residenza poco distante, la palazzina Milano, insieme alla gemella Roma testimonianza di un turismo elitario d'altro secolo. «L'ho detto a tutti i ragazzi, questa mattina, non possiamo far finta di rien-

te, ma dobbiamo continuare - prosegue Galieni - Oggi abbiamo due convegni, il centro congressi è pieno, avremo una cena di gala. Il 2006 l'ha dimostrato, siamo in crescita». Lo dice con calma, come tutto appare, ma il subbuglio, forse non tra quegli stucchi, c'è. Ne parlano i sindacati, che raccontano dell'agitazione dei dipendenti. Anche per le poche informazioni sull'esito del passaggio tra la vecchia proprietà e la nuova: è perfezionato, non è avvenuto? Da Coppola ci si attendeva un nuovo smalto per questo albergo d'altri tempi, che per la città è la bandiera di un turismo sempre in cerca di evoluzione. «Il Grand Hotel resterà un gioiello», aveva dichiarato Coppola solo pochi mesi fa, quando a Rimini era apparso l'annuncio dell'imminente acquisto. Era conscio, diceva, di avere acquistato non un altro albergo per una catena, «ma un monumento nazionale, al quale ci avvicineremo con tutto il rispetto che merita». Allora, c'era la paura che si potesse trasformare in qualcosa d'altro, quel tempio ospitale per Faruk, per i convegni amorosi di Mussolini e Claretta Petacci, per la principessa Diana, invitata alle giornate di studio del Centro Pio Manzù. Per settimane il sindaco di Rimini, Alberto Ravaioli, ha aspettato Coppola per «un confronto sui progetti e le iniziative in grado di consolidare la magia di un simbolo». Ora ha la preoccupazione che cada «in labirinti che rischierebbero di compromettere il futuro e dunque la valenza per l'intera città». Ora, dice Sergio Zavoli, «la notizia che il Grand Hotel è caduto nelle mani del più spregiudicato affarista mi riempie di malinconia: penso a quel filo d'amore che lo legava a Fellini, il cui bandolo è rimasto tra le dita della nostra rassegnata imprevidenza».

Nell'albergo-mito le voci delle maestranze: «I veri problemi li hanno quelli più in alto...»

Fortugno, duello tra Procure sul pentito «eccellente»

L'antimafia di Reggio dà l'ok per la scarcerazione, alt di Grasso. Il rischio che l'omicidio sia fatto passare per un «delitto di coppole»

■ di **Enrico Fierro** inviato a Reggio Calabria

VOLEVANO SCARCERARE

RE Domenico Novella, pentito eccellente dell'omicidio

Fortugno. Gola profonda di peso perché nipote di Vincenzo Cordi, potente boss

della 'ndrangheta nella Locride. Risale al 2 ottobre del 2006 la prima richiesta di arresti domiciliari in una località protetta che l'avvocato di Novella, Carmela Guarino, rivolge al Tribunale di Reggio Calabria e alla procura distrettuale antimafia di quella città. Novella, è il ragionamento, ha detto tutto quello che sapeva sui suoi rapporti con la famiglia Cordi, sull'omicidio Fortugno e sulla organizzazione del suo gruppo di fuoco. Ha dimostrato «la rottura di ogni legame con l'organizzazione criminale di cui faceva par-

te». Quindi può uscire dal carcere. La procura distrettuale antimafia di Reggio, in sole tre righe, dà il suo ok. Non così la Direzione nazionale antimafia che in una lettera firmata dal procuratore Piero Grasso e dai sostituti Vincenzo Macri e Alberto Cisterna, oppone un netto no. «La collaborazione prestata da Novella in relazione all'omicidio Fortugno non costituisce circostanza auto-sufficiente ad incrinare la prognosi cautelare». Novella deve restare in carcere. Anche perché

Domenico Novella cerca di avvalorare la tesi secondo cui i Cordi sono estranei all'omicidio

«la sorveglianza del servizio di protezione, non potrebbe precludere un suo tentativo di fuga dal sito protetto», e in più c'è la richiesta di incidente probatorio avanzata dalla Procura (che inizierà il 15 novembre per concludersi, dopo cinque udienze, il 18 dicembre) che impone «l'esigenza di assicurare una genuina acquisizione delle dichiarazioni accusatorie dell'indagato». Il no di Piero Grasso si trascina quello della Procura generale che - a firma del sostituto Fulvio Rizzo - rigetta l'istanza giudicandola «intempestiva» a soli 7 mesi dall'inizio del pentimento. Perché Novella non ha dato indicazioni sulle ricchezze dei Cordi, cosa che «sarebbe ulteriormente significativa della volontà di recidere i rapporti» con la sua cosca. Ci sono poi le altre fasi del processo che potrebbero essere «inficiate» dalla sua uscita dal carcere e dagli arresti domiciliari che non «offrono adeguate garanzie». An-

che il Tribunale di Reggio Calabria, a firma del gip Roberto Lucisano, dice no. Perché in quella fase, quando Novella deve ancora partecipare al contraddittorio tra le parti, la sua uscita dal carcere «costituirebbe fattore idoneo ad incidere negativamente sul pieno dispiegarsi del rapporto di collaborazione con la giustizia e potrebbe favorire l'operatività di meccanismi di condizionamento ambientali atti ad offuscare la trasparenza dell'attività di acquisizione delle prove».

Così tutto resta solo «affare locale». Ma la vedova Fortugno insiste: «Indagate sul terzo livello»

ca. Ma di visioni diverse che si contrappongono nell'inchiesta sull'omicidio di Francesco Fortugno. Il primo delitto politico eccellente avvenuto in Calabria. «Le indagini sulla morte di mio marito sono carenti», ha denunciato nei giorni scorsi Maria Grazia Laganà, la vedova del politico ucciso, che da più di un anno chiede che la Procura nazionale antimafia affianchi quella di Reggio nell'inchiesta. Un passo che non è stato ancora fatto. Molto probabilmente per le «resistenze» provenienti dalla città dello Stretto. Anche sulla gestione del pentito Novella, Maria Grazia Laganà è severa. «Nell'incidente probatorio c'è un arretramento del pentito rispetto ai primi interrogatori». Insomma, il sospetto è quello di sempre: Micu Novella, nipote dei Cordi, non dice tutta la verità e sembra voler confinare un omicidio politico eccellente in un ambito delimitato, quello del delitto di «coppole». «Dot-

tore - ha detto in un suo interrogatorio ai magistrati che gli chiedevano il ruolo dei Cordi nell'omicidio Fortugno - la verità è che quelli a Locri non contano più niente». Come se il giovane nipote dei boss volesse tener fuori la «famiglia». Del resto, il 4 dicembre 2005, poco dopo il suo arresto, lo zio Vicenzo gli scrive una lettera, nella quale gli ricorda i suoi nobili natali e lo invita a «stare nel tuo e fare quello che ti tocca fare». Novella ha poi confessato di aver ricevuto pressioni dalla sua famiglia, quella di sangue. «Non volevano che io collaborassi con gli sbirri». Fin qui i sospetti e le «verità non credibili» di Novella (così le bolla il Tribunale del Riesame), aggiungendo che esse sono state «contraddette dalle altre risultanze dell'inchiesta» in merito al fatto che i Cordi fossero all'oscuro che nella loro Locri si stava preparando l'omicidio del vicepresidente della Regione.

Raciti un mese dopo: a Catania ancora botte e sputi contro la polizia

■ di **Enrico Cinaschi**

Agli occhi degli osservatori Catania può sembrare una città indifferente, forse rassegnata. Gli scontri del 2 febbraio fuori dallo stadio «Massimino», culminati con la morte dell'ispettore capo della polizia Filippo Raciti, hanno mostrato chiaramente le contraddizioni della città. Da un lato c'è la Catania onesta e pulita che, ad un mese dalla morte del poliziotto, ne celebra commossa il tributo, dall'altro c'è la Catania che continua ad aggredire con pugni e calci (e sputi) gli agenti. L'impressione è che in vigore sia la legge del

più forte: in certi grandi quartieri della città non sembra essere lo Stato. 2 marzo, ieri un mese tondo dalla morte di Raciti. Ad Acireale il vescovo Pio Vico celebra una messa solenne. A Catania, il vescovo Salvatore Gristina officia la cerimonia per l'intitolazione all'ispettore scomparso della sala conferenze del X Reparto Mobile. Il giorno prima, a Trappeto, periferia di Catania definita come «il quartier generale degli spacciatori», due agenti di polizia, che effettuavano dei controlli di routine sono stati picchiati da un pregiudicato schedato co-

me affiliato al clan mafioso dei Santapaola. All'uomo i poliziotti «danno fastidio» e così, tra un insulto e un'ingiuria, spalleggiato da altre persone del quartiere, ha malmenato i tutori dell'ordine. Le persone affacciate alle finestre dei grandi palazzi di cemento sono prontamente intervenute lanciando oggetti e sputando addosso ai poliziotti. Parte della città «bene» è chiusa a riccio nel centro cittadino, nei circoli e nei salotti. Non è stata malmenata lei. L'indifferenza non è un rimedio, e i grandi quartieri «abbandonati» sono utili serbatoi di voti.

www.centopassi.info

I promotori del **Contributo** presentato al IV Congresso nazionale dei DS

PARTITO DEMOCRATICO, NON SE MA COME

organizzano un **dibattito** pubblico su

Sindacato e riorganizzazione della sinistra

LA RAPPRESENTANZA DEL MONDO DEL LAVORO IN UN SISTEMA BIPOLARE MATURO

INTRODUCE **Giuseppe Casadio**

NE DISCUOTONO Mimmo Carrieri, Giovanni Cazzato, Giuseppe De Michele, Maria Paola Del Rossi, Pietro Gasperoni, Carlo Ghezzi, Anna Giacobbe, Mauro Guzzonato, Renzo Innocenti, Angelo Lana, Beniamino Lapadula, Antonio Lettieri, Michele Magno, Marigina Maulucci, Agostino Megale, Giacinto Milietto, Achille Passoni, Laura Pennacchi, Andrea Ranieri, Nicoletta Rocchi, Riccardo Terzi

Roma ■ mercoledì 7 marzo 2007 ■ ore 10.00

Sala Conferenze Fondazione Basso ■ Via della Dogana Vecchia, 5

www.centopassi.info www.dsonline.it

Alt a Dolce&Gabbana: «Via lo spot scandalo o parte il boicottaggio»

La Pollastrini e i senatori: istigazione allo stupro La Cgil minaccia: niente shopping per l'8 marzo

di Laura Matteucci / Milano / Segue dalla prima

IL CASO Contro la campagna si schiera il ministro per le Pari opportunità, Barbara Pollastrini, che si rivolge al Giuri per l'autodisciplina pubblicitaria, Umberto Loi, chiedendo «un intervento pronto e immediato a tutela del rispetto della dignità della donna».

Pollastrini ricorda anche la proposta di un ddl contro la violenza in famiglia, in cui tra l'altro si vieta di utilizzare in modo vessatorio o discriminatorio a fini pubblicitari l'immagine della donna. Si schiera la Cgil: «Se la pubblicità, che comunica un messaggio di violenza e sopraffazione nei confronti delle donne» non verrà ritirata, l'8 marzo le donne proclameranno uno sciopero degli acquisti dei capi dei due stilisti, dice Valeria Fedeli, segretaria generale Filtea Cgil. «La moda è innanzi-

tutto cultura, etica, e veicolo di trasmissione di valori, sogni, emozioni - continua - È vergognoso che Dolce & Gabbana veicolino un messaggio di violenza e sopraffazione. Quel manifesto dovrebbe scomparire e gli stilisti devono chiedere scusa a tutte le donne». E al Giuri per l'autodisciplina si sono rivolti anche tredici senatori dell'Ulivo e di Forza Italia in una lettera di fuoco (prima firmataria

Il ministro al Giuri della pubblicità: intervenga subito Da Palazzo Madama: incredibile offesa

Vittoria Franco, presidente della commissione Cultura e responsabile nazionale delle Donne Ds): «Chiediamo che Dolce & Gabbana ritiri la pubblicità o che l'azienda sia richiamata al rispetto delle regole», è l'incipit. Dalla maison dei due stilisti, la prima linea di difesa. La più ovvia: anche le fotografie, e quindi le campagne pubblicitarie, sono una forma d'arte e rientrano nel grande tema della libertà artistica della mujer. La questione, dicevano i due, riguarda la libertà artistica: se si discute della liceità di un'immagine a partire dal suo messaggio, «allora bisognerebbe chiudere anche il Louvre, anzi la maggior parte dei musei del mondo», aveva detto Gabbana. Nientemeno. Morale: quella sulle fotografie è una «polemica retrograda». Ma in molti la pensano diversamente. Come i tredici senatori



Domenico Dolce, e Stefano Gabbana Foto di Luca Bruno/Ap

che hanno scritto al Giuri: «La pubblicità - dice ancora a lettera - rappresenta in maniera non allusiva una vera e propria istigazione allo stupro di gruppo. Siamo offesi poiché va molto oltre la concezione della donna come oggetto, che il più delle volte ricorre nelle immagini pubblicitarie.

Il sindacato: «Violenza contro le donne pronti allo sciopero degli acquisti se non lo ritirano»

Chiediamo come sia possibile far passare in pubblicità immagini così violente sapendo che diventa spesso veicolo di modelli di comportamento e di icone». La chiusa della lettera rimanda all'ultimo rapporto Istat, che «conferma la diffusione della violenza contro le donne: circa 7 milioni, il 31,9%, subiscono violenze fisiche e sessuali», dice ancora la lettera. «C'è bisogno di azioni e di modelli positivi, non certo di immagini che istigano alla violenza». La pubblicità è già stata stroncata, appena ha iniziato a circolare, anche dalla Provincia di Milano, e da un gruppo di intellettuali e politici abruzzesi.

E Berlusconi ordinò: «Gonfiare i diritti tv»

Milano, al processo sui fondi neri Mediaset una teste rivela: «Ci dicevano di picchiar duro»

di Giuseppe Caruso

FILM Un ordine preciso: alterare i prezzi dei diritti televisivi. Un unico mandante: Silvio Berlusconi. Non ha avuto dubbi Silvia Cavanaugh, l'ex assistente di Carlo

Bernasconi, manager Fininvest morto nel 2001. Ieri, in aula a Milano, durante l'udienza sui «fondi neri» relativi ai diritti televisivi Mediaset, la Cavanaugh ha spiegato che Bernasconi, quando tornava dalle riunioni con Berlusconi ad Arcore o in via Rovani a Milano, le dava chiare indicazioni per «gonfiare i prezzi dei film. Ricordo che mi diceva: "Picchia giù duro"». «Sopra Bernasconi c'era solo Berlusconi e Bernasconi riferiva solo a lui, almeno fino al 1994» ha continuato la Cavanaugh «da quel momento in poi ha iniziato a riferire anche a Fedele Confalonieri perché Berlusconi era impegnato in politica. Ma quando Bernasconi an-

La segretaria dell'ex assistente del Cavaliere: «Ci chiedevano di alterare i prezzi dei film»

dava ad Arcore era per vedere Berlusconi, perché in caso contrario le riunioni con i manager si facevano a Milano 2». La teste ha poi spiegato che Berlusconi incontrava nelle sue residenze gli intermediari delle principali majors cinematografiche (Paramount, Fox, Warner), tra cui Frank Agrama e Alfredo Cuomo, accompagnati da Bernasconi e da un altro manager Fininvest, Daniele Lorenzani. Per i diritti Paramount, l'unico intermediario era Agrama, anche lui imputato. «Agrama, nei suoi pagamenti alle majors» ha spiegato la Cavanaugh «dipendeva dal denaro che riceveva da noi, tanto che una volta chiamò direttamente Silvio Berlusconi piangendo e spiegando che gli stavano pigliando la casa a causa dei ritardi nei pagamenti. Berlusconi gli rispose che tanto la sua casa era brutta». Alla fin dell'interrogatorio una gioia per le elettrici del cavaliere: «Berlusconi non stimava le donne: me lo disse Candia Camagli (ex manager Fininvest), lamentandosi del fatto che nonostante il suo ruolo e le sue responsabilità, Berlusconi alla fine si rivolgesse sempre e soltanto a Bernasconi». Il processo, che vede imputati Silvio Berlusconi (con l'accusa di falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita) il presidente della società Fedele Confalonieri e altre dieci persone, riprenderà lunedì prossimo.

Antimafia, lo sfogo di Messineo: assurdo chiamare in causa Falcone

Nomine a Palermo, il procuratore «risponde» alle critiche di Grasso: nessuna frammentazione delle indagini

di Saverio Lodato

La polemica è dura, senza risparmio di colpi. E riguarda una materia delicata che dovrebbe registrare la massima unità di vedute. Francesco Messineo, il procuratore di Palermo, mette nero su bianco la preoccupazione che sia in atto «un'ulteriore delegittimazione della Dda». Aveva cominciato Piero Grasso, procuratore Antimafia, accusando l'organizzazione del lavoro della Procura: «La preoccupazione fondamentale che emerge dal provvedimento è che possa derivare un insuperabile frammentazione delle indagini. Con grande amarezza penso al contrasto Meli-Falcone e alle polemiche sulla parcellizzazione delle indagini». È questo uno dei passaggi contenuti nel parere negativo fornito da Grasso al Csm. Come è noto, infatti, è stata decisa la reintroduzione di due magistrati, Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, estromessi durante il periodo

della guida Grasso della Procura di Palermo, e il ridimensionamento del ruolo di Giuseppe Pignatone, diventato plenipotenziario delle inchieste antimafia. Scelte che a Grasso non vanno bene. Ora Messineo risponde con un puntiglioso documento. Premette che «come è noto non è prevista alcuna forma di contraddittorio sulle variazioni della composizione della Dda, ma solo un onere di comunicazione al Procuratore Nazionale antimafia, già ritualmente assolto». È il riferimento alle vicende di Falcone e Borsellino e Meli quello che gli è dispiaciuto di più nel parere di Grasso. Leggiamo: «La principale obiezione che viene mossa al progetto riguarda la temuta frammentazione delle indagini... E in tal senso si evocano i temi del noto contrasto Meli-Falcone e si cita a sostegno l'opinione di Paolo Borsellino. Osservo che, nonostante il ricercato valore evocativo e la sottesa suggestione emozionale, l'argomentazio-

ne complessiva appare fondata su quella che i cultori di scienza della logica definiscono "falsa analogia", dato che lo scenario di riferimento non ha alcuna relazione con quella attuale». Precisa: «Si tratta di argomentazione in sé del tutto infondata e rispetto alla quale è doveroso chiedersi se configuri una ulteriore fonte di delegittimazione della Dda di Palermo». Data per scontata la natura verticistica di Cosa Nostra, per Messineo «al tempo in cui Falcone e Borsellino manifestavano le loro profetiche e illuminanti intuizioni sull'esigenza di contrastare in modo

Il capo dell'Antimafia contro il rientro in Dda di Scarpinato e Lo Forte ed evoca lo scontro Meli-Falcone

unitario la mafia, la situazione normativa e organizzativa era completamente diversa». Vediamo perché. «Falcone e Borsellino si riferivano (...) all'ufficio istruttoria del tempo... nel quale la ripartizione dei processi fra i giudici istruttori conteneva in sé il pericolo della frammentazione senza alcuna possibilità di coordinamento. E non meno parcellizzata era (...) l'azione delle Procure... con la ben nota negativa conseguenza di indagini condotte in modo separato, gravanti inoltre su pm del tutto inidonei (...) a sopportare l'onore». Questo allora. E oggi? «La situazione è completamente diversa. Per effetto della riforma... il contrasto alla mafia è efficacemente condotto dalle Dda con il coordinamento centrale della Dna, come tenacemente voluto proprio da Borsellino e Falcone». Di conseguenza «appare davvero difficile concepire logicamente l'ipotesi di frammentazione che è affidata a un unico ufficio,

accentrato e organizzato secondo un grado di gerarchia... e diretto da un unico magistrato responsabile». Conclusione: «L'argomento critico del temuto ritorno al passato mi sembra quindi privo di reale fondamento oggettivo». Una volta sgomberato il campo dalla critica più pesante che viene rivolta, Messineo si addentra nella puntigliosa ricostruzione dell'intera vicenda delle esclusioni e delle reintroduzioni di magistrati di valore, quali Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, nell'ufficio della Dda. Qui ha - a nostro parere - gli

leri la replica: «Tempi e situazione completamente diversi, così finisce per delegittimarci»

CARCERE DURO
E Mastella rimette il boss Madonia al 41 bis

Riprende il regime del carcere speciale per il boss della mafia Antonio Madonia. Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, ha firmato il decreto che ripristina il 41 bis nei confronti del boss accusato di numerosi delitti di mafia, da qualche giorno detenuto in regime carcerario ordinario su decisione del tribunale di sorveglianza di Torino che ne aveva accolto il reclamo. Il Guardasigilli ha accolto le richieste della procura di Palermo che, nell'istanza presentata al ministero della Giustizia, ha sottolineato i collegamenti ancora attuali fra Madonia e l'associazione a delinquere di stampo mafioso di provenienza. «Una notizia positiva, indice dell'attenzione con la quale si sta seguendo il problema delle fuoriuscite dal 41 bis», commenta il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Francesco Forgione.

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il terzo numero della serie:
- GUERRA TRA LE NUVOLE
- LA GUERRA SPORCA

in edicola
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

L'Assemblea del popolo chiamato a varare leggi ispirate al progetto della «società armoniosa»

Ma per gli innovatori l'appuntamento decisivo rimane il congresso comunista dell'autunno

Proprietà privata e diritti, la Cina fa un passo

Dopodomani all'esame del Parlamento un pacchetto di riforme economiche e sociali
Via alcuni privilegi fiscali alle ditte straniere, aboliti i «campi di rieducazione»

di Gabriel Bertinotto

UNA SOCIETÀ ARMONIOSA, da promuovere in Cina per rimediare agli squilibri prodotti dall'impetuosa crescita economica, senza rinunciare ai vantaggi. È la sfida in cui si cimenta il nuovo gruppo dirigente che negli ultimi anni si è gradualmente imposto a

scapito della vecchia guardia e della cosiddetta banda di Shanghai. Per il premier Wen Jiabao ed il capo di Stato Hu Jintao la sessione plenaria del Parlamento, che inizia dopodomani, sarà l'occasione di tradurre in leggi dello Stato alcuni di quei principi e di quegli obiettivi, e di rafforzare la propria leadership in vista del diciassettesimo congresso del partito comunista, che si terrà in autunno.

Saranno proposti provvedimenti che fissano in maniera più precisa i contorni giuridici della proprietà privata, per evitare l'attuale situazione di incertezza di cui l'individuo e le imprese a volte s'avvantaggiano, più spesso risultano vittime. Sarà inoltre corretto il sistema di tassazione delle aziende, abolendo gli enormi privilegi di cui godono quelle con capitale straniero: nessuna imposta i primi due anni, aliquota dimezzata rispetto alle società cinesi per i successivi tre. Sono misure che hanno funzionato per richiamare gli investimenti dall'estero, ma rischiano di generare rendite di posizione e penalizzare la piccola impresa locale. Il progetto punta a stabilire un'unica aliquota standard, mantenendo incentivi e agevolazioni solo per le compagnie high-tech o disposte ad investire nelle aree più arretrate dell'interno sinora escluse dal grande boom.

Il richiamo all'armonia sociale è diventato da un paio d'anni una sorta di leit-motiv nei discorsi e nei documenti ufficiali, una sorta di assicurazione ideologica e programmatica rispetto ai profondi squilibri che l'impetuosa crescita economica sta creando nel Paese. Squilibri di cui il repentino crollo della borsa di Shanghai alcuni giorni fa è stato un segnale particolarmente allarmante. Ma da tempo le organizzazioni per i diritti umani, gli esperti internazionali e gli stessi dirigenti politici cinesi denunciano gli scompensi provocati da arricchimenti individuali esageratamente rapidi e massicci a fronte di condizioni di vita drammatica-

mente peggiorate per una buona parte dei lavoratori migranti attirati verso le grandi città dall'esplosione delle attività industriali. Alle fasce costiere orientali in fiorente espansione, si contrappongono l'immenso ovest prigioniero della sua storica arretratezza, mentre nella aree urbane il costo dei servizi sanitari e scolastici diventa insopportabile per gran parte della popolazione. Del resto non è solo sul terreno economico che si costruisce una società più armoniosa. I dirigenti cinesi sanno che la domanda di diritti umani, sociali e politici sale assieme al progresso materiale, alla modernizzazione ed alla dif-

Nel partito cresce il peso dell'organizzazione giovanile favorevole alla linea riformatrice

usione di stili di vita occidentali. Se il pluralismo rimane per ora un miraggio lontano, ed è anzi temuto come fattore disgregante, che porterebbe conflitto anziché armonia, i leader comunisti sembrano disposti a compiere passi significativi in altre direzioni.

Ad esempio è in programma l'abolizione del «laojiao», il sistema della rieducazione dei dissidenti e altri elementi genericamente considerati anti-sociali attraverso il lavoro forzato. Il laojiao permette ancora oggi di detenere in speciali carceri gestiti direttamente dalla polizia ben trecentomila persone, secondo calcoli delle organizzazioni umanitarie, benché le autorità cinesi sostengano che il numero sia inferiore di almeno la metà.

La particolare abnormità del meccanismo sta nell'assoluta arbitrarietà delle decisioni che portano all'arresto ed alla prigionia, anche in assenza di sentenze della magistratura. È un terreno su cui lo strapotere poliziesco del regime comunista cinese si manifesta nel modo più palese. Rimuovere questa macchia, sempre che l'Assemblea nazionale del popolo vari davvero la legge, sarebbe «un grande progresso per il sistema legale cinese e un grande passo nella protezione dei diritti



Un anziano dorme sulla sua bicicletta in piazza Tiananmen a Pechino. Foto di Jason Lee/Reuters

umani», commenta l'avvocato progressista Teng Biao. È una questione scottante, su cui non sembra esserci ancora un'ampia convergenza di vedute nel partito. Già nel 2005 si era parlato di cancellare il laojiao, ma l'opposizione interna al Pcc costrinse ad accantonare l'idea. Il successo

dell'iniziativa rafforzerebbe la linea riformatrice senza scosse portate avanti dai fautori della «società armoniosa», uno slogan che implica l'attenuazione delle sperequazioni e delle varie forme di iniquità che turbano la convivenza civile. E tuttavia i dibattiti e le votazioni

cui parteciperanno a partire dal 5 marzo i tremila deputati del Parlamento cinese non saranno che una tappa, benché importante, verso il definitivo show-down fra le diverse correnti comuniste, che avrà luogo al congresso. È a quell'appuntamento che Wen Jiabao ed i suoi

si preparano con particolare cura, anche attraverso una paziente opera di rinnovamento dei quadri. Dallo scorso luglio in poi sono stati cambiati o sono in procinto di esserlo ben centomila dirigenti politici e amministratori dal livello provinciale in giù. Parallelamente si assiste ad un in-

cremendo del peso che la Lega della gioventù comunista esercita nella vita politica del Paese. Su 31 province, 20 hanno oggi un governatore o segretario di partito proveniente dai ranghi del ramo giovanile dell'organizzazione, che in generale sono schierati con Wen Jiabao e Hu Jintao.

Lotta all'Aids

Cina, multe agli hotel senza preservativi

PECHINO La provincia cinese dello Zhejiang, sulla costa orientale del paese, multerà gli alberghi che non offrono preservativi ai loro ospiti. Lo affermava ieri il quotidiano «Beijing News». La decisione è stata presa per rafforzare la lotta contro l'Aids, spiega il giornale. Secondo le direttive della provincia, «macchine per la distribuzione automatica di preservativi devono essere installate in tutti gli hotel, i bar e negli altri luoghi pubblici. In caso contrario una multa di 5.000 yuan (500 euro) verrà imposta ai manager». Lo Zhejiang, una delle province più industrializzate della Cina, ha registrato l'anno scorso 1.859 casi di Aids.

Usa, bufera sull'ospedale dei reduci dall'Iraq

I feriti di guerra costretti a vivere in camere fatiscenti. Rimosso il generale responsabile

di Roberto Rezzo / New York

UNA CARRIERA stroncata per un incarico tenuto appena sei mesi. Il generale George Weightman - ufficiale medico uscito dalla prestigiosa accademia di West

Point - è stato rimosso dall'incarico di comandante del Walter Reed Army Medical Center, l'ospedale militare più importante d'America, quello in cui vengono trasportati la maggior parte dei soldati feriti in Afghanistan e in Iraq. E certamente tutti quelli più gravi. Contravvenendo alla consolidata prassi di riservatezza con cui il Pentagono si muove in queste circostanze, alla decisione è stata data la massima pubblicità. I toni delle motivazioni suonano quasi ci si trovasse di fronte a un caso di alto tradimento:

«Il generale Weightman è stato informato che i vertici dell'Esercito hanno perso confidenza e fiducia nelle sue capacità di leadership per risolvere i problemi che affliggono i servizi di day hospital».

Ironia della sorte è che Weightman era stato messo a capo del Walter Reed proprio per rispondere alle lamentele e dei pazienti e dei loro familiari riguardo all'assistenza divenute praticamente una costante dall'inizio della guerra in Iraq. Il curriculum pro-

Il caso esplosivo dopo alcuni reportage del Washington Post sulle difficoltà dei pazienti

fessionale è di ferro: ha servito con l'82ma divisione dell'aviazione durante l'invasione di Panama e durante la prima guerra del Golfo. All'inizio della seconda è stato comandante dei servizi di chirurgia per tutte le forze di terra della coalizione.

Molto conosciuto e rispettato nella comunità medica, il suo arrivo al comando del Walter Reed era stato accolto con soddisfazione da tutto il personale sanitario. La situazione è precipitata nelle ultime settimane dopo una serie di reportage del Washington Post sulle difficoltà burocratiche che i pazienti devono affrontare per ottenere assistenza e sulle condizioni delle strutture di appoggio dove risiedono i pazienti dimessi dal ricovero ma che devono seguire trattamenti di cura o riabilitazione per lunghi periodi. I locali sono stati riscontrati in condizioni deprecabili: visibili macchie di muffa alle pareti, insufficiente manutenzione gene-

rale, impianti igienici vetusti. Tutto confermato nel corso di due successive ispezioni interne ordinate dal Pentagono. Fonti vicine al Walter Reed spiegano che le difficoltà sono conseguenza del carico di lavoro straordinario che pesa sulla struttura dall'inizio delle operazioni di combattimento attivo, carenza di personale, risorse insufficienti. Quando la nuova maggioranza democratica al Congresso - con in prima fila il senatore - candidato presidenziale - Barak Obama, ha denunciato l'amministrazione Bush per le carenze nell'assistenza

Alle pareti macchie di muffa. Impianti igienici vetusti e insufficiente manutenzione

ai veterani e in particolare al personale ferito in combattimento, è stato trovato un capro espiatorio per salvare la faccia al presidente. E finalmente è stata accolta la richiesta di aumentare l'organico di almeno cento unità tra personale medico, infermieristico e amministrativo.

«La cura e il benessere del personale in uniforme ferito richiede i più alti standard di eccellenza e tutto l'impegno del governo - si legge nel comunicato a firma del segretario alla Difesa Robert Gates - Ogni qualvolta questi standard non siano raggiunti, insisterò per azioni correttive e di cambiamento. E se necessario, che i responsabili siano chiamati a risponderne». Il posto di Weightman sarà occupato ad interim dal generale Kevin Kiley, l'ufficiale medico che è stato al comando del Walter Reed sino al 2004. Sono intanto cominciate le selezioni per individuare il sostituto definitivo.

In Cecenia si insedia Kadyrov, signore della guerra filo-Putin

Eletto presidente a soli 30 anni, Ramsan è il figlio dell'ex capo di Stato ucciso in un attentato nel maggio 2004

MOSCA Vladimir Putin ha saldato gli ultimi conti in sospeso con il suo uomo in Cecenia, il potente Ramsan Kadyrov, nominandolo suo candidato alla presidenza della piccola repubblica caucasica: e ieri il parlamento di Grozny ha obbedientemente ratificato l'investitura, con un solo voto contrario su 58. Per Kadyrov è stata solo di una formalità, anche se a lungo sospirata: dalla morte del padre, il presidente Akhmad, ucciso in un attentato dinamitardo del maggio 2004, controllava di fatto il paese grazie ai suoi numerosi e violenti pretoriani. Gente i cui metodi erano stati ampiamente descritti dalla giornalista di opposizione Anna Politkovskaia, ucci-

sa a Mosca in ottobre da una mano misteriosa nella quale molti colleghi intravedono le impronte del neo-presidente ceceno. Il «padrone» della Cecenia attendeva la nomina da quasi tre anni: la costituzione locale prevede un'età minima di trent'anni, che lui ha raggiunto solo recentemente. Nel frattempo, la presidenza era stata affidata ad Alu Alkhanov, ex funzionario di polizia da sempre fedele a Mosca, che si è dimesso lo scorso 15 febbraio. Forse Putin avrebbe preferito lasciare le cose come stavano: Kadyrov è un alleato scomodo, e comunque ha alle spalle un passato di guerrigliero che non piace ai nazionalisti russi. Akhmad, un tempo leader spi-

rituale dei secessionisti, ha cambiato bandiera nel 1999, non tanto per ripensamenti ideologici quanto per conflitti con i clan rivali: come quello dell'allora presidente Aslan Maskhadov, poi ucciso dai russi. Da buon primogenito e capo delle sue guardie di sicurezza, Ramsan ha seguito le orme paterne, editandone le fortune politiche. I suoi rapporti con Putin non sono sempre idilliaci, anche se i due si scambiano ostentati complimenti: la spartizione del potere, il business della ricostruzione, quello del petrolio vedono spesso in contrasto gli interessi di Grozny e Mosca. Ma Ramsan si è dimostrato prudente, lanciando ogni tanto il sasso e ritirando

prontamente la mano alla prima occhiata del Cremlino. Ha annunciato e smentito più volte l'adozione della sharia, la legge islamica, e della poligamia; ha preteso a più riprese da Rosneft i profitti del greggio ceceno, pur facendo poi marcia indietro; ha brigato con successo per aggiudicarsi una grossa fetta del ricco affare della ricostruzione, e continua a chiedere fondi a Mosca. Grozny al momento è tutta un cantiere: le macerie dei palazzi rasi al suolo da 12 anni di conflitti stanno lasciando il posto alle impalcature, riaprono alcune fabbriche, la vita torna alla normalità. La guerriglia è ridotta a poche centinaia di uomini - intorno ai

1.500 secondo i servizi russi - e l'amnistia decretata per chi ha consegnato le armi ha svuotato i casellari giudiziari. I leader storici secessionisti sono tutti morti in attentati spettacolari, organizzati con la graciosa dai servizi russi. Le sorti dei ribelli sono affidate a Dokku Umarov, personaggio privo del carisma dei predecessori. Nulla sembra più ostacolare la pax putiniana: la sola cosa che manchi davvero è la democrazia. Kadyrov comunque sta lavorando alla sua immagine, anche se con scarso senso del ridicolo: ha organizzato a Grozny una conferenza internazionale sui diritti umani, boicottata dalle ong ma non dai pretoriani.

IRAN Nucleare, vicino l'accordo tra i Grandi per una nuova risoluzione dell'Onu

PARIGI Il gruppo dei «5 + 1» (i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania), ha annunciato ieri il ministro degli Esteri di Parigi Philippe Douste-Blazy, sono «pienamente d'accordo» sulle linee generali di una nuova risoluzione sulla vicenda dell'arricchimento dell'uranio in Iran. Il ministro francese ha precisato che i contatti telefonici a livello di alti funzionari, svoltisi l'altro ieri, sono serviti a concordare, in base alle disposizioni della risoluzione 1737 che ha decretato sanzioni contro l'Iran, la necessità di andare verso «una nuova risoluzione» sotto l'art.41 del capitolo VII della

carta dell'ONU. Nel quadro di questo articolo il Consiglio di sicurezza può prendere tutte le misure necessarie, ad esclusione di quelle militari, per far rispettare le sue risoluzioni. Secondo Douste-Blazy i funzionari hanno definito «nelle grandi linee i contenuti possibili della prossima risoluzione». Ad indicare l'opzione più diplomatica nella crisi iraniana era stato anche l'americano Negroponte. Gli Stati Uniti intendono accrescere la pressione per una soluzione della crisi nucleare iraniana, ma con «metodi pacifici», ha detto ieri il nuovo vicesegretario di Stato Usa da Tokyo.

Etiopia, cinque europei rapiti Tra loro anche un'anglo-italiana

Per la polizia sequestrati britannici e 13 etiopi Nel loro gruppo Rossana Piani Moore. In salvo 7 francesi

di Toni Fontana

LE VOCI, I LATI oscuri, le cose poco chiare restano decisamente in primo piano anche dopo le conferme ufficiali. Dopo appunto una giornata confusa e carica di colpi di scena, ieri sera è finalmente trapelata la prima verità ufficiale sul sequestro in corso nel-

la terra degli Afar, ai confini tra Etiopia ed Eritrea. La polizia di Addis Abeba e le autorità, apparse fino a poche ore prima esitanti hanno infatti confermato che «cinque cittadini europei e otto etiopici sono stati sequestrati giovedì sera mentre erano in viaggio in una zona conosciuta come Hamed Lilla», ad 800 chilometri dalla capitale. Nel comunicato emesso ieri sera ad Addis Abeba non si fa cenno alla nazionalità dei rapiti, ma la convinzione prevalente è che i cinque ostaggi potrebbero essere dipendenti e familiari di diplomatici britannici che operano nel paese africano. Per questa ragione si è fatta strada la convinzione che nel gruppo vi possa essere anche Rossana Piani (in Moore), italiana con doppio passaporto, coniugata con il direttore dell'ufficio etiopico del British Council. Gli africani che mancano all'appello potrebbero appunto essere gli autisti, i cuochi e le guide della spedizione che si era addentrata in uno dei luoghi più insospitati e caldi del pianeta.

Per tutta la giornata di ieri i numerosi tour operators, africani ed europei, che organizzano spedizioni nella zona, hanno diffuso notizie contraddittorie che hanno ottenuto un solo risultato: creare un grande caos. Uno dei tour operators, Samson Teshome, appare appunto un involontario regista della confusione che si è creata. L'uomo, organizzatore di una delle spedizioni nella terra degli Afar, ha dapprima lanciato l'allarme sulla sparizione di un gruppo di turisti, ma, nel pomeriggio ha fatto sapere che almeno dieci di loro erano ricomparsi e che tutto era dovuto al fatto che «il loro telefono satellitare non funzionava più e per questa ragione non erano più riusciti a contattarli. Non è dunque successo nulla - ha specificato Teshome - erano in viaggio quando hanno sentito parlare dell'incidente occorso agli altri». Sempre nel pomeriggio di ieri sono «ri-

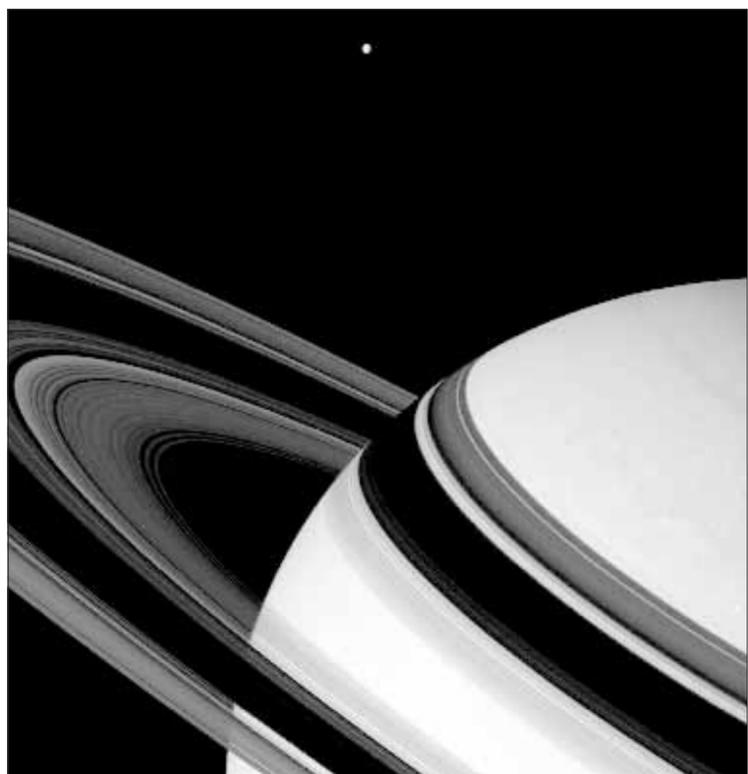
comparsi» anche altri sette turisti francesi, partiti come gli altri per un viaggio organizzato dallo stesso operatore per conto dell'agenzia di Parigi «Aventure et Volcans». I sette, a sentire i tour operators, erano «al sicuro nel nord-est dell'Etiopia». Una volta «eliminati» i due gruppi dall'elenco dei possibili ostaggi, l'attenzione delle autorità etiopiche si è concentrata sulla terza comitiva. Anche in questo caso mancano tuttavia elementi certi. Alcuni sostengono che nel gruppo vi sarebbero anche dei francesi ed il fatto che la sede di rappresentanza diplomati-

I cinque ostaggi sarebbero dipendenti e familiari di diplomatici britannici che operano nel paese africano

ca abbia inviato a Makallè, capitale della vicina regione del Tigray, un emissario depona a favore di questa ipotesi. Il fatto che Londra, su disposizione del premier Tony Blair, abbia deciso di inviare in Etiopia un team composto da dieci persone conferma che tra i rapiti vi sono dei britannici come infatti ha confermato l'agenzia di viaggi che aveva organizzato il tour. La stessa agenzia ha anche reso noto che sono 8 e non 13 gli africani etiopici in mano ai sequestratori. Il sequestro - sempre secondo le stesse fonti - sarebbe avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì ed agire sarebbero stati non precisati gruppi armati. I rapitori potrebbero essere entrati in azione mentre i turisti camminavano a piedi verso la frontiera con l'Eritrea. Non vi sono tuttavia rivendicazioni attendibili e non risulta che siano stati ancora avviati contatti con i rapitori. Alcune fonti diplomatiche hanno avanzato la tesi che

Rossana Piani Moore è la moglie del direttore dell'ufficio etiopico del British Council

ad agire possono essere «elementi legati al fondamentalismo islamico», ma non vi sono conferme un tal senso. «Gli Afar sono una popolazione pacifica, molto fiera ed estranea alla violenza» - sostiene una fonte contattata dall'Unità ad Addis Abeba. Gli Afar sono gli «abitanti» del deserto e della regione che si snoda tra Gibuti, la Somalia, l'Eritrea e l'Etiopia. Fieri guerrieri, ma non ostili con gli stranieri che, numerosi, frequentano la loro terra gli Afar «non riconoscono i confini» e si muovono liberamente nei e tra i paesi che li ospitano. Il rapimento viene seguito dall'Unità di crisi del ministero degli Esteri che è in contatto con le rappresentanze francese e britannica. Rossana Piani risiede da tempo ad Addis Abeba, ma ha mantenuto il doppio passaporto. Il sequestro in corso ricorda, per modalità e circostanze, quello accaduto dodici anni fa. Nove turisti italiani, provenienti dalla Lombardia, vennero sequestrati in Dankalia (aspra terra desertica sotto il livello del mare) da un gruppo di guerrieri Afar. In quella occasione si parlò della presenza anche di ribelli dell'Arduf (Afar Revolutionary democratic unity front) che si battono per l'autonomia della regione ai confini tra Etiopia ed Eritrea.



Una delle immagini di Saturno ripresa dalla sonda Cassini

SPAZIO Sonda Cassini foto di un Saturno mai visto prima

WASHINGTON Sembrano disegni geometrici dalla linea perfettamente pulita e nitida, con colori pastello che variano dai toni dell'azzurro al grigio, al giallo: immagini così straordinarie di Saturno non si erano mai viste e l'emozione è stata forse pari a quella delle prime immagini in-

viate dalla sonda Cassini appena dopo il suo ingresso nel sistema degli anelli, nel giugno 2004. Le nuove immagini da Saturno sono state raccolte ancora da Cassini, il primo veicolo spaziale ad orbitare attorno al Signore degli anelli realizzato grazie alla collaborazione tra le agenzie spaziali di Stati Uniti (NASA), Europa (ESA) e Italia (ASI). «Finalmente abbiamo le immagini che aspettavamo da anni», ha detto la coordinatrice del gruppo di ricerca sulle immagini trasmesse da Cassini, Carolyn Porco, dell'Istituto di Scienze Spaziali di Boulder, in Colorado. Era stata la stessa ricer-

catrice ad annunciare emozionata, nel 2004, l'arrivo delle prime immagini degli anelli di Saturno. «Navigare molto al di sopra di Saturno e vedere i suoi anelli più in basso che sembrano un medaglione gigante di rame... dà l'impressione di esplorare un mondo totalmente nuovo», ha detto la ricercatrice. Si ha l'impressione, ha aggiunto, di trovarsi davanti a un mondo mai visto prima, così emozionante «da togliere il respiro e dare le vertigini». Le immagini sono state catturate dalla fotocamera ISS (Imaging Science Subsystem) di Cassini durante gli ultimi due mesi.

«Al bando i gay», scontro Varsavia-Ue

Bruxelles condanna le frasi omofobiche del vice premier polacco

di Bruxelles

ANCORA UNO SCONTRO tra Bruxelles e Varsavia sui valori comuni europei. Questa volta a dar fuoco alle polveri sono state alcune dichiarazioni omofobe

che e razziste pronunciate dal ministro della cultura e dell'educazione Roman Giertych, riportate con grande enfasi dalla stampa nazionale. Durante la riunione informale dei ministri europei dell'educazione a Heidelberg (Germania) Giertych ha chiesto alla Ue di interdire l'aborto così come l'omosessualità a livello europeo. Secondo il ministro, che è anche vice premier, queste due misure sarebbero necessarie per rilanciare la demografia in calo. «Se non ci occupiamo della natalità, le na-

scite saranno assicurate solo dagli immigrati musulmani», ha detto Giertych, che è membro della Lega delle famiglie polacche, un partito ultra conservatore.

Il governo polacco si è affrettato a prendere le distanze. «La presa di posizione di Giertych non è stata autorizzata dal comitato europeo del Consiglio dei ministri», ha chiarito da Varsavia il portavoce dell'esecutivo. Poco prima della precisazione del portavoce dell'esecutivo polacco - ha però raccontato l'agenzia di informazione della radio polacca Iar - Giertych ha dichiarato in una conferenza stampa che le tesi del suo discorso erano state concordate con il comitato europeo del Consiglio dei ministri alla vigilia della sua partenza per Heidelberg. E secondo Giertych, nessun ministro si sarebbe dissociato.

Le dichiarazioni hanno aperto un nuovo fronte polemico con Bruxelles, dopo quello rappresentato dalle ripetute prese di posizione del presidente polacco Lech Kaczynski a favore della pena di morte, nonostante che il divieto della pena capitale rappresenti uno dei criteri politici di adesione alla famiglia europea. Così come - ha ricordato ieri l'esecutivo - lo è il rispetto della Carta europea dei diritti fondamentali dell'uomo. «Tutti gli Stati membri devono assicurare il pieno rispetto della Carta che vieta tutte le discriminazioni, di razza, di religione, di genere, di orientamento sessuale», ha detto Friso Roscam Abbing, portavoce del commissario Franco Frattini. «Non vogliamo drammatizzare questo episodio. Ma ribadiamo che tutti gli Stati membri sono tenuti al pieno rispetto della Carta dei diritti. E la Commissione è determinata a vigilare». È la seconda volta, in due settimane, che un Giertych mette in imbarazzo le istituzioni europee. Roman Giertych è infatti figlio del deputato europeo Maciej Giertych che solo due settimane fa ha fatto scandalo a Bruxelles pubblicando un libretto antisemita, con sopra stampato il logo del parlamento europeo. L'iniziativa ha scatenato la protesta dei principali gruppi nel Parlamento, che hanno chiesto al presidente di intervenire. L'Europarlamento ha quindi deciso di cambiare le regole sull'utilizzo del logo dell'Assemblea.

In una riunione dei ministri Ue in Germania Roman Giertych ha chiesto di proibire aborto e omosessualità

LA LETTERA Napolitano scrive a Alexandra Schlesinger

ROMA Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato ieri un messaggio di cordoglio a Alexandra Schlesinger, moglie dello storico americano Arthur Schlesinger, morto giovedì. «Gentile Signora - si legge nel messaggio - desidero associarmi alle manifestazioni di condiviso dolore e rimpianto per la scomparsa di Arthur Schlesinger Jr. Ebbi modo di conoscerlo sia in occasione della presentazione di un suo libro a Roma sia di una mia visita a New York e dell'incontro-dibattito organizzato al Council on Foreign Relations». «Ho conservato da allora il personale ricordo della grande affabilità e finezza che caratterizzava il suo stile intellettuale e umano; e ho tratto preziosi contributi di grande valore storico e culturale dai suoi scritti. L'America perde con lui un grande testimone e un grande intellettuale democratico».

STATI UNITI Almeno 20 le vittime dei tornado

WASHINGTON È di 20 morti l'ultimo bilancio delle vittime provocate dai tornado che si sono abbattuti l'altro ieri nel sud e nel Midwest degli Stati Uniti. Otto tra i morti sono studenti di una scuola superiore dell'Alabama, nella cittadina di Enterprise. I ragazzi sono rimasti intrappolati sotto le macerie. Si trovavano tutti nell'ala dell'edificio colpita con maggiore violenza dal tornado che ha fatto crollare il tetto e alcune pareti. Lo ha confermato ieri il sindaco di Enterprise, Kenneth Boswell. Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, si recerà oggi sui luoghi devastati dai tornado, portando con sé «una grande tristezza», ha detto in un incontro con i giornalisti alla Casa Bianca. «So bene che vedrò persone le cui vite sono state stravolte. Farò del mio meglio per portare loro conforto», ha detto Bush esprimendo le sue condoglianze per le vittime.

Per la pubblicità su
l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi, 72, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.3688511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02.66505065
fax: 02.66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità

publikompass

ECONOMIA & LAVORO

Biglietto

Solo un passeggero su 100 viaggia sui treni regionali senza biglietto. È quanto risulta dai controlli effettuati da Trenitalia dal 16 gennaio sino ad oggi nelle stazioni su 215mila passeggeri. Le regioni più «portoghesi» sono Liguria e Calabria, Molise e Provincia di Trento le più oneste



RSU PIAGGIO, LA FIM ARRETRA MA RESTA PRIMA

La Fiom arretra nei voti per la nuova Rsu della Piaggio di Pontedera ma resta il primo sindacato con il 47,2% dei consensi e 14 delegati su 33. Lo fa sapere lo stesso sindacato spiegando che l'Organizzazione segna un calo nel voto tra gli operai e una crescita tra gli impiegati. Nelle precedenti elezioni - spiega una nota - i voti per la Fiom erano stati 1.197 (pari al 55% a fronte dei 1.026 e il 47,2% attuale) e i delegati 16 su 33 complessivi.

CELLULARI, LE VENDITE 2007 SUPERERANNO IL MILIARDO

Le vendite di telefoni cellulari nel 2007 dovrebbero segnare un nuovo record, superando il miliardo. E a spingere gli acquisti sarà ancora una volta la domanda boom di Cina e India. La previsione è di Gartner, società di ricerca specializzata, secondo cui quest'anno saranno venduti nel mondo 1,2 miliardi di telefoni. Una cifra che potrebbe scendere a 1,1 miliardi «nello scenario peggiore». Nel 2006 sono stati venduti 990,8 milioni di apparecchi.

La Borsa volta le spalle a Mediaset

Tonfo (meno 5%) del Biscione dopo i risultati 2006. Confalonieri: ma cresceremo ancora

■ / Roma

CROLLO La Borsa bocchia i conti Mediaset. E non solo. Dopo la presentazione del bilancio 2006 - che mostra utili netti in calo per circa 90 milioni (-16%) - anche le banche d'affari declassano il titolo del Biscione. Gli analisti di JP Morgan consigliano «neutral» men-

tre quelli di Deutsche Bank indicano una posizione «hold» (tenere) dal precedente «buy» (comprare). Così la giornata di contrattazioni si trasforma in un precipizio: l'azione apre in terreno negativo (-6,44% a 8,21 euro) e ci resta fino alla chiusura, quando la quotazione segna un pesante -5,17% in un mercato in lieve ribasso.

Non sono solo gli utili in discesa (per via di una specifica operazione contabile) a non convincere gli analisti. All'origine del tonfo c'è anche la crescita dei ricavi che non è tanto composita quanto il mercato si attendeva: si tocca la quota di 3,75 miliardi mentre alcune banche come Merrill Lynch stimavano un volume d'affari pari a 3,78 miliardi. Delle difficoltà di Mediaset hanno risentito le altre società che gravitano nella galassia Berlusconi: Mediolanum ha ceduto l'1,41% e Mondadori l'1,83%. Da segnalare che la casa editrice è stata sospesa per alcuni minuti dopo che per un errore di inserimento di un ordine il titolo appariva in ribasso del 7,90%. Il vertice del gruppo di telecomunicazione è intervenuto a ripetizione mentre il mercato bocciava le anticipazioni sul bilancio. Prima l'amministratore delegato Giulio Andreani, poi il consigliere Gina Neri. Fino all'esternazione, nel pomeriggio, di Fedele Confalonieri. «Il 2007 per Mediaset sarà sicuramente un anno di crescita», ha dichiara-

I conti del 2006		
Risultati preliminari consolidati 2006		
	2006	2005
Ricavi del Gruppo	3,75 miliardi	3,68 miliardi
Ricavi pubblicitari lordi	2,85 miliardi	2,96 miliardi
Publitalia '80		
Utile netto	505 milioni	603,4 milioni
Posizione finanziaria netta	-574 milioni	-358 milioni
Dividendo (per azione)	0,43 euro	0,43 euro
IN SPAGNA		
	2006	Aumento %
Ricavi pubblicitari lordi di Publiespana	965,42 milioni	+6,1%
Utile netto Telecinco	614,25 milioni	+8,2%

Fiat chiede gli straordinari a Mirafiori

Al lavoro 1.100 addetti nei quattro sabati di marzo sulle linea di Punto, Idea, Musa

■ di Giuseppe Caruso / Milano

RICHIESTE Lavoro straordinario. Lo chiede la Fiat ai sindacati per tutti i sabati del mese di marzo, sulla linea mista che assembla a Mirafiori i modelli Fiat Punto, Fiat Idea e Lancia Musa. Secondo quanto riferito da fonti aziendali, i lavoratori interessati sarebbero più di 1.100, ma il loro numero potrebbe crescere ulteriormente. Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese, ri-

sponde alla richiesta dell'azienda spiegando di averne «preso atto» e che tale richiesta non giunge «inaspettata». «Adesso si tratta di vedere» continua Airaud «quali prospettive e quali piani vorrà sviluppare la Fiat per il futuro. La volontà manifestata dall'azienda è sicuramente il frutto dei buoni risultati prodotti negli ultimi anni. Però dobbiamo essere tutti consapevoli che la risposta alle nuove ed importanti esigenze produttive non può essere semplicemente la richiesta di straordinari. Ci vuole qualcosa di più stabile che accompagni la rinascita

della Fiat. per questo pensiamo che ad un aumento della domanda l'azienda debba rispondere con delle assunzioni in grado di mantenere gli ultimi successi». Fiat Group Automobili nel secondo mese del 2007 ha raggiunto una quota del 32,6 per cento (32,54% secondo i conteggi del ministero dei Trasporti ndr.), aumentando di 1,8 punti percentuali il risultato di un anno fa. Era dal febbraio 2002, quando la quota fu del 33,2 per cento, che il Gruppo non arrivava così in alto. La sezione automobili della Fiat ha venduto quasi 73 mila vetture in questo inizio d'anno e da

Mirafiori fanno sapere che si tratta di «una crescita dell'11,8 per cento rispetto allo stesso mese del 2006. Nello stesso confronto, il mercato è invece cresciuto del 5,6 per cento: quindi Fiat ha conseguito un risultato migliore anche rispetto rispetto al dato di crescita complessivo». Il marchio Fiat, spiegano ancora da Mirafiori, ha venduto in febbraio «quasi 55 mila vetture, l'11,7 per cento in più rispetto a un anno fa. La quota del brand è stata del 24,6 per cento, 1,3 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno. Anche in questo caso si tratta del valore più alto raggiunto dal febbraio 2002, quando fu del 25,1 per cento».



Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri e il ministro Paolo Gentiloni. Foto Ansa

Il presidente delle tv di Berlusconi è ottimista: «la Gentiloni è come i Dico»

mo negoziando anche - continua - la possibilità di acquisire una partecipazione nel capitale». Ma per ora il mercato non ha capito. A questo punto Confalonieri preferisce virare sul duello politico della riforma appena presentata in Parlamento, che a dire il vero non c'entra nulla con il crollo in Borsa. «È come i Dico, la procedura parlamentare è avviata e non c'era bisogno di ribadire nelle tavole della legge», dichiara il presidente Mediaset riferendosi ai 12 punti varati da Romano Prodi per fronteggiare la crisi. «In ogni caso spero ci possa essere in Parlamento uno sbocco positivo. Spero che in Parlamento prevalga il buon senso. Se andassero in porto certe decurtazioni contro di noi, che sono assurde, certo ci sarebbero problemi occupazionali. Se Mediaset non potesse fare più gli investimenti che sa fare, sarebbe una perdita anche per il Paese». Paolo Gentiloni non si mostra affatto preoccupato dell'assenza del tema dai 12 punti. «La maggioranza su questo è compatta», spiega. **b. di g.**

MONTE PASCHI

Aegon o Axa come partner per il ramo Vita

Nei prossimi giorni verrà deciso, da parte di Banca Monte Paschi di Siena, il partner industriale di Monte Paschi Vita, che sarà scelto tra Aegon e Axa. Lo ha detto il presidente dell'istituto senese, Giuseppe Mussari, nel corso della presentazione della campagna pubblicitaria, firmata da Giuseppe Tornatore, che partirà nelle prossime settimane sulle televisioni italiane. Una decisione che dovrebbe essere presa prima della presentazione dei conti, nella riunione del Consiglio di amministrazione, prevista per il 22 marzo. Secondo Mussari, i possibili partner «hanno mostrato grande attenzione nei nostri confronti, cosa che ci riempie di orgoglio. Per quanto ci riguarda abbiamo sempre detto che la parte industriale è determinante per l'accordo». Prima di essere esaminata dal consiglio di amministrazione della banca, comunque, la questione passerà anche dal consiglio d'amministrazione di Mps Finance, in una data tra il 10 e il 18 marzo. Parlando della congiuntura economica, Mussari ha aggiunto che «i dati dell'economia italiana sono buoni. Del resto li riscontriamo anche rispetto ai nostri andamenti». Un ottimismo confermato dal direttore generale della banca, Antonio Vigni, per quanto riguarda l'istituto, secondo il quale «il 2007 è iniziato il modo positivo. Confermo la fiducia sulle prospettive del 2006. Sarà un buon risultato».

FIOM-FIM-UILM

Fincantieri, nell'ipotesi di privatizzazione lo Stato deve mantenere il 51% del capitale

I sindacati dicono no «a qualsiasi ipotesi di privatizzazione di Fincantieri che abbia lo scopo di fare cassa o che determini lo smembramento della società con conseguente indebolimento della forza industriale, ritenendo inoltre che il confronto non può prescindere dall'unitarietà del gruppo e da un contesto che veda lo Stato mantenere il 51% del capitale. Lo riaffermano Fiom, Fim, Uilm al termine del coordinamento in cui si è fatto il punto sulla situazione del gruppo dopo il confronto con il management sul piano industriale. A questo proposito i sindacati parlano di «tre emergenze»: le prospettive del cantiere di Palermo, «dopo l'annunciata decisione di Saipem di costruire la nave posatubi in Cina», su cui si deve «riavviare immediatamente il confronto presso il Ministero dello Sviluppo economico»; il futuro di Isotta Fraschini su cui è necessario il confronto sempre in sede ministeriale; la situazione del cantiere di Ancona. Il coordinamento nazionale Fiom, Fim, Uilm, infine, chiede da un lato all'azienda la consegna del piano strategico e dall'altro al governo la «convocazione urgente del tavolo di confronto».

Donne manager del Mediterraneo si ritrovano a Milano

Si apre il primo Forum internazionale dell'imprenditoria femminile voluto da Emma Bonino. Annunciata la presenza di Prodi

■ di Toni Fontana

La delegazione più numerosa (44 imprenditrici) sarà quella del Marocco, ma ci saranno donne provenienti da altri 18 paesi dell'area mediterranea e mediorientale, dall'Algeria a Israele. Il «Primo Forum internazionale delle donne imprenditrici» (Italian Forum for Women Entrepreneurs), voluto dalla ministra per il commercio internazionale e le politiche europee Emma Bonino e promosso dall'Ice, che si tiene da domani a martedì a Milano sarà dunque prima di tutto un'inedita sede per avviare contatti e parlare di affari, ma anche un'occasione per misurare vocazioni, aspettative

che provengono dall'area del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Golfo. «L'imprenditoria femminile - dice Emma Bonino - rappresenta in Italia, come sulla sponda sud del Mediterraneo, una realtà forte ed in costante evoluzione, che va sostenuta perché ha i numeri per diventare un motore importante di crescita economica e civile». L'incontro, che vedrà la partecipazione di circa 450 imprenditrici italiane (170) e straniere (277) è stato promosso in collaborazione con il Comune di Milano, con il sostegno della Regione, della Provincia e della Camera di commercio,

l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e del consiglio dei Ministri. Per domattina, in occasione della sessione di apertura, è annunciata la presenza di Romano Prodi. Nella prima parte del Forum sono previste tavole rotonde promosse allo scopo di definire «un quadro dell'economia dell'area ed offrire la possibilità di confrontare esperienze». «L'obiettivo dell'iniziativa - prosegue Emma Bonino - è appunto quello di creare una rete di contatti» anche nella prospettiva di trasformare il Forum «in un appuntamento ricorrente» che in futuro potrebbe essere ospitato anche in altri paesi. I paesi dell'area mediterranea e mediorientale rappresentati sa-

ranno 18, tra questi l'Algeria (24 delegate), l'Arabia Saudita (19), Israele (23), la Tunisia (14) e la Siria (9). Il Forum si svolge a pochi giorni dalla presentazione, avvenuta a Roma, del quarto rapporto dell'Undp (United Nations Development Programme) sullo sviluppo umano nel mondo arabo e dedicato alla condizione della donna. Alla presentazione del Rapporto dell'Onu, promosso alla Farnesina in collaborazione con Imed (istituto per il Mediterraneo) erano presenti Emma Bonino e la vice-ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli. Il documento, redatto da un team di esperti arabi, si occupa della situazione in 21 paesi, tra i quali alcuni del-

l'Africa mediterranea e subsahariana. Tra i dati emersi quelli relativi all'analfabetismo: il tasso è diminuito negli ultimi anni, ma l'aumento demografico ha provocato una crescita del numero complessivo degli analfabeti che erano 61 milioni nel 1990 e sono ora 70 milioni. Quasi la metà delle donne dei paesi arabi continua a non saper leggere né scrivere, mentre la percentuale tra gli uomini si attesta sul 25,1%. Per contro il sistema della «quote rosa» ha portato le donne ad occupare più posizioni di potere: in Marocco la percentuale delle donne è aumentata dall'1% nel 1995 all'11% del 2003. In Tunisia è passata dal 6,8% all'11,5%.

Epifani: Telecom non deve diventare un'altra Alitalia

«Strategie incerte» denuncia la Cgil Pirelli: contatti sospesi con Telefonica

di Laura Matteucci / Milano

STRATEGIE Ancora mosse intorno a Telecom Italia, in attesa del consiglio di amministrazione dell'8 marzo. Innanzitutto, un passo indietro: i contatti tra la spagnola Telefonica e Pirelli per la cessione di una quota di minoranza di Olimpia «sono temporanea-

mente sospesi», come precisa una nota della Bicocca. Secondo, una proposta: la Orascom, che in Italia controlla Wind, ha fatto una proposta d'acquisto della Brasil Telecom (della quale Telecom Italia è uno dei soci maggioritari), la stessa che il presidente Guido Rossi tempo fa aveva deciso di non vendere, come chiesto anche dai sindacati. Ma gli occhi sono puntati al cda dell'8 marzo. Perché, come dice il segretario Cgil Guglielmo Epifani, «quello che preoccupa è l'as-

senza di chiarezza nelle strategie, nelle prospettive». Soprattutto, se la società non dovesse trovare un accordo con i competitor e l'autorità in materia sulla rete infrastrutturale, allora dovrebbe intervenire il governo, dice sempre Epifani in chiusura del convegno organizzato dal sindacato per presentare il lavoro di Sergio Cusani (Banca della Solidarietà) e Luigi Marconi (Practice Audit) sui bilanci del gruppo telefonico dal 1999 al primo semestre 2006. Anche il ministro delle Comunicazioni Gentiloni attende svolte a breve: «Mi auguro - dice - che con la riunione del cda Telecom possa varare un piano di investimenti sulle reti, che è quello che il paese si aspetta». Al convegno milanese, intanto (presenti anche Adusbef e Feder-

consumatori), si fa il punto della situazione. Il segretario generale Sic-Cgil, Emilio Miceli, parla di «tre emergenze» per Telecom: a quella democratica, che rimanda alla centrale spionistica, quindi a «pratiche extralegali» e a problemi di sicurezza per il paese, si aggiungono quelle finanziaria e proprietaria. La tesi della Cgil è nota: Telecom è una grande azienda, che fa 30 miliardi di ricavi l'anno e che, in teoria, avrebbe tutti i numeri per appianare i 45 miliardi di debito. Sempre non proseguisse con l'attuale politica dei dividendi: negli ultimi otto anni la capogruppo ha realizzato 12 miliardi di utili, e ha distribuito 15 miliardi agli azionisti. Secondo Miceli, insomma, sono «i vertici e il Patto di sindacato ad impedire la ripresa della crescita». Oltre ad un progressivo impoverimento, dovuto - è storia degli ultimi anni - alla politica di dimissioni perseguita. Dall'analisi dei dati Cusani e Marconi mettono a fuoco la «stabilità dei ricavi», «un incremento notevole delle immobilizzazioni, prevalentemente ammortamenti» mentre «la voce terreni e fabbricati tende ad annullarsi nel pe-



Una protesta dei lavoratori della Telecom Foto Ap

riodo 1999-2007» con operazioni di dimissioni che secondo Cusani e Marconi andrebbero indagate. Si evidenziano «elementi di rottura» nella linea dell'utile soprattutto nel 2001 con le svalutazioni nel passaggio dalla gestione di Roberto Colaninno a quella di Marco Tronchetti Provera. Sotto la lente di Cusani e Marconi anche l'indebitamento netto che aumenta nel periodo «di oltre il 400% passando da 8,2 a 42,2 miliardi». Infine «il risparmio tradito - come lo definisce Cusani - da 114mila milioni di ca-

pitalizzazione a 41.485 nel primo semestre 2006: 72.515 milioni bruciati». Di fatto, l'unico costo ridotto nel periodo è quello del personale: nel mondo si è ridotto del 30%, in Italia del 40% (da 117mila a 70mila dipendenti). Ancora Epifani: «Su cosa vuol puntare Telecom? Cosa vuol fare sulla rete? Su cosa si vuole investire? Qui c'è troppa incertezza. Non vorrei che succedesse come con Alitalia, che era la sesta compagnia nel mondo e ora è quindicesima».

Milano-Modena fusione Popolare

Dall'alleanza nascerà un gruppo da 10 miliardi di capitalizzazione

■ Banca Popolare di Milano e Banca Popolare Emilia Romagna stringono sull'alleanza. Dopo settimane di voci e parziali ammissioni, ora i due istituti hanno convocato per lunedì 5 marzo i rispettivi cda per esaminare, secondo quanto si legge nelle rispettive note, «l'eventuale avvio di trattative in esclusiva aventi per oggetto la verifica di una ipotesi di aggregazione». L'unione delle due banche, le ultime grandi popolari a rimanere «scapole» dopo i matrimoni Bpu-Lombarda e Bpi-Bpvn, porterebbe a un nuovo campione bancario nazionale da quasi 10 miliardi di euro di capitalizzazione e una raccolta di circa 60 miliardi di oltre 1.800 sportelli.

L'ipotesi su cui lavorano gli advisor è quella di una struttura federativa con alla testa una holding comune che lasci ampi spazi di manovra alle due realtà sottostanti mentre strutture comuni potrebbero sorgere nelle società prodotte soprattutto nella banca di investimento dove sono presenti con Akros e Meliorbanca (nella quale Bper ha la maggioranza relativa). Ver-

rebbe così utilizzato un modello già usato nelle altre due aggregazioni fra popolari ma con una struttura federativa più marcata. La quasi nulla sovrapposizione geografica e il saldo presidio in alcune delle aree più ricche del paese sono ulteriori elementi a favore della fusione. Le sinergie previste sono nell'ordine di 260 milioni di euro con una creazione di valore, al netto della ristrutturazione, del 10-11%. A parte alcune tecnicità, peraltro risolvibili, il problema maggiore risiede nella governance, ma una spartizione delle cariche della holding comune e l'ampia autonomia prevista avrebbe appianato anche tale nodo.

La popolare guidata da Roberto Mazzotta è molto concentrata in Lombardia, dove conta 462 agenzie, ma la rete è estesa anche a Piemonte, Lazio, Puglia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Liguria. La presenza della Bper, presieduta da Giovanni Marani, è ancora più estesa. Nessun azionista della Bper detiene più del 2% del capitale, mentre in Bpm superano la soglia rilevante la Julius Baer Management (2,276%) e la Caisse Federale du Crédit Mutuel Centre Est Europe (2,008%). Ieri a Piazza Affari seduta di rialzi per la Bper mentre la Bpm è rimasta sostanzialmente stabile. In particolare la Bper è salita dell'1,06% a 20,06 e l'Istituto milanese ha chiuso in calo dello 0,11% a 11,67 euro.

Convocati lunedì i rispettivi consigli d'amministrazione. Previste sinergie per 260 milioni

Giovani, bravi e laureati ma quasi tutti senza lavoro

Rapporto AlmaLaurea: il Paese non valorizza le sue risorse

di Chiara Affronte / Bologna

CALA L'OCCUPAZIONE tra i giovani neolaureati, nonostante la ripresa economica del Paese. Questi i dati «in controtendenza» realizzati su un campione di quasi 90mila intervistati: cala la percentuale occupazionale dei giovani ad un anno dalla laurea del 1,2%, cala il lavoro stabile (che si assesta al 38,4%, 8 punti in meno rispetto a 5 anni fa). Anche il guadagno mensile mostra numeri in diminuzione: il netto non supera i 1.042 euro mensili ad un anno dalla laurea e i 1.316 dopo 5 anni, ed è calato in termini di potere d'acquisto.

A presentare i dati non proprio confortanti Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, il consorzio interuniversitario con sede a Bologna che riunisce 50 università italiane (con una banca dati di 850mila *curricula*), che verranno approfonditi oggi in un convegno a cui parteciperanno, tra gli altri, il ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi e il ministro del Lavoro Cesare Damiano (atteso anche Romano Prodi). «Evidentemente questa ripresa del Paese non ha agganciato l'Università», ha constatato Cammelli. Non solo: a parere del direttore di AlmaLaurea il «sistema produttivo italiano non è sufficientemente in grado di valorizzare le sue risorse, spesso di grande qualità». Il nostro sistema produttivo, a parere di Cammelli, ha sempre lavorato «a basso contenuto tecnologico e a basso costo di manodopera». Importante, dunque, per Cammelli, che l'industria capisca che i «laureati so-

no una risorsa per la ricerca, l'innovazione e l'internazionalizzazione: Mi pare che Confindustria ci stia arrivando», aggiunge il direttore di AlmaLaurea. Soddisfatto che il premier Romano Prodi abbia posto l'Università al secondo dei 12 punti «salva Governo». In un panorama in cui l'Italia si pone troppo indietro rispetto agli altri paesi europei (con 15 laureati per 100 abitanti, meno di Polonia, Messico e Francia), Cammelli vuole essere anche ottimista: «Rimane fermo il punto - dice - che la condizione occupazionale garantita dalla laurea è più elevata rispetto a quella di altri titoli di studio». Non solo: su 100 laureati, a 5 anni dalla laurea, 72 hanno un'occupazione stabile. Le analisi di AlmaLaurea sono state fatte, in modo separato, su un campione composto in prevalen-

za da laureati pre-riforma (71.672) e da una parte minore di laureati post-riforma (16.965). Questi ultimi, lavorerebbero meno dei colleghi del vecchio ordinamento, ma probabilmente solo perché nella maggior parte dei casi scelgono di proseguire gli studi («e non perché la riforma non abbia funzionato»). Tra gli altri punti interessanti evidenziati dallo studio di AlmaLaurea lo scarto occupazionale tra uomini e donne, pari a ben 8 punti percentuali. La situazione dell'Emilia-Romagna, invece, risulta essere una delle migliori d'Italia. Il convegno di oggi servirà anche a presentare il progetto «EuroAlmaLaurea.Net», già in fase di sperimentazione negli atenei di Budapest, Parigi, Maastricht, affinché gli 850mila *curricula* che la banca dati di AlmaLaurea gestisce siano messi in rete con tutta la Comunità europea.

BREVI

Bayer
Taglio di 6.100 posti di lavoro dopo la fusione con Schering

Il gruppo Bayer, in seguito alla fusione delle attività farmaceutiche con Schering, taglierà oltre 6.100 posti di lavoro. Secondo quanto annunciato dalla società, 3.150 dei tagli previsti saranno effettuati in Europa e 1.000 negli Usa. Dei tagli previsti in Europa circa 1.500 verranno effettuati in Germania e riguarderanno soprattutto il settore amministrativo.

Assicurazioni
Manifestazione a Milano per chiedere il rinnovo del contratto

Preidio dei lavoratori ieri davanti alla sede del gruppo Generali in piazza Cordusio a Milano. Obiettivo della protesta, dicono i sindacati, «sensibilizzare l'opinione pubblica davanti alla sede della principale organizzazione italiana del fatto che le compagnie di assicurazione non vogliono rinnovare il contratto nazionale di lavoro scaduto da oltre un anno».

SINISTRA GIOVANILE 4° CONGRESSO NAZIONALE
2, 3, 4 MARZO - SPAZIO ETÒILE - P.ZA SAN LORENZO IN LUCINA - ROMA

You Future

In cammino per una nuova sinistra

3 marzo

- Ore 10,00 | Saluti del Sindaco di Roma
Walter Veltroni
- Ore 12,00 | Intervento del candidato
Segretario nazionale **Fausto Raciti**
- Ore 18,00 | Intervento del candidato
Presidente nazionale
Roberto Speranza

partecipano:

Gavino Angius, Andrea Benedino, Don Luigi Ciotti, Paola Concia, Dario Franceschini, Nicola Latorre, Flavio Lotti, Fabio Mussi, Valdo Spini.

I lavori congressuali saranno trasmessi in diretta su "DSONLINE.TV" e in differita su **NESSUNO.TV** (canale 890 di SKY) www.sgworld.it

4 marzo

Intervento del Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Piero Fassino

partecipano:
Cesare Damiano, Luigi Nicolais, Gianni Pittella.



Le mille voci raccolte a un'assemblea del Nidil: per il governo siamo noi il tredicesimo punto



L'INCHIESTA

"Color che son sospesi": una condizione che è diventata un modello tra illegalità e abusi

AUTO A PRODI chiede l'esercito degli "atipici", dei parasubordinati, degli ultraflessibili, operai, assistenti sociali, redattori editoriali, medici e avvocati, che invocano una legislazione che li tuteli, che apra loro le porte di un lavoro meno incerto e che finalmente li sottragga al capestro del "sommerso"

di Bruno Ugolini

N

on lo grida una donna, lo grida un uomo, Teodoro di Palermo. Ecco le sue parole, al termine di un appassionato intervento: «La maternità è la cosa più bella, ma il lavoro precario c'è l'ha cancellata!». È un giovane che proviene da un call center e magari vorrebbe dar vita ad una famiglia e non ha i mezzi, nemmeno per fondare un Dico qualsiasi. Quando era entrato nell'azienda si era accorto che al posto del contratto, come in altri normali posti di lavoro, c'era il clientelismo. Altro che meriti! Racconta che alla sera quelli dei call center si riconoscevano fuori, nei locali pubblici, «come tanti vampiri». E così alla fine è diventato delegato sindacale. Ma è stato subito messo fuori. Ed ecco la sua spiegazione: «Volevo capire gli strumenti dell'organizzazione del lavoro. Erano quelli: il ricorso al licenziamento». C'è però nella sua testimonianza un finale ottimista perché è stato avviato un processo di stabilizzazione dei posti di lavoro e la speranza è tanta.

Sono all'assemblea nazionale promossa nei giorni scorsi dal Nidil Cgil, il sindacato dei lavoratori atipici, e assisto ad una sfilata di figure sociali le più diverse. Una specie di nuovo "Quarto Stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo. C'è ad esempio Gerardo che lavora presso una cooperativa sociale per il recupero dei malati di mente. E nel suo racconto si uniscono le storie dei malati e quelle degli assistenti. Sono parasubordinati che si sentono un po' paranoici o schizofrenici, per i diversi lavori che hanno attraversato, in possesso magari di una qualificazione elevata ma senza diritti. Ricorre spesso tale contrasto tra la preparazione, l'abilità che uno sente di avere e le

Giovani professionisti che difendono le liberalizzazioni di Bersani: così c'è spazio anche per noi

fragili prospettive di lavoro. Come l'infermiera rumena che opera come lavoratrice interinale presso l'ospedale di Bolzano. Hanno bisogno di lei, ha dato buone prove, ma non può essere assunta perché deve superare esami difficili per l'acquisizione di due lingue: non solo l'italiana, ma anche quella tedesca. E così rimane "in affitto". Studi, capacità e ingresso nel lavoro, dunque. Un collegamento spesso impossibile. È lo stesso problema che crucia Lucia, giovanissi-



Una manifestazione di lavoratori precari a Roma. Foto Ansa

ma avvocatessa che ha dovuto abbandonare la professione per entrare, anche lei, in un call center, ad indossare le vesti del personaggio addetto al recupero crediti. È lei a descrivere le difficoltà dei giovani avvocati che operano presso studi legali senza paga, senza diritti. Cita anche un'associazione: l'Anpaitalia (associazione praticanti avvocati). Sono i giovani professionisti che tra l'altro hanno difeso le liberalizzazioni promosse dal ministro Pierluigi Bersani. Hanno dichiarato come il recente decreto «era necessario per adeguarsi alle direttive europee». E che «attraverso la liberalizzazione della pubblicità e l'abolizione dell'obbligo del tariffario minimo» si dà «la possibilità ai giovani avvocati di essere finalmente competitivi sul mercato».

E poi ecco i medici precari. Quelli di cui parla Lia, impiegata a Genova presso un'amministrazione pubblica. Sono medici che spesso rappresentano «le migliori intelligenze del Paese», ma hanno contratti ballerini, scelti proprio sulla base di professionalità precedenti e bisogno di continui aggiornamenti professionali... Mentre Barbara che si occupa di libri e lavora ormai da dieci anni, dividendosi tra la Casa Editrice Le Monnier e le università d'Urbino, Firenze e Bari, parla di un'intera generazione cresciuta senza cultura dei diritti. Mandati allo sbaraglio, dunque, spesso senza nessuno cui rivolgersi, nei posti di lavoro più impensati. Come Maria, istruttrice di

ginnastica a Verona, che racconta di una realtà fatta di rapporti di lavoro in nero oppure dei cosiddetti «contratti sport» o contratti a progetto. Lei e altri avevano siglato un'intesa complessiva, ma poi, essendo la società sportiva trasformata in fondazione, hanno dovuto ricominciare da capo. L'elemento straordinario è dato dal fatto che loro, istruttori di ginnastica, sono considerati come gli allenatori di calcio, quelli spesso e volentieri pagati a peso d'oro, ma che per-

L'istruttrice di ginnastica come un allenatore strapagato di serie A: licenziata quando capita che la squadra perda

dono il posto (con però liquidazioni assicurative) quando la squadra perde troppo...

C'è, in questa sfilata di storie spesso un senso di profondo rammarico per un mancato riconoscimento. Come Emanuela che lavora in Piemonte. Fa la funzionaria, ma non la riconoscono come funzionaria. Se qualcuno da fuori la cerca non la trovano nell'elenco telefonico dei funzionari. Così non può firmare bolle di consegna, non possiede come

gli altri colleghi una casella di posta elettronica. E anche lei spesso e volentieri come capita all'istruttrice di ginnastica scambiata per allenatore - è confusa con la schiera dei "consulenti" pagati a peso d'oro. La verità è che spesso anche il rapporto con gli altri, quelli detentori di un posto fisso è difficile. Valeria di Bologna parla addirittura di «una sorta di lotta di secessione che non permette la coesione sindacale». Anche se di recente le rappresentanze sindacali aziendali sono riuscite a presentare una piattaforma comune.

La frustrazione è ben descritta da Stefania che esce da un call center di Bari: «Pensavo che fosse una parentesi». L'inganno è tutto qui: tu entri convinto che si tratti di una situazione temporanea e poi ti accorgi che non è così. Eppure il call center, osserva Simona, non è una cosa residuale, è un modello dei servizi e, insieme, una nuova forma d'alienazione. Lei è convinta di somigliare ai vecchi operai specializzati. Senza però la loro capacità di mobilitazione. E Costantino di Perugia cita Dante Alighieri per descriverci: siamo tra «color che son sospesi». Racconta il mancato rispetto delle leggi visto che non dovrebbero avere orari fissi, ad esempio. E introduce un'accusa politica: come fanno certi del centrosinistra a portare avanti idee che sono in contrasto con quelle del mondo politico al quale appartengono? Bella domanda. Assomiglia a quel-

la posta da Marco di un comune presso Ancona. Lui e altri 241 lavoratori pubblici sono stati estromessi e qualcuno, proprio nello schieramento di centrosinistra, li ha accusati di essere stati assunti (a termine) con criteri clientelistici. Loro si sono ribellati e hanno inscenato manifestazioni in piazza innalzando maschere, sagome di cartone. Sono alcune delle mille voci del pianeta dei precari. Come ha osservato Filomena Trizio, segretaria generale del Nidil

La funzionaria piemontese: senza riconoscimenti, mansioni basse, neppure la posta elettronica

Cgil, con la legge Finanziaria qualche passo avanti si è fatto. Ma bisogna fare di più, magari inserendo, come ha suggerito Guglielmo Epifani, un tredicesimo punto ai dodici elencati da Prodi per ridare vitalità al centrosinistra. Un punto che riguardi questo esercito sofferente di donne e uomini che magari vorrebbero poter mettere in piedi (come diceva il calciatore Teodoro da Palermo) una di quelle famiglie che a parole trovano tanti rigorosi paladini in giro.

INFORMAZIONE Spot e manifesti sindacali a Torino: ecco i vostri diritti

■ Lavoro precario: è anche questione di informazione e l'informazione è uno strumento fondamentale contro gli abusi. E infatti, attraverso spot radiofonici, locandine nei principali luoghi di aggregazione giovanile, manifesti, Cgil, Cisl e Uil di Torino promuoveranno una campagna per informare i lavoratori con contratti a progetto a proposito delle principali norme contenute nella legge finanziaria. Legge che nel 2007 prevede, infatti, la possibilità di stabilizzare, entro il prossimo 30 aprile, con contratti di lavoro a tempo determinato di almeno ventiquattro mesi o a tempo indeterminato, i lavoratori «inquadri come collaboratori, ma trattati da dipendenti».

Ogni anno nella provincia di Torino vengono avviati tra i quindicimila e i ventimila lavoratori come co.co.pro. Si tratta di una realtà che riguarda particolarmente, anche se non solo, i call center, una realtà vistosa nel capoluogo piemontese: duecento imprese di diverse dimensioni per un totale di oltre cinquemila lavoratori. «La difficoltà di informare questi lavoratori - è stato spiegato dai sindacati - deriva dal fatto che spesso si tratta anche di realtà molto piccole, difficilmente raggiungibili. Per questo abbiamo pensato a forme di comunicazione non ortodosse da parte del sindacato per riuscire a raggiungere più lavoratori possibili».

Altri dati sulla realtà del precariato nell'area torinese sono contenuti in una indagine, promossa dall'Unione industriali. Ne risulta che «le preferenze degli imprenditori continuano ad essere orientate sui contratti a tempo indeterminato». Con riferimento all'organico aziendale, infatti, l'industria torinese registra solo il 2,7 per cento di contratti a termine, un dato inferiore (meno 18 per cento) rispetto all'omologo 3,3 per cento nazionale. L'indagine che ha riguardato 123 imprese, per un totale di 116.000 dipendenti, in prevalenza operanti nel settore metalmeccanico e chimico. Nel corso del 2005 le imprese torinesi hanno effettuato assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato per il 51% e a tempo determinato per il 46,6%, mentre è stato «marginale» il ricorso al contratto di inserimento ed all'apprendistato. Il 39 per cento dei casi di contratto a tempo determinato nelle imprese torinesi, inoltre, ha la prospettiva di diventare a tempo indeterminato entro un anno.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

SABATO 3 MARZO

BAGNACAVALLO (RA) ore 10.00
FULVIA BANDOLI
Sezione DS

ROMA ore 17.30
SANDRO DEL FATTORE
Sezione Primaporta

GENOVA ore 10.00
STEFANO QUARANTA
Sezione Pegli, Via Pallavicini 4

BOLOGNA ore 17.30
FABIO MUSSI
Circolo Cesare Pavese
Via del Pratello 53

BERGAMO ore 15.00
PASQUALINA NAPOLETANO
Sala Lama - CGIL, Via Garibaldi 3

ROMA ore 18.00
SILVANA PISA
Sezione Casalotti

RIVOLI (TO) ore 15.00
TITTI DI SALVO
Sezione DS

www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it



Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 7 Marzo e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la tredicesima uscita:

Amore e rabbia

un film di Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci,
Pier Paolo Pasolini, Jean-Luc Godard, Marco Bellocchio

Prossima uscita:
Anno uno

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Cambi in euro

1,3163	dollari	-0,006
153,9100	yen	-1,510
0,6768	sterline	+0,003
1,6107	fra. sv.	+0,001
7,4493	cor. danese	-0,001
28,1580	cor. ceca	-0,067
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1160	cor. norvegese	+0,007
9,2927	cor. svedese	+0,015
1,6806	dol. australiano	-0,001
1,5456	dol. canadese	-0,004
1,9150	dol. neozeland.	+0,011
254,4300	fior. ungherese	-1,770
0,5794	lira cipriota	+0,000
3,9009	zloty pol.	-0,021

Bot

Bot a 3 mesi	99,58	3,38
Bot a 6 mesi	98,33	3,37
Bot a 12 mesi	96,43	3,39

Borsa

Scambi in calo

Chiusura di Borsa quasi in parità (-0,05%) con scambi in calo rispetto ai livelli record dei giorni scorsi ma sempre sostenuti (oltre 7,7 miliardi di controvalore). Il ribasso da lunedì è del 5,37%. Protagonista in negativo della seduta è stato il titolo Mediaset, (-5,19%). Fra gli altri titoli guida, ha tenuto Eni (invariata) e sono saliti gli altri energetici (Enel +1,01%); timido recupero per Fiat (+0,39%) e più marcato per Pirelli (+1,44%) mentre Telecom ha

ceduto lo 0,31% e Alitalia lo 0,37%. Ancora in calo le Generali (-0,44%) e Mediolanum (-1,41%); deboli i bancari. Nel comparto delle Tlc, è rimasta forte Fastweb, che ha registrato un rialzo dell'1,35% mentre Tiscali ha limitato lo 0,12%. Fra i bancari deboli Mediobanca (-1%) e Unicredit (-0,61%). Nel comparto editoriale, in discesa Mondadori: a fine seduta la quotazione è risultata in calo dell'1,83%; Rcs in controtendenza nel settore (+0,56%). In rialzo anche Luxottica (+1,89%).

Ansaldo Sts

Contratto in Cina

Ansaldo STS, attraverso la controllata CSEE Transport ha acquisito dal ministero per il trasporto ferroviario cinese un contratto per la fornitura di sistemi di segnalamento su una nuova linea ferroviaria nel Nord-Est del Paese. Lo si legge in una nota della stessa Ansaldo Sts secondo la quale il valore complessivo del contratto è di 30 milioni di euro. L'intesa è relativa alla progettazione e installazione di un nuovo sistema di

segnalamento che consentirà, tra le altre cose, il controllo dei treni passeggeri fino a 300 chilometri orari sulla nuova linea ferroviaria di 190 chilometri Shijiazhuang-Taiyuan. Il progetto - conclude la nota di Ansaldo Sts - sarà completato entro il maggio del 2009 e consente a Ansaldo Sts di «rafforzare la propria partnership con gli enti ferroviari cinesi e consolidare la posizione di leadership del gruppo nel mercato mondiale del segnalamento ferroviario per l'alta velocità».

Harley Davidson

Brembo in corsa

Il gruppo Brembo potrebbe aggiudicarsi la nuova piattaforma del gruppo Harley Davidson. Lo ha annunciato il direttore finanziario della società, Corrado Orsi ospite alla Star conference 2007: «Incrociamo le dita, ma riteniamo di essere il pole position per la piattaforma che entro l'estate assegnerà Harley Davidson». Una commessa, spiega Orsi, che «potrebbe valere su base annua 30 milioni di euro in termini di ricavi».

Per quanto riguarda le prospettive di crescita, Orsi prevede «una crescita del fatturato a lungo termine tra il 6 e il 9%». I risultati preliminari relativi al 2006 hanno visto un miglioramento dei ricavi del 13,3% rispetto al 2005 e pari a 806 milioni. Per quanto riguarda il 2007, illustra Orsi, «mi aspetto un anno di consolidamento e di crescita moderata, ma diffusa su tutti i segmenti. In sintesi attendo un miglioramento continuo soprattutto nei comparti moto e veicoli commerciali».

In sintesi

Autogrill ha rinnovato in anticipo le concessioni per i servizi di ristorazione negli aeroporti Usa di Jacksonville in Florida e di Providence nel Rhode Island, dove si è aggiudicata anche un nuovo contratto, per un fatturato cumulato complessivo di oltre 430 milioni di dollari nel periodo 2007-2022. Il gruppo **Ily** ha acquisito la maggioranza della Dammann Freres, azienda francese che seleziona e produce the di alta gamma. Alla famiglia triestina verrà per ora trasferito il 55% della società transalpina, ma il pacchetto è destinato a salire al 75% già entro maggio. Il gruppo **Save-Aeroporto di Venezia** ha ceduto all'austriaca Do&Co il 100% di Airst, società acquisita l'anno scorso da Austrian Airlines e specializzata nel catering per aeroporti e linee aeree, e contestualmente ne ha riacquisito il ramo d'azienda relativo alle attività di Terminal catering e Retail (34 punti vendita negli aeroporti di Vienna, Salisburgo, Graz, Linz, Klagenfurt, Lubiana e Bratislava).

Titale netto in forte incremento (+55,1%), a quota 5 milioni di euro nel 2006 da 3,5 milioni del 2005, per Centostazioni, controllata da Ferrovie dello Stato per il 60%, e da Archimede 1 (40%). Il valore della produzione (+7,8%), raggiunge nel 2006 i 65,2 milioni di euro, rispetto ai 60,5 milioni del 2005; il Mol (+50%), raggiunge gli 11,1 milioni di euro, rispetto ai 7,4 milioni del 2005.

Il Consorzio cooperative costruzioni (Ccc) ha archiviato un 2006 positivo con un volume di appalti acquisiti di oltre 1.024,4 milioni con un incremento rispetto al 2005 del 2,3%. Grazie anche alla crescita degli approvvigionamenti di materiali per l'edilizia per conto delle 235 cooperative associate (1.245 milioni), il volume d'affari del Consorzio bolognese si è attestato a 2,2 miliardi (+7,7%). Le operazioni in project financing chiuse nel 2006 sono state 34. **Fisia Italimpianti**, società del gruppo Impregilo si è aggiudicata la gara per la realizzazione di un impianto di dissalazione di acqua di mare in località Jebel Ali a Dubai. Il valore della commessa è di 563 milioni di dollari.

Azioni

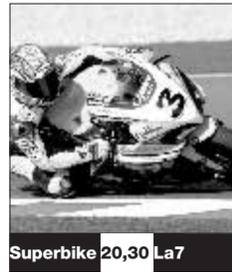
NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 2/1/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	25483	13,16	13,26	0,65	-10,73	283	13,16	14,74	0,4700	2802,83
Accpas-Aps	17033	8,80	8,97	2,87	2,62	61	8,45	9,04	0,3200	482,44
Acotel	83240	42,99	43,17	0,09	131,56	131	18,56	47,94	0,4000	178,27
Acq. Potab.	33594	17,35	17,35	0,13	8,44	0	16,00	20,96	0,1000	87,63
Acsm	4558	2,35	2,38	2,10	-5,35	50	2,35	2,49	0,0700	110,33
Acciellios	15765	8,14	8,16	0,16	-5,42	51	8,11	8,82	-	551,05
Aedes	12599	6,51	6,58	1,37	4,63	266	6,19	7,06	0,1800	657,03
Aem	4839	2,50	2,50	0,32	-2,08	7985	2,45	2,64	0,0560	4498,32
Aem To	4777	2,47	2,52	2,82	-0,60	1395	2,32	2,56	0,0335	1801,23
Aem To w08	1358	0,70	0,72	1,33	-9,09	139	0,70	0,79	-	-
Aerop. Firenze	35643	18,41	18,23	-4,46	-5,91	6	18,41	20,83	0,1400	166,31
Alerion	1185	0,61	0,61	1,12	28,48	2244	0,47	0,71	0,0050	244,79
Alitalia	1866	0,96	0,97	-0,37	-10,87	12613	0,96	1,13	0,0413	1336,08
Alleanza	18259	9,43	9,44	-0,80	-7,21	5217	9,43	10,27	0,4550	7982,51
Amplifon	12812	6,62	6,58	0,20	2,08	541	6,39	7,22	0,3000	1312,71
Anima	6608	3,41	3,40	-0,58	-8,45	405	3,41	4,05	0,1250	358,37
Ansaldo Sts	17603	9,09	9,12	2,77	1,02	594	8,79	9,84	-	909,10
Asciopiero	3946	2,04	2,04	1,59	-7,66	583	2,01	2,21	-	475,53
Asm	8520	4,40	4,41	0,18	5,57	595	4,08	4,61	0,0250	3406,94
Astaldi	12295	6,35	6,34	0,13	12,11	282	5,53	7,03	0,0500	625,00
Auto To-Mi	36119	18,65	18,67	-1,71	6,69	276	17,48	19,99	0,3000	1641,55
Autogrill	26457	13,66	13,71	0,33	-2,63	1752	13,65	14,80	0,2400	3476,12
Autostrate	43721	22,58	22,56	-0,53	2,96	1964	21,76	22,89	0,3100	12909,25
Azimut H	19529	10,09	10,20	1,59	-2,99	1222	10,09	11,24	0,1000	1459,98
B										
B. Bilbao Vtz.	35209	18,18	17,81	-0,84	-2,15	3	18,03	20,10	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5030	2,60	2,59	-1,00	0,78	1729	2,58	2,89	0,0520	3583,48
B. Carige	6740	3,48	3,50	0,75	-4,84	962	3,48	3,75	0,0750	4226,04
B. Carige risp	7842	4,05	4,06	2,22	-1,29	2	3,98	4,12	0,0950	710,16
B. Desio	16183	8,36	8,32	-0,20	-3,71	115	8,31	9,46	0,0800	977,89
B. Desio r nc	15564	8,04	8,00	-0,70	11,59	11	7,20	9,07	0,1000	106,12
B. Fimat	1969	1,02	1,02	-0,49	-0,49	368	1,01	1,12	0,0130	369,05
B. Ifis	19446	10,04	10,02	-0,57	-0,62	39	10,04	11,00	0,2400	290,33
B. Intermobiliare	15246	7,87	7,94	-1,39	-5,79	572	7,87	8,65	0,2500	1219,28
B. Italease	94955	49,04	49,04	-1,49	8,21	607	44,62	57,24	0,4000	4488,46
B. Lombarda	33892	17,50	17,50	-0,30	1,33	647	17,24	18,47	0,4000	6214,20
B. Profilo	4709	2,43	2,44	0,66	0,37	139	2,42	2,68	0,1470	304,62
B. Santander	26341	13,60	13,69	-0,07	-5,70	10	13,60	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	37339	19,28	19,33	0,90	16,11	11	18,95	21,02	0,5000	127,27
B. Sa Generali	19241	9,94	9,98	1,17	2,92	437	9,65	11,87	-	1106,12
B.P. Etruria e L.	28866	14,80	14,91	0,78	2,30	223	14,80	16,56	0,2200	798,51
B.P. Intra	27891	14,30	14,31	0,04	2,57	652	13,94	14,36	0,2000	805,74
B.P. Italiana	21642	11,18	11,20	0,34	2,45	5737	10,91	12,03	0,2750	7629,74
B.P. Milano	22457	11,80	11,68	-0,11	-13,47	4977	11,60	13,89	0,1500	4813,57
B.P. Spolito	21644	11,18	11,17	-1,15	-9,96	119	11,18	12,29	0,4000	244,57
B.P. Verona Ho	43179	22,30	22,30	-0,84	1,73	3646	21,92	24,33	0,7000	8389,82
B.P. Banca Ho	41049	21,20	21,20	-0,47	1,39	3071	20,91	22,41	0,7500	7303,03
Basilicel	2083	1,08	1,07	1,13	15,23	801	0,93	1,30	0,0930	65,63
Bastogi	528	0,27	0,27	0,48	1,87	1790	0,25	0,32	-	184,39
BB Biotech	106146	54,82	55,32	0,58	-5,20	6	54,82	60,93	1,8000	-
Bca Hfs w08	8492	4,39	4,43	4,41	-5,27	21	4,24	4,99	-	-
Beghelli	1195	0,62	0,62	4,11	14,99	714	0,54	0,67	0,0258	123,48
Benetton	23886	12,34	12,27	-0,58	-16,29	984	12,30	14,79	0,3400	2253,48
Beni Stabili	2422	1,25	1,25	0,56	0,97	16571	1,19	1,42	0,2040	2145,81
Blesse	38900	20,09	20,07	0,30	29,06	231	15,37	22,21	0,1800	550,33
Boero	45502	23,50	23,50	2,17	44,70	0	16,70	23,50	0,4000	102,20
Bolzoni	8897	4,59	4,54	0,07	13,43	223	3,97	5,07	-	118,03
Bon. Ferraresi	71216	36,78	36,90	0,85	-3,66	3	36,60	39,74	0,1300	206,89
Brembo	19065	9,85	9,95	3,07	2,23	339	9,49	10,30	0,2100	657,56
Brioschi	999	0,52	0,52	-2,27	11,54	1120	0,45	0,59	0,0038	372,54
Bulgari	20999	10,85	10,83	-0,35	-0,19	1810	10,65	11,48	0,2500	3248,88
Buonignore Spa	6734	3,48	3,49	0,78	-11,73	764	3,48	4,01	-	302,65
Buzzi Unicem	41940	21,66	21,57	-0,05	0,56	429	21,12	23,72	0,3200	3568,41
Buzzi Unicem r nc	30134	15,56	15,49	-0,07	6,19	81	14,52	16,97	0,3440	632,13
C										
C. Artigian	6957	3,59	3,62	1,20	-3,49	90	3,59	3,88	0,1240	511,63
C. Bergamo.	63761	32,93	32,93	1,23	8,00	17	30,49	34,16	0,9500	2032,67
C. Vallinense	23865	12,32	12,32	0,11	0,12	148	12,31	13,13	0,4000	1211,22
Cad It	18168	9,38	9,38	-0,58	1,92	19	9,13	10,16	0,1800	84,26
Cairo Comm.	78800	40,79	40,83	1,72	-6,53	50	39,96	50,56	2,5000	319,56
Calligraf. r nc	16013	8,27	8,33	0,95	4,62	3	7,91	8,75	0,2000	71,53
Calligraone	16410	8,47	8,52	0,16	6,35	17	7,97	8,86	0,1000	917,76
Calligraone Ed.	12129	6,26	6,22	-1,30	-1,14	46	6,17	6,60	0,3000	783,00
Cam-Fin.	3048	1,57	1,58	-1,37	9,31	1126	1,44	1,74	0,0300	578,75
Campani	14747	7,62	7,64	0,67	0,65	276	7,57	8,17	0,2000	211,69
Capitalia	12435	6,42	6,42	-0,73	-11,30	15363	6,42	7,24	0,2000	16672,40
Carrazo	10938	5,65	5,63	-3,23	33,45	7,22	4,13	5,56	0,1250	237,26
Cattolica Ass.	86764	44,81	44,65	-0,73	-0,67	115	44,74	48,07	0,5000	2123,60
Cdc	10721	5,54	5,54	-1,83	-16,51	41	5,54	6,63	0,5600	67,91
Cell Therapeutics	2233	1,15	1,15	0,17	-15,96	785	1,15	1,39	-	-
Cembre	17165	8,87	8,74	-3,34	41,41	327	6,27	10,33	0,1500	150,71
Cementir	17006	8,78	9,11	8,08	27,36	865	6,78	9,03	0,0850	1397,55
Cent. Latte To	8684	4,49	4,46	-0,89	1,47	8	4,39	4,92	0,0500	44,85

Premio

Andrea Bargnani ha conquistato per la 2/a volta di fila il premio di rookie (matricola) del mese. L'ala dei Toronto Raptors ha chiuso il mese di febbraio con una media di 14.3 punti e 3.9 rimbalzi a gara e una striscia di 9 vittorie su 12 partite disputate con la franchigia canadese



Sci 11,40 Rai 2



Superbike 20,30 La7

IN TV

■ **9,30 Eurosport**
Sci di fondo, Mondiali
■ **11,15 Sport Italia**
Calcio, Derby C.-Colches.
■ **11,30 SkySport2**
Nba Action
■ **11,40 Rai 2**
Sci, Libera femminile
■ **12,00 SkySport2**
Nba, Miami-Detroit
■ **15,15 SkySport2**
Volley, Final Four
■ **15,30 Sport Italia**
Calcio, Sao Paolo-Lima

■ **18,10 Rai 3**
90' minuto Serie B
■ **18,30 Eurosport**
Tennis, Torneo Wta
■ **20,25 SkySport2**
Basket, Napoli-Siena
■ **20,30 La7**
Motori, Superbike (qualific.)
■ **21,00 Sport Italia**
Boxe, Zoff-Kristjansen
■ **23,15 SkySport2**
Rugby, Leicester-Nec
■ **1,45 La7**
Motori, Superbike (Gara 1)

Inter-Roma-Milan, noia campionato prima dell'Europa

Oggi in campo le tre formazioni che saranno impegnate martedì e mercoledì in Champions

di Franco Patrizi

MOLTO, MA MOLTO PIÙ Valencia, Lione e Celtic, che Livorno, Ascoli e Chievo: è il «triste» destino del campionato italiano schiacciato degli imminenti impegni di Champions.

Perché con la classifica della Serie A in gran parte decisa, le formazioni italiane

guardano più alle gare di ritorno degli ottavi di finale (martedì tocca a nerazzurri e giallorossi; mercoledì all'undici di Ancelotti) che al prossimo turno di campionato.

Inter. Con diciassette vittorie consecutive sono i «responsabili» del crollo di interesse. «Credo sia un record straordinario - conferma Mancini -, difficilmente ripetibile, però siamo l'Inter e si fa in modo che tutto quello che facciamo passi in secondo piano». In verità, quello che passa in secondo piano, è l'impegno di oggi con il Livorno tanto che in attacco, Mancini, utilizzerà il modulo visto in

Inizio ore 15:

nerazzurri a Livorno
giallorossi ad Ascoli
e rossoneri al Meazza
contro il Chievo

Coppa Italia: una punta, Cruz, più Mariano Gonzalez; mentre Ibrahimovic riposerà in vista della Champions. Per il resto l'unico «cruciale» è il rinnovo del contratto del tecnico nerazzurro («È solo una formalità», rassicura il presidente Moratti) che subito dopo il match con il Livorno non passerà neanche dalla sala stampa del Picchi, ma partirà subito per la Spagna per vedere Valencia-Celta Vigo.

Roma. È la principale «vittima» dell'Inter dei record. Così, l'attenzione della società giallorossa, si è spostata verso la Champions: decisione dettata dal buon margine sulla terza classificata (il Palermo è a -8 e con una partita in più) e dai ricchi introiti europei in caso di qualificazione ai quarti di finale (2,5 milioni di euro di diritti più il bottighino). Per questo, con l'Ascoli, Spalletti applica il turn over e lancia nell'undici titolare cinque novità: Curci, Cassetti, Faty, Wilhelmsson, e Tavano. E risparmia Doni (infortunato) Tonetto, Mancini, De Rossi, Taddei e Perrotta (squalificato); mentre Totti, a caccia del titolo di capocannoniere, sarà regolarmente in campo.

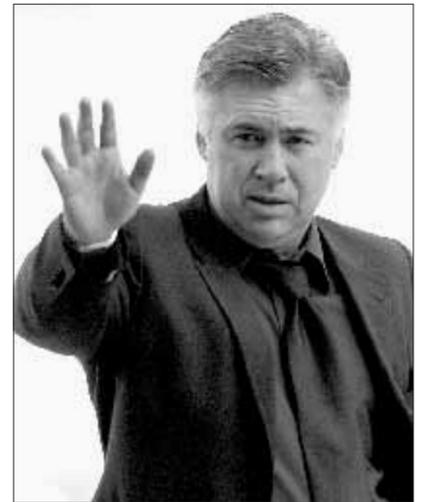
Milan. Diverso il discorso per i rossoneri: la squadra di Ancelotti è ancora alla ricerca del quarto posto in campionato, per questo l'allenatore del Milan non può mollare il match con il Chievo e concentrarsi totalmente sugli scozzesi del Celtic. «Siamo in un buon momento - spiega Ancelotti -, possiamo ottenere qualsiasi risultato». Intanto il tecnico rossoneri oggi dà un turno di riposo ad Ambrosini (sempre presente negli ultimi tre match) e rilancia Brocchi; mentre l'attacco lo affida a Ronaldo seguito, alle spalle, dal connazionale Kakà. Per gli infortunati, è il coordinatore sanitario di Milan Lab, il professor Jean Pierre Meersseman, a fare il punto della situazione: «Per l'impegno di Champions recupereremo sicuramente Kaladze, Costacurra e Cafu. Su Maldini dobbiamo ancora verificare». Altro dubbio resta Inzaghi: l'attaccante della Nazionale dovrebbe saltare il Chievo e giocare contro gli scozzesi.



Roberto Mancini, 43 anni, di Jesi. Da tre anni è allenatore dell'Inter con cui ha vinto scudetto e Coppa Italia. È in testa al campionato con 14 punti rischia in Champions col Valencia



Luciano Spalletti, 48 anni, è nato a Certaldo (Firenze). Tecnico della Roma per il secondo anno in classifica è solo dietro all'Inter Col Lione la Roma parte dallo 0-0



Carlo Ancelotti, 47 anni, di Reggio Emilia dal 2001 guida il Milan con cui ha vinto scudetto, Champions, Supercoppa europea, Supercoppa italiana e Coppa Italia

PROTAGONISTI

IL CASO La sentenza per la partita contro il Venezia è di 4 mesi (condonati per l'indulto). La difesa: «Ingiusto»

Processo Genoa, Preziosi condannato per frode sportiva

di Max Di Sante

Il patron del Genoa Enrico Preziosi è stato condannato a quattro mesi di reclusione e 400 euro di multa per frode sportiva per la partita Genoa-Venezia. Condannati alla stessa pena anche il figlio Matteo, l'ex direttore sportivo della squadra rossoblù Stefano Capozucca, gli ex dirigenti del Venezia Franco Dal Cin e Giuseppe Pagliara. È stato invece assolto, per non aver commesso il fatto, Michele Dal Cin. La pena di Preziosi e degli altri imputati viene condonata a causa dell'indulto.

Il patron del Genoa e gli ex dirigenti della società rossoblù e del Venezia sono stati condannati anche a pene accessorie.



L'interdizione dagli uffici direttivi delle società sportive per sei mesi, se la sentenza diventerà irrevocabile, la confisca dei 250 mila euro dati a Pino Pagliara, una provvisoria complessiva di 50 mila euro da pagare alla Figg. Il risarcimento dei danni chiesto dalla Figg è invece da determinare in separata sede. Il giudice ha inoltre rimesso gli atti ai pm perché indaghino sull'eventuale coinvolgimento nella vicenda di Luigi Gallo, ex dirigente del

Venezia che è intervenuto nel processo come testimone.

«È una profonda delusione». Così il patron del Genoa Enrico Preziosi ha commentato a caldo la sentenza di condanna. Il proprietario della società rossoblù ha atteso il pronunciamento del giudice nell'aula del tribunale di Genova insieme al suo avvocato Andrea Vernazza e dopo la lettura è apparso deluso: «È una grande delusione quando si è condannati ingiustamente», ha detto. L'avvocato Vernazza ha aggiunto: «Speravo che il processo si concludesse diversamente, cioè con una assoluzione. Ora aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza, comunque farò appello».

«Innanzitutto, mi sento sempre umanamente vicino a chi attraversa delle difficoltà, questo lo dico sinceramente. Per quanto mi riguarda - ha detto Sersè Cosmi, allora allenatore del Genoa - lo ripeto per l'ultima volta: quel campionato lo vincemmo sul campo esprimendo grandissimi valori tecnici in un campionato che fu molto difficile per il livello delle squadre che vi hanno partecipato. Era una serie B più attendibile di quella attuale - aggiunge Cosmi - facemmo 46 punti alla fine dell'andata, segnammo 74 gol in tutto con due attaccanti, Milito e Stellone che segnarono rispettivamente 21 e 17 gol. Questi, secondo me, sono fatti».

VELA Mascalzone Latino «pedinato» dall'alto, Luna Rossa immortalata dai francesi: a Valencia spionaggio sportivo

Elicotteri, foto e segreti: l'America's Cup è già una spy-story

di Salvatore Maria Rigbi

Pronti a stupirsi per le barche di Coppa America, a Valencia pare invece che circolino macchine fotografiche stupefacenti. In grado, per esempio, di fotografare il porto da una distanza di 12 miglia. A quanto pare è quello che è successo l'altro giorno, quando un elicottero sorvolava casualmente le barche di Vincenzo Onorato, Ita 90 e Ita 99. Mentre i Mascalzoni sudavano in allenamento al largo di Valencia, altri «mascalzoni» - ovviamente il pensiero è dell'armatore napoletano - pedinavano dall'alto le due barche per carpirne forme e segreti. Una spy story all'ombra della 32esima edi-

zione della Coppa America? Nemmeno per sogno. Secondo gli organizzatori della competizione velica più famosa (e più ricca) del globo, non era altro che una ricognizione aerea per immortalare «le infrastrutture portuali». Proprio così: un reportage a oltre venti chilometri dall'obiettivo, pensare che la gente è ancora ferma alle macchinette digitali da gita al lago o matrimonio. A qualcuno però la spiegazione non ha molto convinto, parliamo ovviamente di Vincenzo Onorato che si era rivolto ai padroni del vapore (anzi, del vento) di Valencia per chiedere lumi. Su

quello che secondo il clan di Mascalzone Latino è un chiaro, irritante e forse dannoso caso di spionaggio sportivo. «Gli organizzatori dell'America's Cup ci hanno fornito una risposta assolutamente insoddisfacente, che offende la nostra intelligenza di uomini di mare e di sportivi». Attacca il presidente del team Mascalzone-Capitalia: «Dall'elicottero sono state effettuate delle riprese - insiste Onorato - questo è assolutamente vietato dal regolamento. Abbiamo chiesto lumi, ci hanno risposto che l'elicottero fotografava le infrastrutture portuali. È una menzogna, perché noi ci alleniamo a ben 12 miglia del porto di Valencia, di certo ben

lontani da qualsiasi infrastruttura o strutture portuale». Quello di Onorato assomiglia più ad un amaro sfogo, ma in fondo attorno alle Formula Uno del mare ruotano molti più soldi che onori: «L'Ac Management garantisce anche la sicurezza della 32esima America's Cup, non deve fare finta che l'elicottero non esista o non sia mai esistito. È una situazione imbarazzante, ma è soprattutto imbarazzante la risposta che ci hanno fornito. Andiamo per la nostra strada, ma vogliamo che ci lascino in pace; questi mezzucci non ci intimidiscono». Quello di Mascalzone-Capitalia è il secondo caso di presunto spionaggio che è stato denunciato in

poco tempo a Valencia, tutte e due ai danni di scafi italiani. Pochi giorni fa infatti era toccato al clan Bertelli sporgere reclamo agli organizzatori contro Areva. Il consorzio francese è stato «baccato» a scattare foto alle barche italiane in acqua per l'allenamento e pare che non contento, non le abbia neppure distrutte subito. Come sanzione, Areva ha perso due vele (da 45 a 43) dal pacchetto di quelle a disposizione per le prossime sfide, e certo dopo la testata di Zidane questo è un altro colpo basso ai cugini d'oltralpe. Ma forse anche loro usavano le prodigiose macchine fotografiche di Valencia: in fondo le Baleari sono solo a 240 chilometri.

CALCIO Dentro la Credsec e una cordata toscana

De Luca abbandona Il Siena passa di mano

È stato raggiunto l'accordo per la cessione del Siena Calcio. Paolo De Luca, presidente in carica della società bianconera, si sarebbe accordato per la cessione del pacchetto di maggioranza, il 96,25 per cento delle azioni, alla «CredSec» dell'avvocato romano Giovanni Lombardi Stronati. Nella nuova proprietà entrerà anche un gruppo di imprenditori locali. Ancora non si conoscono, nel dettaglio, i termini dell'accordo. «È stata firmata a Roma - è scritto in una nota dif-

fusa ieri pomeriggio - la lettera d'intenti fra la CredSec Spa, un gruppo di imprenditori senesi e toscani ed i rappresentanti del De Luca Group per la cessione del pacchetto di maggioranza delle azioni del Siena Calcio. La formalizzazione del passaggio delle quote - prosegue il comunicato - dal De Luca Group alla nuova proprietà avverrà entro il mese di marzo. Si conclude quindi positivamente, e nei termini stabiliti, il lavoro di advisor svolto da Mps Banca per l'Impresa».

L'Habanero

ABBIAMO «VISTO» IL BRANO DI SANGUINETTI
E VE LO CONSIGLIAMO: È UN FUOCO D'ARTIFICIO

Non lo ha scritto nessuno, e forse nessuno lo ha pensato: bene lo facciamo noi. «Habanero», la canzone scritta da Edoardo Sanguineti e messa in scena da Fusco nel corso di un Dopofestival è una festa che merita una intera estate. Però, abbiamo capito perché non l'hanno voluta sul palco grande dell'Ariston. È un gioco troppo forte e sincero per star dentro la «normalità» ora pensosa, ora dolente, ora fru-fru che il festival è disposto per sua natura ad accettare. Paolo Rossi è scivolato



tra le dita del sistema, forse perché è piccolo e tuttavia forte di una immagine televisiva che lo ha trasformato nel dittatore dell'orgasmo auditel: ogni volta che canta lui, l'audience s'impenna. Ma quel pezzo di Sanguineti merita fortuna: è una citazione eccitata e compressa, spinta fino al paradosso più bruciante, poetica e sottilmente irriverente nei confronti del conformismo, in una parola «semplice» nell'offrirsi come materiale plastico a una recita del teatro della crudeltà. Così l'ha raccolto la signora Ottavia Fusco, trascinando quel testo e quel ritmo caraibico sul palchetto di Chiambretti modellando il suo corpo sulle curve di quell'elementare arco poetico. È questione di contesti. Ora Sanguineti si arrabbierà se diciamo che è un magnifico brano da doccia. Ma lo diciamo lo stesso.

Toni Jop

IL FESTIVAL Sull'ala degli ottimi ascolti va in scena la tregua armata Pippo-Del Noce con tanto di gag (velenosa). Il direttore ride a denti stretti. Ma intanto il conduttore fulmina Max Tortora: sei stato volgare. Anche Califano esige le scuse dalla Rai

di Roberto Brunelli inviato a Sanremo



Pippo Baudo con Max Tortora che imita Califano; sotto Paolo Rossi giovedì all'Ariston abbigliato da garibaldino

Ridere c'è poco da ridere: una nuova elettrizzante commedia si mette in scena oggi a Sanremo. Ma è una commedia strana assai, che prevede niente meno che - attenzione! - la morte dei comici, e che comprende l'irresistibile gag di Bibi Baudo e di Bibò Del Noce di fronte a milioni di spettatori, all'insegna di un'arcadica pacificazione nazionale nel nome dell'eroico Pippo... Una pace sotto le

PRONOSTICI Chi potrebbe vincere
Voletè i Bella o Silvestri?
Un incubo o la Paranza?

■ Psichedelia del pronostico: secondo un sondaggio i favoriti del pubblico sarebbero i **Bella**, Marcella e Gianni. Ma nessuno vuole credere che i fratelli possano vincere alcunché: sarebbe la realizzazione di un incubo, la materializzazione della parte più oscura del paese. Altrettanto agghiacciante ogni ipotesi di affermazione di **Roby & Francesco Facchinetti**: quando fanno «naso-naso» come gli eschimesi una coltre di imbarazzo cala sul festival, e tuttavia non si possono escludere dal sentimento profondo del paese le pulsioni ultrakitsch che ne dominano l'incoscio. Sembra invece prendere quota - salvo sorprese - un «palmarès» molto corretto politicamente, vagamente centrosinistrorso: se la battono **la «paranza» di Silvestri** e i matti del simpatico **Cristicchi**, tallonati un po' appena un po' più in là da **Paolo Rossi**, tanto per dare quella patina di rosso garibaldino che non fa male. Il televoto potrebbe far salire **Al Bano**, non dato per vincente: vi sembrerà curioso, ma la sua canzone è considerata «difficile». Sicuramente «difficile» - si interpreti quest'aggettivo secondo la sensibilità di ognuno - la canzone di **Antonella Ruggiero**, mentre se la prenderebbero in sacoccia gli Zero Assoluto, rivelatisi esangui come una sogliola bollita male. Comunque vada: lunga vita al compagno Al Bano!
r.bru.

L'anatema di Baudo: comici addio

cui ceneri sibilano però silturi esplosivi, pugnalate alle spalle e bicchierate di cicuta. Una vicenda intricata, perché è bizzarro che, nell'epica battaglia che ha visto il Baudo portato sulle ali del trionfo popolare ed il direttore di Rai1 piombare nelle inedite vesti del penitente, a rimetterci siano i professionisti dell'irrisione, quelli veri, quelli che da secoli vengono chiamati a rianimare con qualche elettrochoc il festival della fu canzone italiana.

L'INTRIGO La sequenza è apparentemente tortuosa, ma assolutamente logica: a) Pippo incassa ancora una volta ascolti felicissimi (11 milioni nella prima parte, una media ponderata del 42% a 8 milioni, nove punti di share in più rispetto alla terza serata del 2006 e un bel pezzo più del *Grande fratello*); b) Il vice-direttore generale della Rai, Leone,



Come si vota

Uno dei grandi misteri sanremesi sono le giurie. Ecco la rivelazione: quest'anno sono affidate all'Istituto Ipsos di Milano. Quelle demoscopiche sono distribuite nelle 20 sedi Rai. Per la sezione Giovani votano solo persone tra i 14 e i 35 anni. Il pubblico da casa ha contribuito alla classifica solo a partire dalla terza serata con l'ormai consueto strumento del televoto. La Giuria di qualità vota dall'Ariston con voto palese. Il voto ponderato delle tre giurie funziona così: 50% la demoscopica, il 30% il televoto popolare, 20% la Giuria di qualità.

to del «verrà, non verrà, farà solo un collegamento...». Lei, invece, sarebbe tanto impegnata, «ha un problema di esposizione». Fantasma.

BIBI & BIBÒ Ma non è un problema, ovviamente. Perché a regalarci, al posto loro, la gag migliore (Marcorè-Ligabue a parte) sono stati ieri il Pippo Tse Tung e il mitico Delnox: buttandola sul ridere in diretta dall'Ariston, fingendo grande amicizia, dopo una sequela di battute del Chiambretti a far da imbeccata («Bonolis arriva già domani»), il Baudo Vendicatore si è messo a sedere sotto il posto di Del Noce in platea, più in basso: «Mi sono messo alla sua altezza», e tutti ridono. Anche il direttore: a denti strettissimi. Già, a mezzogiorno, durante la rituale conferenza stampa era andato in scena il minuetto: «Non era certo mia intenzio-

Volano stilette, Del Noce è sulla graticola Toto-conduttore per l'edizione 2008: oltre a Fiorello spunta il nome di Insinna

ne amareggiare Pippo, io avevo solo detto che...». «Con Del Noce ci siamo chiariti, la mia era stata una reazione di dolore...». «Complimenti, il tuo festival è bello...». Non fosse che l'orgoglioso Baudo poi parla da direttore artistico ad aeternum, dice che se farà il capo l'anno prossimo il conduttore lo decide lui (Bonolis s'attacca), aggiunge poi che la sua formula è vincente («occupò un posto nella piccola storia della televisione italiana»), e conclude con una saporita saetta velenosa: «Se confermerò Del Noce alla direzione di Rai1? La verità vera? Ci devo pensare».

LA COMICA FINALE (A proposito: la telenovela sulla conduzione 2008 vede la spettacolare new entry di Flavio Insinna... yuppie!). Anche qui c'è un gioco incrociato di sensibilità turbate e animi offesi: il Bonolis si sente leso nella sua dignità per le male parole dedicategli dal Baudo Furioso appena saputo del tentativo di siluramento del noceiano a favore, così è parso, del medesimo Bonolis. Colpi a raffica: l'agente del Bonolis, Lucio Presta, ulula un «non rispondiamo ad un settantenne», replica Baudo con un doppio «Presta è un mediatore, uno che guadagna percentuali sul lavoro altrui... Basta guardarlo in faccia», intervenga il Bonolis evocando «villanie gratuite» per aggiungere, dolente: «Io, deluso umanamente, con un sorriso lascio...». Risate generali, cala il sipario.

Cronache bestiali

Provaci ancora Del Noce

MARIA NOVELLA OPPO

Forse siamo proprio destinati a morire democristiani. Infatti, mentre la Camera votava la fiducia a Romano Prodi, il pubblico votava la fiducia a Pippo Baudo. È proprio quando Fabrizio Del Noce aveva tentato di farlo fuori, facendo leva sugli ascolti non straordinari della prima serata. Invece, ecco che l'Auditel è andato crescendo nella seconda e, con la discesa in campo delle coppie di fatto canore, anche nella terza serata. Del resto, se c'è qualcuno che nel 2008 non potrà più dettare legge in Rai, è proprio Del Noce, che è più scaduto di uno yogurt. E poi, si è mai visto un direttore che fa la forza ai migliori talenti della sua rete? Ci aveva già provato con Celentano, contando sull'appoggio di Berlusconi. Mentre, contro l'inviato di «Striscia la notizia», Valerio Staffelli, aveva usato addirittura le maniere forti, rompendogli il naso con un microfono. E neppure in quella occasione aveva fatto una bella figura, ma almeno faceva finta di battersi contro la concorrenza. Ora sembra intenzionato a trascinare la Rai nel suo personale declino. Vuole fare come Sansone con tutti i filistei, solo che il filisteo è lui e per il ruolo di Sansone non ha il fisico. Forse sperava nel tracollo del festival non tanto per far fuori Baudo, quanto per offrire la testa di Raiuno su un piatto d'argento a Berlusconi. Però non è riuscito neanche in questo. Anche per il peggio ci vuole talento. I dati Auditel, che non sono i dieci comandamenti di Mosè (e neanche i dodici di Prodi), hanno decretato che Del Noce fa buoni risultati solo suo malgrado. E, a proposito di risultati, bisogna notare che, a raggiungere lo share più alto del festival, è stato finora Paolo Rossi (oltre il 56%), uno che Del Noce neanche lo saluta. E se dovesse vincere lui?

invia una sontuosa nota in cui, prosa diplomatica a parte, sconfessa il «lodo Del Noce» volto ad estromettere già da ora il Baudo dalla conduzione 2008, dichiarando che il prossimo presentatore lo decide la Rai e sancendo definitivamente il trionfo del Pippo; c) forte del suddetto trionfo, ed incassato anche il plauso popolare, il Tirano-Baudus-rex declama il suo Verbo, ossia che il suo festival è quello della qualità, dell'«impegno» (cita Bob Dylan), della centralità della musica.

LA CONDANNA Ed ecco cadere le prime vittime: «Un vero festival non ha bisogno di comici... Se le canzoni hanno una loro forza intrinseca, del comico si può anche fare a meno». Gli chiedono del numero di ieri l'altro di Max Tortora, e della sua imitazione di Franco Califano. Dal Baudus Maximus arriva il pollice verso: «Il pezzo non è piaciuto nemmeno a me, sudavo come un pazzo: come diceva Zavattini, la noia è volgare». Apriti cielo. L'agente di Tortora è offesissima, dice che Baudo conosceva il testo, era stato presente alle prove: «È stato scorretto!». Offeso, sul fronte opposto, anche il vero Califano, «profondamente scontentato», tanto da pretendere le scuse della Rai. Ed il giallo Fiorello? E Luciana Littizzetto? Sulla presenza o meno del primo va ancora avanti il ballet-

FACCE DI BRONZO



Supercompensi? La prima a destra

Miracolo di Sanremo (santo subito). Grazie al festival e ai cachet milionari degli artisti, anche Forza Italia scopre gli «inaccettabili» supercompensi. Ieri è stata la senatrice Maria Burani Proccacci, responsabile nazionale delle politiche per la famiglia e i minori degli azzurri, a bacchettare il presidente Rai Petruccioli per aver parlato di «moralismi indecenti». Non sappiamo cosa facesse negli ultimi cinque anni la senatrice: sta di fatto che proprio il governo guidato dal suo leader ha dato la stura ad una raffica di compensi gonfiati di cui evidentemente si preferisce non parlare. Qualche esempio? Il ragioniere generale dello Stato chiamato da Giulio Tremonti è balzato subito a un compenso doppio rispetto al suo predecessore, che era un «tizio» dal nome di Andrea Monorchio, non proprio l'ultimo arrivato. Compensi lievitati anche per i direttori generali che si sono succeduti proprio in Via Venti Settembre, a cominciare da Domenico Siniscalco. E che dire della pioggia di milioni assicurati ai manager delle aziende pubbliche come Alitalia (Giancarlo Cimoli) e Ferrovie (Elio Catania). Aziende portate al collasso dagli amministratori chiamati da Berlusconi&Co, licenziati solo con ricche liquidazioni (smentita solo l'ultima di Cimoli), tutto a carico dei contribuenti. A questo punto il centrodestra dovrebbe tacere.

Bianca Di Giovanni

ONOREVOLI «Apprezzo Cristicchi»
Mastella: bravo Baudo Non mi perdo il festival

■ «Ho telefonato a Baudo per fargli i complimenti». Lo ha detto il ministro della Giustizia Clemente Mastella conversando con i giornalisti a Montecitorio dopo il voto di fiducia. «Ieri sera - cioè giovedì, ndr - sono tornato stanco a casa e mi sono messo a vedere Sanremo, e le canzoni erano belle. Stamani i colleghi «intellettuali» mi hanno detto «ma come, vedi Sanremo!». Certo che vedo il festival. Ho trovato che le canzoni sono belle, alcune trattano dei temi sociali. Mi è piaciuto il romano Cristicchi». E ai cronisti che gli chiedevano un commento sui recenti dissapori tra Baudo e Del Noce riguardo alla conduzione della prossima edizione e all'ipotesi Bonolis, Mastella ha sorriso: «Beh, se ho fatto i complimenti a Baudo...».

IL FESTIVAL Non temete, amori eterni e strazianti non mancano certo dal repertorio sanremese, ma quest'anno temi sociali o bellici si sono fatti avanti più del solito

di Silvia Boschero

O

Sanremo, specchio, specchio della nostra cara Italia, sei in grado di dirci chi siamo? Siamo i cinquantenni che nel mondo a rotoli del precariato e della disoccupazione perdono il lavoro (vedi il testo straziante di Fabio Concato) o siamo gli sbarbatelli che non si fanno troppe domande degli Zero Assoluti? Siamo la famiglia unitissima che «vuole vivere normale» come i Facchinetti padre e figlio, siamo le coppie di fatto dello strapalato parterre del dopo-festival o siamo i fratelli di sangue che cantano a squarciagola come Gianni e Marcella Bella «tenendoci per mano uniti là / davanti a un destino che arriverà / per sempre forever»? Nei testi del-

Tra ritornelli su famiglia e cuore la Ruggiero, il giovane Moro e altri cantano di matti, guerre...

le canzoni di questa edizione festivaliera si rincorrono le solite due Italie divise a metà: quella, un po' più presente del solito, dell'impegno progressista un po' cupo e mediatore, e quella dell'ottimismo conservatore. Quella a cui basta salire su un palco per tre minuti e chiedere con fare operistico il perdono a Dio (Al Bano) e quella che si ferma a pensare ai drammi del nostro tempo: la guerra (Antonella Ruggiero), la diversità dimenticata da tutti (Simone Cristicchi), la mafia (il giovane Fabrizio Moro). Alcuni, come da copione, sono inciampati: la fiducia su un pezzo come quello di Patrizio Bui non si poteva proprio dare, troppo arido parlare di sesso spensierato a quella maniera. Altri hanno trovato il

Sanremo 2007, che musica sinistra

HANNO CANTATO



◆ **FABIO CONCATO** «OLTRE IL GIARDINO»
L'hai capito o no, mi hanno mandato a casa / Senza dirmi una parola, né una scusa / Dimmi adesso cosa faccio a 50 anni / Dovrei dare quel che resta del mio culo / Per campare! (...) Dunque vedi che bisogna andare via / Ce lo chiede questa nuova economia»



◆ **CRISTICCHI** «TI REGALERÒ UNA ROSA»
Mi chiamo Antonio e sono matto / Sono nato nel '54 / E vivo qui da quando ero bambino / Credevo di parlare col demonio / (...) La mia patologia è che son rimasto solo / Ora prendete un telescopio... misurate le distanze / E guardate tra me e voi... chi è più pericoloso?



◆ **A. RUGGIERO** «CANZONE TRA LE GUERRE»
Dormi qui / non pensare / bimbo mio / oggi è notte intorno a noi / notte di guerra senza pietà / Mani qui / vicino a te, / bimbo mio / piene d'odio contro di noi, / piccolo mio non guardare, / Come vorrei fuggire via, portandoti con me / Donarti la vita sì, la mia.



◆ **FABRIZIO MORO** «PENSA»
Ci sono stati uomini che passo dopo passo / Hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno / Con dedizione contro un'istituzione organizzata / Cosa nostra... cosa vostra... (...) Pensa prima di sparare / Pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare ...

plauso nazional-popolare: parlare di «matti» come fa Cristicchi è giusto, è umano, è condivisibile. Più difficile per Sanremo è accettare qualcosa che non rientra nei suoi canoni estetici rassicuranti: una come Momo (artista nota nell'underground romano ed eletta a rivelazione da Chiambretti), suona troppo strana, più strana dei matti di Cristicchi. Poi c'è Pippo, che sta esattamente lì in mezzo come un equilibrista consumato, da democristiano vecchio stile: plaude all'impegno di Cristicchi, Ruggiero, Moro e Concato, lo vuole, lo santifica, si commuove e nella commozione trascina finanche la Hunziker. Poi mette il piede in fallo: ci tiene alle critiche del cappellano di Sanremo, ma subito dopo scivola sulle battute triviali come fosse un comico del Bagaglio. La risposta sta nel paradosso di questo Sanremo o di questo paese. Talmente surreale che «la storia siamo noi» di Degregoriana memoria finisce nel testo dei Facchinetti («La storia siamo noi, tutti noi / A volte penso alla vita / a questa incognita infinita / di ogni uomo normale»), tramutandola in una spiazzante banalizzazione.

IL PIANISTA JAZZ «Giuravo di non andare a Sanremo. Ma al duetto con Dorelli ho detto sì: non mi trovate coerente?»

Bollani: non sopporto il finto jazz di Amalia

Giovedì sono stati la coppia di gran classe nella serata dei duetti. Fuori gara, come due super-ospiti su cui si è acceso l'occhio di bue per tre minuti di godimento musicale. E pensare che Stefano Bollani aveva giurato che non avrebbe mai partecipato al Festival: «Ebbene sì, sono uno dei pochi artisti coerenti su questa terra», ci racconta divertito il mattatore del jazz italiano. Ma come dire no al maestro Johnny Dorelli? Uno che Bollani imita magistralmente già dieci anni fa, quando ancora le porte delle più grandi sale da concerto non si erano spalancate al suo cospetto? «La cosa buffa è che neppure Dorelli sapeva di questa mia imitazione nonostante lo avessi fatto in 60 repliche anche nello spettacolo della Banda Osiris. Una volta lo incontrai casualmente in aereo e gliela mostrai, poi se l'è dimenticata». Bollani aveva detto no sia

all'amica Simona Bencini sia a Daniele Silvestri: «Sai perché? Perché a volte per la serata dei duetti i cantanti non sanno che pesci prendere e allora chiamano il pianista jazz e i giornalisti dicono: che eleganza il pianista jazz!». No anche a Chiambretti che lo voleva per il Dopo-Festival. Poi, a sorpresa è arrivata la telefonata del maestro Gianni Ferrio: «Non me l'aspettavo proprio. Non potevo dire di no, pochi giorni prima a mia moglie Petra Magoni avevo confessato che sarei andato a Sanremo solo se mi avesse chiamato Dorelli». Insomma, un giovane pianista jazz in quello che è stato definito il Sanremo geriatrico: «Difatti nel terzetto che ha dato vita alla canzone, Dorelli è il più giovane. Ma vuoi mettere la grandezza di due autori come Ferrio e Calabrese? Sono due signori che hanno fatto la storia della canzone italiana. Da trent'anni a que-



Stefano Bollani giovedì all'Ariston

sta parte a fare la musica pop in Italia ci sono tante brave persone ma mai grandi professionisti: chi canta è stonato, chi scrive non sa scrivere». E uno come Bollani come se lo immaginava il palco di Sanremo? «Mi ha sempre messo l'ansia. Significa stare chiusi dentro un camerino per quattro ore con intorno dieci discografici agitatissimi, poi finire sul palco e finire tutto in tre minuti. No, non sono così, io quando salgo sul palco ho bisogno di tempo per carburare. I miei primi 15 minuti di concerto non li consiglierei a nessuno. Non sono mica Al Bano che riesce a dare tutto subito! Già è difficile far capire alla casalinga di Voghera che quello lì sul palco è un pianista jazz!». Con Dorelli è stato diverso: «Certo, tutto più tranquillo, anche perché stavolta il protagonista è stato lui, in questo duetto molto intimo con l'inizio piano e voce e poi le nostre

battute dopo». Come giudichi il festival della restaurazione di Pippo? «Pippo va benissimo per Sanremo. La gente da questo spettacolo vuole una cosa rassicurante, calda e prevedibile. Non sarebbe possibile fare il festival con gli artisti indipendenti». E quando Pippo afferma che «esiste una via italiana alla canzone e questa via deve passare necessariamente da Sanremo», tu che dici? «Dico che Pippo difende l'azienda per cui lavora. Dico che se a me Umbria Jazz mi offrisse un milione di euro per cambiarmi di abito tutti i giorni, non andrei lì a dire: preferisco Siena Jazz!». E come vede uno dei nostri jazzisti più importanti il ruolo del jazz a Sanremo? «Se ti riferisci ad Amalia Grè devo dire che non mi piace, né lei né il suo ospite, quel finto Barry White. Al finto jazz preferisco il pop di Bersani, Silvestri o Beppe Servillo». **si.bo.**

IL DOCUMENTO Dall'Anac, su diritti d'autore e legge sul cinema Non di solo mercato vivono i film

In attesa delle nomine a RaiCinema (fumata nera ancora l'altro giorno), in attesa della nuova legge sul cinema, c'è grande fermento nel settore. Pubblichiamo di seguito un documento dell'Anac, l'associazione degli autori, stilato dopo un'affollata assemblea aperta.

Da Roberto Faenza a Daniele Vicari, da Paolo Taviani a Ricki Tognazzi, da Pasquale Scimecca a Wilma Labate, da Emidio Greco a Felice Laudadio, Luigi Magni, Egidio Eronico, Serafino Murri, Michele Conforti, Franco Giraldi, Salvatore Maira, Massimo Sani, Alessandro Rossetti: oltre settanta autori cinematografici italiani hanno affollato la sede dell'Anac nella serata di martedì 27 febbraio. Presieduta da Nino Russo, introdotta da Ugo Gregoretti e conclusa da Citto Maselli, l'assemblea ha posto sul tappeto tutti i temi che travagliano la vita del cinema italiano, giunto - come ha precisato Gregoretti - in uno dei momenti più difficili della sua storia. In particolare: sulla nuova legge di sistema l'Assemblea indica nel documento elaborato dal seminario delle Giornate degli autori presieduto da Roberto Barzanti le linee essen-

ziali per la redazione di una nuova legge di sistema per il cinema italiano. I caratteri pubblici e istituzionali del Centro nazionale cinematografico, l'antitrust verticale e orizzontale, la complessa ridefinizione della 122 (la normativa sulle quote) e di una nuova fiscalità di scopo ne sono i punti essenziali che verranno illustrati in una prossima conferenza stampa. Sul diritto d'autore l'Anac denuncia il tentativo demagogico e pericoloso portato avanti fra le stesse forze dell'Unione, di distruggere il diritto d'autore e l'equo compenso su cui è basata la sopravvivenza di tutti gli autori cinematografici europei. Tre mesi fa, a Bruxelles, una delegazione formata da Tavernier, Maselli e i fratelli Darde con il conforto del deputato Berlinguer e dell'ex ministro francese della cultura Toubon, ha tenuto una conferenza stampa dedicata esattamente a questo gravissimo e mortale tentativo portato avanti, per quanto attiene l'«equo compenso», da alcune industrie europee di hardware. Su tale punto l'Assemblea si appella a tutti i partiti dell'Unione affinché respingano nel modo più deciso ogni tentativo di distruggere le conquiste degli autori, che

proprio per quanto riguarda i diritti economici e morali, dopo anni di assiduo lavoro di sensibilizzazione politica, hanno ottenuto una delle più valide legislazioni del mondo. L'Assemblea inoltre respinge con la massima decisione gli attacchi al nostro cinema portati avanti su tutti i mezzi di comunicazione di massa da quelle forze che vorrebbero sostanzialmente ricondurre alle logiche di mercato e di potere per tutto quanto riguarda sia i contenuti che le strutture produttive e distributive. In questo senso l'Anac ricorda il testo del programma dell'Unione dove parla senza mezzi termini della cultura come un «ambito strategico di investimento pubblico... al di là del suo valore economico». A partire dalla prossima assemblea convocata per martedì 13 marzo, verranno discussi i mezzi elaborati per una risposta mediatica forte. Per quanto riguarda RaiCinema l'Anac ha chiarito all'Assemblea le sue posizioni che da sempre, storicamente, non hanno mai riguardato la proposta di specifici nomi ma le politiche riformatrici e i criteri di trasparenza, competenza e professionalità indicati nel programma dell'Unione.

Radio Italia Video Italia consigliano

2 CD AL PREZZO DI 1*

ZERO ASSOLUTO • PROLO MENEQUZZI • FRANCESCO feat. ROBY FACCHINETTI • MANGO
SIMONE CRISTICCHI • JOHNNY DORELLI • DANIELE SILVESTRI • LEDA BATTISTI
TOSCA • FABRIZIO MORO • PIERO MAZZOCCHETTI • ELSA LILA • JASMINE • FSC
FABIO CONCATO • GRANDI ANIMALI MARINI • MARIANGELA • PQUADRO
SARA GALIMBERTI • PATRIZIO BUI Bonus Track: MIGUEL ANGEL MUÑOZ

SANREMO 2007

www.warnermusic.it

Photo: DANIEL SHARP - Artwork: MARCO CONTINI

Scelti per voi Film

L'ultimo Re di Scozia

Il giovane medico scozzese Nicolas Garrigan (James McAvoy) va a lavorare come volontario in una base di medici in Uganda. Qui verrà scelto come medico personale di Idi Amin Dada (Forest Whitaker), il tiranno che governò il paese dal 1971 al 1979, Folle, egocentrico e megalomane, innamorato della Scozia, l'uomo fu accusato di ogni efferatezza, cannibalismo compreso. Morì nel 2003, in esilio, in Arabia Saudita. Ispirato al romanzo di Giles Foden.

Diario di uno scandalo

Donne ossessionate dalla passione auto-distruttiva legate da un segreto. La solitaria e anziana Barbara Covett (Judi Dench), insegnante autoritaria in una scuola superiore di Londra, annota la storia nel suo diario a partire dal giorno in cui incontra Sheba Hart (Cate Blanchett), insegnante di arte materna e infantile. Barbara scopre che la giovane donna ha una relazione con uno studente: la passione "sbagliata" travolgerà la vita di entrambe.

Scrivimi una canzone Alpha Dog

Alex Fletcher (Hugh Grant) è un ex-membro di una band musicale degli anni '80, i "Pop", ormai dimenticata. Rassegnato ad esibirsi nelle fiere e nei parchi di divertimento, gli si presenta l'occasione di scrivere una nuova canzone per una famosa rockstar. Il problema è che Alex non ha mai scritto le parole delle sue canzoni. In suo aiuto accorrerà Sophie Fisher (Drew Barrymore), esperta di scrittura creativa con il pollice verde...

Johnny (Emile Hirsch), spacciatore di droga a capo di una banda di balordi, a vent'anni possiede già una villa con piscina. Un giorno, per farsi rimborsare da Jake un piccolo debito, rapisce Zack, il fratello quindicenne di Jake... Il ragazzino viene affidato a Frankie (Justin Timberlake) uno della gang di Johnny, ma la vicenda si complica... Storia macabra ispirata ad un fatto vero, non ancora concluso per quanto riguarda gli aspetti processuali.

Una scomoda verità

Tra i pochi americani che sembrano prendere sul serio il problema del surriscaldamento globale del pianeta c'è Al Gore. L'antico candidato alla Casa Bianca avverte che ci restano dieci anni per contrastare l'effetto serra ed evitare una catastrofe. Da sei anni propone in giro a studenti e cittadini documenti, disegni e inquietanti simulazioni sul tema. Il documentario contiene un breve cartone animato di Matt Groening. Opera di sensibilizzazione.

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di Kevin Macdonald	drammatico	di Richard Eyre	drammatico	di Marc Lawrence	commedia	di Nick Cassavetes	drammatico	di David Guggenheim	documentario	di Ferzan Ozpetek	drammatico	di Clint Eastwood	guerra
---------------------------	------------	------------------------	------------	-------------------------	----------	---------------------------	------------	----------------------------	--------------	--------------------------	------------	--------------------------	--------

Roma

A.C. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883

Sala A 90 **Riposo**

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
Saturno contro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

Barnyard - Il Cortile 15:00-16:50-18:40 (E 7,5)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 20:30-22:50-01:00

Sala 2 162 **L'amore non va in vacanza** 15:00-17:40-20:20-22:55 (E 7,5)

Sala 3 356 **Borat - Studio Culturale sull'America...** 15:10-17:00-18:50-21:00-22:50-00:45 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 4 512 **Saturno contro** 15:30-17:50-20:30-22:45-00:45 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 5 319 **Scrivimi una canzone** 14:50-16:50-18:50-21:00-23:00-01:00 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 6 244 **Notte prima degli esami... oggi** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00-01:00 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 7 258 **Alpha Dog** 15:10-17:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 8 95 **Una notte al museo** 14:45-16:50-18:50 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 9 95 **Arthur e il popolo dei Minimei** 14:45-16:45-18:45 (E 7,5)

Sala 10 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 20:45-23:00 (E 7,5)

Sala 10 **Blood Diamond** 14:45-17:30-20:20-22:55 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

Lettere da Iwo Jima 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

Saturno contro 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,5)

Sala 2 200 **Uno su due** 16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,5)

Sala 3 135 **Notte prima degli esami... oggi** 15:45-17:50 (E 5,5)

Il velo dipinto 20:15-22:40 (E 5,5)

Alphaville via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Saturno contro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Sala 2 200 **Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Sala 3 140 **Scrivimi una canzone** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1 195 **Borat-Studio Culturale sull'America...** 15:30-17:00-18:30-20:30-22:40

Sala 2 220 **Notte prima degli esami... oggi** 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,5)

Sala 3 99 **The Departed - Il bene e il male** 16:30-19:30-22:15 (E 6,5)

Sala 4 119 **Barnyard - Il Cortile** 15:30-17:00-18:30 (E 6,5)

L'amore non va in vacanza 20:00-22:40 (E 6,5)

Sala 5 119 **Scrivimi una canzone** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)

Sala 6 **Una notte al museo** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1 400 **Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Sala 2 120 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 15:40-18:00-20:20-22:40

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719

Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 3)

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Il grande capo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5, Rid. 5)

Sala B **Il labirinto del fauno** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5, Rid. 5)

Sala C **La guerra dei fiori rossi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5, Rid. 5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067810656

Sala 1 544 **Borat-Studio Culturale sull'America...** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30

Sala 2 505 **Saturno contro** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Sala 3 140 **Una notte al museo** 15:30-17:30 (E 7)

L'amore non va in vacanza 19:30-22:30 (E 7)

Sala 4 140 **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:00-18:00 (E 7)

Hannibal Lecter - Le origini del male 20:10-22:30 (E 7)

Sala 5 140 **Scrivimi una canzone** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)

Sala 6 **Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin 100 **L'Orchestra di Piazza Vittorio** 18:30 (E 6,00, Rid. 3,00)

La storia del cammello che piange 16:30 (E 6,00, Rid. 3,00)

Il vento che carezza l'erba 20:20-22:30 (E 6,00, Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00, Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1 580 **Saturno contro** 10:30-13:00-15:45-18:00-20:00-20:30-22:15-22:40

Sala 2 350 **Borat - Studio Culturale sull'America...** 10:30-12:10-13:50-15:30-17:15-19:00-20:50-22:45 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 3 150 **Una notte al museo** 10:30-12:45-15:30 (E 7,5, Rid. 5)

L'amore non va in vacanza 17:45-20:20-22:45 (E 7,5)

Sala 4 150 **Notte prima degli esami... oggi** 10:30-12:45-15:30-17:45 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 5 83 **Il velo dipinto** 10:30-12:50-15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7,5, Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **Borat-Studio Culturale sull'America...** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30

Sala 2 288 **Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)

Sala 3 198 **Barnyard - Il Cortile** 16:30-18:30 (E 6)

Una notte al museo 20:10-22:30 (E 6)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

Casino Royale 16:30-19:15-22:00 (E 3)

Ciak via Cassia, 69/2 Tel. 0633251607

Saturno contro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)

Sala 2 95 **Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 21:00 (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167

CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 17:00-19:00-21:00 (E 5,00, Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06661841

Borat-Studio Culturale sull'America... 16:00-18:05-20:10-22:20-23:55

Sala 1 144 **Correndo con le forbici in mano** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Sala 2 **Borat-Studio Culturale sull'America...** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00

Sala 3 416 **Saturno contro** 15:30-17:50-20:15-22:35-00:30 (E 7)

Sala 4 171 **Alpha Dog** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Sala 5 171 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 15:30-18:00 (E 7)

Hannibal Lecter - Le origini del male 20:30-22:50 (E 7)

Sala 6 446 **Notte prima degli esami... oggi** 16:15-18:40-21:00-23:05 (E 7)

Sala 7 147 **Uno su due** 16:00-18:10-20:20-22:30-00:30 (E 7)

Sala 8 154 **Notte prima degli esami... oggi** 15:30-17:50-20:15-22:35-00:30 (E 7)

Sala 9 154 **Intrigo a Berlino** 15:30-17:50-20:10-22:30-00:15 (E 7)

Sala 10 157 **Una notte al museo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Sala 12 167 **Scrivimi una canzone** 16:00-18:15-20:30-22:40-00:30 (E 7)

Sala 13 156 **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:00-18:00 (E 7)

L'amore non va in vacanza 20:15-22:45 (E 7)

Sala 14 152 **Barnyard - Il Cortile** 14:50-16:50 (E 7)

Diario di uno scandalo 20:30-22:35 (E 7)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260

CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:00 (E 4,00, Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Borat - Studio Culturale sull'America... 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 2 **Scrivimi una canzone** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 3 **Barnyard - Il Cortile** 14:45-16:40-18:35-20:30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Hannibal Lecter - Le origini del male 22:40 (E 7,5, Rid. 5,5)

Una notte al museo 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5, Rid. 5,5)

The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Notte prima degli esami...oggi 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 7 **Saturno contro** 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 8 **Arthur e il popolo dei Minimei** 15:10-17:30 (E 7,5, Rid. 5,5)

L'amore non va in vacanza 19:50-22:30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 9 **Alpha Dog** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 10 **Notte prima degli esami... oggi** 16:15-18:25-20:35-22:45 (E 7,5, Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Marano, 20 Tel. 0633269710

Sala 1 267 **Borat-Studio Culturale sull'America...** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 2 167 **Scrivimi una canzone** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)

Sala 3 150 **Una notte al museo** 16:30-18:30 (E 7)

Alpha Dog 20:30-22:40 (E 7)

Sala 4 90 **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:30-18:30 (E 7)

Hannibal Lecter - Le origini del male 20:30-22:40 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Arthur e il popolo dei Minimei 15:10-17:00-18:50 (E 5)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

Little Miss Sunshine 20:40-22:30 (E 5)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021

Il mio migliore amico 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

Felix e la macchina del tempo 16:00 (E 3)

Casino Royale 18:00-21:00 (E 3)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Saturno contro 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7)

Sala 2 **Scrivimi una canzone** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Sala 3 **Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1 **Lettere da Iwo Jima** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Sala 2 **Uno su due** 16:10-18:15-20:30-22:40 (E 7)

Sala 3 **L'ultimo re di Scozia** 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7)

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Apnea	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Borat - Studio Culturale sull'America...	
	16:00-17:40-19:20-21:00-22:45 (E 7,5)
Sala 2	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 3	Barnyard - Il Cortile 16:00-18:00 (E 7,5)
	Una notte al museo 20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 4	Scrivimi una canzone 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Una scomoda verità 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Uno su due 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	Lettere da Iwo Jima 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	Inland Empire 15:30-18:45-22:00 (E 7)
Sala 4	La cena per farli conoscere 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Sala 2	Alpha Dog 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
L'ultimo re di Scozia 15:45-18:00-20:10-22:20 (E 7)	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
L'ultimo re di Scozia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0639005606	
Notte prima degli esami... oggi 15:30-18:00-20:30-22:40 (E 7)	
	Barnyard - Il Cortile 15:30-17:10-18:50 (E 7)
	L'amore non va in vacanza 20:30-23:00 (E 7)
	Scrivimi una canzone 15:30-18:00-20:30-22:40 (E 7)
Borat - Studio Culturale sull'America...	
	15:30-17:20-19:00-20:45-22:50 (E 7)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Sala 2	Alpha Dog 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Scrivimi una canzone 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Scrivimi una canzone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 4	Una notte al museo 16:30 (E 7)
	Babel 19:15-22:00 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Diario di uno scandalo 16:45-18:45-20:45-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Borat - Studio Culturale sull'America... 16:30-18:30-21:00-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)

Star 3	181 Una notte al museo 16:45-19:15-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Alpha Dog 15:40-18:00-20:30-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Scrivimi una canzone 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Barnyard - Il Cortile 15:30-17:25 (E 7,00; Rid. 5,00)

Star 7	198 The Departed - Il bene e il male 19:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Intrigo a Berlino 15:50-18:15-20:35-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
	L'amore non va in vacanza 17:15-20:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Hannibal Lecter - Le origini del male 22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782	
Sala 1	Saturno contro 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	L'arte del sogno 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
La ricerca della felicità 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067898158	
Borat - Studio Culturale sull'America...	
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Scrivimi una canzone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	Intrigo a Berlino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4	Barnyard - Il Cortile 16:30-18:30 (E 7)
	Hannibal Lecter - Le origini del male 20:20-22:40 (E 7)
Sala 5	Una notte al museo 16:00-18:10 (E 7)
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 20:20-22:40 (E 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Notte prima degli esami... oggi 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala Rossa	Borat - Studio Culturale sull'America...
	15:30-17:10-18:40-20:30-22:30 (E 7)
Sala Verde	Una notte al museo 15:30-18:00 (E 7)
	Alpha Dog 20:15-22:30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569902	
Sala 1	320 Borat - Studio Culturale sull'America... 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,50)
Sala 2	133 Notte prima degli esami... oggi 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,50)
Sala 3	133 Alpha Dog 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 4	133 Saturno contro 14:45-17:20-20:00-22:45 (E 7,50)
Sala 5	135 Barnyard - Il Cortile 15:20-17:30 (E 7,50)

L'amore non va in vacanza 19:45-22:45 (E 7,50)	
Sala 6	135 Scrivimi una canzone 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,50)
Sala 7	133 Una notte al museo 14:50-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 1	147 Borat - Studio Culturale sull'America... 16:10-18:10-20:10-22:10-00:10 (E 7,50)
Sala Mazda	217 Scrivimi una canzone 15:00-17:30-20:00-22:25-00:50 (E 7,50)
Sala 3	446 Borat - Studio Culturale sull'America... 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,50)

Sala 4	130 Notte prima degli esami... oggi 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,50)
Sala 5	194 Barnyard - Il Cortile 15:30-17:30 (E 7,50)
	L'amore non va in vacanza 19:30-22:15-01:00 (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Una notte al museo 14:30-16:50-19:10-21:30-23:50 (E 7,50)
Sala 2	Intrigo a Berlino 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,50)
Sala 3	Diario di uno scandalo 20:30-22:40-00:50 (E 7,50)
	Barnyard - Il Cortile 14:30-16:20-18:20 (E 7,50)
Sala 4	Una notte al museo 15:30-17:50-20:10-00:10 (E 7,50)
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 22:30 (E 7,50)
	Uno su due 15:10-17:30-19:50-22:10-00:35 (E 7,50)
Sala 5	Arthur e il popolo del Minime 13:50-16:10 (E 7,50)
Sala 6	Notte prima degli esami... oggi 18:30-20:40-22:50-01:10 (E 7,50)
Sala 7	Borat - Studio Culturale sull'America... 15:20-17:20-19:20-21:20-23:20-01:20 (E 7,50)
Sala 8	Saturno contro 14:50-17:10-19:40-22:00-00:30 (E 7,50)

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum	600 Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium	300 Saturno contro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum	80 Scrivimi una canzone 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2	80 Alpha Dog 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Borat - Studio Culturale sull'America... 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 2	90 Uno su due 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Borat-Studio Culturale sull'America... 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 2	147 Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 Scrivimi una canzone 16:30-18:30 (E 6,5)
	Alpha Dog 20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 Saturno contro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Borat - Studio Culturale sull'America... 16:20-18:30-20:30-22:30
Sala 2	170 Scrivimi una canzone 17:20-20:10-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Borat-Studio Culturale sull'America... 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
L'ultimo re di Scozia 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
	Hannibal Lecter - Le origini del male 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Una notte al museo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (E 7)
	Scrivimi una canzone 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Saturno contro 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Borat-Studio Culturale sull'America... 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Alpha Dog 20:15-22:30 (E 7)
	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)

FIANO ROMANO	
Cineplex Foronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Borat - Studio Culturale sull'America... 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Barnyard - Il Cortile 14:30-16:25-18:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Diario di uno scandalo 20:30-22:30-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Alpha Dog 17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Arthur e il popolo del Minime 15:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Scrivimi una canzone 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Borat - Studio Culturale sull'America... 15:30-17:30-19:30-21:30-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	The Departed - Il bene e il male 15:55-19:05-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Una notte al museo 15:00-17:25-19:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Hannibal Lecter - Le origini del male 22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Saturno contro 15:00-17:25-19:50-22:15-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Uno su due 14:45-17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Notte prima degli esami...oggi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
	Scrivimi una canzone 13:30-15:40-18:00-20:20-22:40-0:50 (E 7,5)
	Notte prima degli esami... oggi 14:50-17:00-19:20-21:30-23:40 (E 7,5)
	L'ultimo re di Scozia 14:30-17:10-19:45-22:20-0:50 (E 7,5)
	Correndo con le forbici in mano 14:50-17:20-19:50-22:20-0:45 (E 7,5)
	The Departed - Il bene e il male 15:50-18:55-22:00 (E 7,5)
	Diario di uno scandalo 14:20-16:20-18:30-20:35-22:35-0:40 (E 7,5)
	Una notte al museo 14:30-17:00-19:15-21:30-23:45 (E 7,5)
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14:45-17:20-20:00-22:30
	Una notte al museo 15:15-17:35-20:00-22:20-0:35 (E 7,5)
	Alpha Dog 15:15-17:40-20:10-22:35-0:55 (E 7,5)
	Saturno contro 14:00-16:30-18:55-21:20-23:45 (E 7,5)
	Borat - Studio Culturale sull'America... 14:30-16:30-18:30-20:40-22:40-0:30 (E 7,5)
	Notte prima degli esami... oggi 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-0:50
	Uno su due 13:30-15:45-18:00-20:15-22:40-0:55 (E 7,5)
	Arthur e il popolo del Minime 13:50-16:00-18:10-20:20 (E 7,5)
	La ricerca della felicità 22:30-0:50 (E 7,5)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Una notte al museo 14:30-16:50-19:10-21:30-23:50 (E 7,50)
Sala 2	Intrigo a Berlino 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,50)
Sala 3	Diario di uno scandalo 20:30-22:40-00:50 (E 7,50)
	Barnyard - Il Cortile 14:30-16:20-18:20 (E 7,50)
Sala 4	Una notte al museo 15:30-17:50-20:10-00:10 (E 7,50)
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 22:30 (E 7,50)
	Uno su due 15:10-17:30-19:50-22:10-00:35 (E 7,50)
Sala 5	Arthur e il popolo del Minime 13:50-16:10 (E 7,50)
Sala 6	Notte prima degli esami... oggi 18:30-20:40-22:50-01:10 (E 7,50)
Sala 7	Borat - Studio Culturale sull'America... 15:20-17:20-19:20-21:20-23:20-01:20 (E 7,50)
Sala 8	Saturno contro 14:50-17:10-19:40-22:00-00:30 (E 7,50)

L'amore non va in vacanza 15:30-18:10-21:00-23:45 (E 7,5)	
	Barnyard - Il Cortile 13:30-15:30-17:30-19:30 (E 7,5)
	Inland Empire 21:30 (E 7,5)
	Blood Diamond 13:40-16:30-19:20-22:15 (E 7,5)
	Hannibal Lecter - Le origini del male 15:20-17:45-20:10-22:35-0:55
	Il velo dipinto 14:00-19:30 (E 7,5)
	Lettere da Iwo Jima (V.O.) 16:35-22:10 (E 7,5)
	Intrigo a Berlino 13:30-15:40-17:50-20:10-22:20-0:35 (E 7,5)
	Scrivimi una canzone 14:50-17:00-19:10-21:30-23:40 (E 7,5)
	Saturno contro 15:30-17:50-20:10-22:30-0:45 (E 7,5)
	Borat - Studio Culturale sull'America... 13:50-15:40-17:40-19:40-21:30-23:20 (E 7,5)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Borat - Studio Culturale sull'America... 16:00-18:10-20:20-22:30	
Sala 2	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7)
Sala 3	Saturno contro 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala 4	Hannibal Lecter - Le origini del male 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 5	Scrivimi

Scelti per voi



Totò Sapore e la magia...

Nella Napoli del Settecento la miseria viene alleviata dai racconti di Totò Sapore, cantastorie, che illustra pranzi luculliani accompagnandosi con la sua chitarra. Pulcinella regala a Totò quattro pentoloni magici che lo fanno diventare cuoco di corte... Le musiche sono di Edoardo ed Eugenio Bennato. Le voci dei personaggi principali sono di Mario Merola, Lello Arena e Francesco Paolantoni.

19.00 ITALIA 1. ANIMAZIONE. Regia: Maurizio Forestieri Italia 2003

Il 13° guerriero

Il giovane Ahmed Ibn Fahdhan (Antonio Banderas), copertosi di disonore per un amore proibito, viene inviato come ambasciatore in una terra lontana dalla natia Baghdad. Durante il viaggio, Ahmed si imbatte in un manipolo di guerrieri vichinghi, che raccontano di misteriose e terrificanti creature che affliggono il loro paese. Una vecchia lancia una profezia...

21.30 RAI TRE. AVVENTURA. Regia: John McTiernan Usa 1999

Palcoscenico

In questa commedia sono concentrati tutti gli elementi tipici del vaudeville: intreccio solido delle storie, dialoghi serrati e continui giochi di parole, il tutto incentrato sul classico tema del doppio. Il tutto nasce quando una moglie sospetta della fedeltà del marito, la pulce nell'orecchio, appunto... Gli interpreti sono Paolo Bonacelli, Patrizia Milani e Carlo Simoni.

01.25 RAI DUE. PROSA. "La pulce nell'orecchio" di Georges Feydeau

Cast Away

Chuck Nolan (Tom Hanks) è un dirigente della federal Express sempre in giro per il mondo per ottimizzare i flussi di lavoro dell'azienda. Durante uno dei suoi spostamenti, però, l'aereo su cui sta viaggiando finisce dritto dritto dentro una bufera e precipita. Chuck si risveglia così solo su un'isola deserta. Passano i giorni e lui capisce che i soccorsi tarderanno ad arrivare...

21.20 CANALE 5. AVVENTURA. Regia: Robert Zemeckis Usa 2000

Programmazione



06.10 IO STO CON LEI. Telefilm
06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
09.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.00 GIORNI D'EUROPA
10.20 APRIRAI. Rubrica. A cura di Massimo Bartoccioni
10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE.
14.05 EASY DRIVER. Rubrica
14.35 STELLA DEL SUD. Rubrica
15.05 SPECIALE ALTA MODA
15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica
17.00 TG 1.
17.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.40 ASPETTANDO NOTTI SUL GHIACCIO. Varietà
17.50 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
 All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA.
08.00 TG 2 MATTINA.
09.00 TG 2 MATTINA.
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO
11.00 TSP EUROZONE. Rubrica
11.10 TSP REGIONI. Rubrica
11.40 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Discesa libera femminile. Da Tarvisio. (dir.)
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
14.00 L'ITALIA SUL DUE "GIOVANI". Rubrica
16.00 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg
17.10 SERENO VARIABILE
18.00 TG 2.
18.10 TUTTI ODIANO CHRIS. Situation Comedy. "Tutti odiano la baby-sitter". Con Tyler Williams, Terry Crews
18.30 AIR BUD 3. Film (Canada/USA, 2000). Con Kevin Zegers, Caitlin Wachs



06.00 SCI NORDICO. Campionati mondiali. Fondo femminile: 30 km tc (mass start). Da Sapporo, Giappone.
 ——— BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
07.55 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica. Conduce Oreste Castagna
 All'interno: **09.00 TV TALK.** Talk show. Conduce Massimo Bernardini
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE / TG 3.
 ——— TG 3 SCENARI. Rubrica
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 SABATO SPORT. Rubrica All'interno: **ATLETICA.** Campionati mondiali indoor; **SALTO CON GLI SCI.** Campionati mondiali
18.10 90° MINUTO SERIE B
19.00 TG 3 / TG REGIONE.



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Coppie"
07.10 CASA MEDIASHOPPING
07.40 MURDER CALL. Telefilm
08.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
08.40 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle
10.50 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 POIROT. Telefilm. "Sogno premonitore". Con David Suchet, Hugh Fraser
16.20 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccoli
16.50 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Intuito maschile". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA.
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.10 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
09.45 ALWAYS - PER SEMPRE. Film (USA, 1989). Con Richard Dreyfuss, Holly Hunter. Regia di Steven Spielberg
12.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
12.55 GRANDE FRATELLO LIVE. Real Tv
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Segreti inconfessabili". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta
14.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi
16.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli



10.50 DUE GEMELLE E UNA TATA. Telefilm. "Chi trova un amico..."
11.20 A CASA DI FRAN. Situation Comedy. "Sognando con Fran". Con Fran Drescher, Ben Feldman
11.50 UNA PUPA IN LIBRERIA. Situation Comedy
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
13.45 IL DUCA. Film Tv (Canada/GB, 1999). Con Winnie Cooper, James Doohan. Regia di Philip Spink
15.40 GIASONE E GLI ARGONAUTI. Film Tv (USA, 2000). Con Jason London, Frank Langella. Regia di Nick Willing
18.30 STUDIO APERTO
19.00 SPECIALE GUIDA AL CAMPIONATO
19.25 TOTÒ SAPORE E LA MAGICA STORIA DELLA PIZZA. Film (Italia, 2003). Regia di Maurizio Forestieri



06.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.50 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
10.25 JAMES TONT OPERAZIONE D.U.E. Film (Italia, 1966). Con Lando Buzzanca. Regia di Bruno Corbucci
12.30 TG LA7.
12.55 SPORT 7. News
13.00 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
14.00 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telefilm. "Stangata vincente". "Sogni nel cassetto". Con Adrian Lester
16.00 JACK REED 3: IN CERCA DI GIUSTIZIA. Film Tv (USA, 1994). Con Brian Dennehy. Regia di Brian Dennehy
18.00 ARTURO. Film (USA, 1981). Con Dudley Moore. Regia di Steve Gordon

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 SANREMO - 57° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. "Dal Teatro Ariston di Sanremo". Conducono Pippo Baudo, Michelle Hunziker. Regia di Gino Landi
01.05 TG 1 - NOTTE.
01.25 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
02.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO
02.10 CASSANDRA CROSSING. Film (GB, 1977). Con Sophia Loren, Richard Harris

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30.
21.00 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Il passato è oggi". "Ricordi di gioventù". Con Kathryn Morris, John Finn
22.35 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Tempo di uccidere"
23.25 SABATO SPRINT. Rubrica
00.30 TG 2 / TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
01.25 PALCOScenico PRESENTA: "La pulce nell'orecchio". Teatro. Con P. Bonacelli, P. Milani

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.30 IL 13° GUERRIERO. Film avventura (USA, 1999). Con Antonio Banderas, Vladimir Kulich. Regia di John McTiernan
23.20 TG 3 / TG REGIONE.
23.40 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. "Speciale USA: Alla scoperta dell'America Quella notte a Palm Beach"
00.40 TG 3.
01.05 BENILDE O LA VERGINE MADRE. Film drammatico

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La prova finale". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Redenzione". "Il gene delle violenze". Con Chris Meloni, Ice-T
23.00 CRIMINAL INTENT. Telefilm. "Labirinti mentali". Con Vincent D'Onofrio, Kathryn Erbe
23.55 JILL RIPS - INDAGINE A LUCI ROSSE. Film Tv thriller (USA, 2000). Con Dolph Lundgren, Danielle Brett
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.20 CAST AWAY. Film avventura (USA, 2000). Con Tom Hanks, Helen Hunt. Regia di Robert Zemeckis
24.00 SPECIALE DONNE SBAGLIATE. Show
00.10 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "La dieta scolastica"
01.10 TG 5 NOTTE

21.00 DRAGON BALL Z: SFIDA ALLA LEGGENDA. Film animazione
23.05 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
00.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
00.30 STUDIO SPORT. News
00.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.10 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
01.30 GIRL 6 - SESSO IN LINEA. Film (USA, 1996). Con Theresa Randle, Spike Lee

20.00 TG LA7.
20.35 MOTOCICLISMO. WSBK 2007. Superpole
21.30 MCCLINTOCK. Film (USA, 1963). Con John Wayne. Regia di Andrew V. McLaglen
00.10 TETRIS. Attualità. Conduce Luca Telese
01.20 TG LA7.
01.45 MOTOCICLISMO. WSBK 2007. Gara 1. Da Phillip Island. (dir.)
02.50 UNA DONNA DI PARIGI. Film drammatico (USA, 1923)

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 NEW YORK TAXI. Film azione (Francia/USA, 2004)
15.40 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.20 CRASH - CONTATTO FISICO. Film drammatico (USA, 2004). Con Sandra Bullock. Regia di Paul Haggis
18.20 LOADING EXTRA. Rubrica
18.30 THE CONSTANT GARDENER
LA COSPIRAZIONE. Film thriller (GB/USA, 2005)
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 BATMAN BEGINS. Film azione (USA, 2005)
23.25 STONE COLD - CACCIA AL SERIAL KILLER. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Tom Selleck
01.00 IDENTIKIT. Rubrica
01.25 MILLIONS. Film commedia (GB/USA, 2004)

SKY CINEMA 3
14.55 CONFESSIONE DI UNA GIOVANE SPOSA. Film Tv commedia (USA, 2005)
16.25 IDENTIKIT. Rubrica di cinema. "Nicholas Cage"
16.50 LE AVVENTURE DI FELICITY. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Shailene Woodley. Regia di Nadia Tass
18.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.55 MISSIONE TATA. Film commedia (USA, 2005)
20.35 SPECIALE: BORAT FOR PRESIDENT
21.00 STRIPTEASE. Film commedia (USA, 1996). Con Demi Moore. Regia di Andrew Bergman
23.00 I GIOCHI DEI GRANDI. Film drammatico (USA, 2004)

SKY CINEMA AUTORE
14.15 CLOSER. Film drammatico (USA, 2004)
15.55 IL DIZIONARIO. Rubrica
16.20 RIDING GIANTS. Film doc. (USA, 2004)
17.55 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
18.20 VELVET GOLDMINE. Film drammatico (USA, 1998). Con Jonathan Rhys Meyers
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 I LOVE HUCKABEES - LE STRANE COINCIDENZE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2005). Con Jason Schwartzman. Regia di David O. Russell
22.55 LA SAMARITANA. Film drammatico (Corsa del Sud, 2004)
00.40 SPECIALE: BORAT FOR PRESIDENT. Rubrica

CARTOON NETWORK
16.35 CAMP LAZLO. Cartoni
17.00 ROBOTBOY. Cartoni
17.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.15 TEEN TITANS. Cartoni
18.40 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.05 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
21.15 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
21.40 BATMAN. Cartoni
22.05 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. Documentario
14.00 AEREI CHE NON VOLARONO MAI. Doc.
15.00 SUPERNAVI. Doc.
16.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario
17.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Uomo in mare"
18.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Sakhalin: petrolio e ghiaccio"
19.00 MITI DA SFATARE. Doc.
20.00 ASIA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Documentario. "L'acquario di Okinawa"
21.00 SOLIDARNOSC. Doc.
23.00 LA BATTAGLIA PER LA PRESA DI VARSAVIA. Doc.
24.00 CORPO ELETTRICO. Documentario

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. (replica)
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.00 MONO. Rubrica (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Cioccio. (replica)
18.00 INBOX 2.0. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 WODLAND. (replica)
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale. (replica)
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Di. (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 18.00 - 18.51 - 19.00 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
07.53 BOLLETTINO DELLA NEVE
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.38 OBIETTIVO BENESSERE
11.48 CONTEMPORANEA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.50 RADIO VELA
14.06 SABATO SPORT
 All'interno: **COLPI DI PING PONG**
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.15 MOTGRAND PRIX
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
21.03 SPECIALE FESTIVAL DI SANREMO
00.30 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
01.00 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai. Regia di Riccardo Basile
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riordino. A cura di Fabrizia Boiardi
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini
13.40 GIOCANDO
15.00 HIT PARADE

—— CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
15.35 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordonese. A cura di Fabrizia Boiardi
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 FEGIZ FILES. Regia di Giulio Nannini
21.00 RAI DIRE SANREMO. Con la Gialappa's Band. A cura di Renzo Ceresa
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Marino Bartoletti. Regia di Alex Iadiccio. A cura di Cristiana Merli
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli, Claudio Licocchia
RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
06.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Andrea Penna
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Gaia Varon
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.05 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
19.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



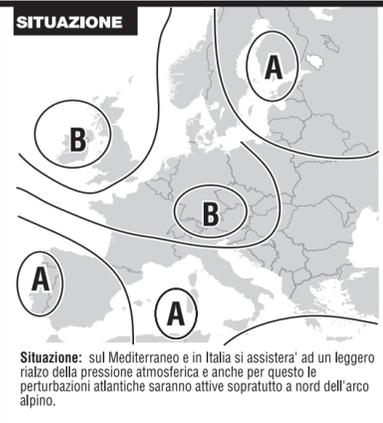
OGGI
 Sereno
 Variabile
 Nuvoloso
 Pioggia
 Temporali
 Nebbia
 Neve
 Vento: Debole
 Moderato
 Forte
 Mare: Calmo
 Mosso
 Agitato



DOMANI
 Nord: sereno o poco nuvoloso.
 Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
 Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



SITUAZIONE
 Situazione: sul Mediterraneo e in Italia si assisterà ad un leggero rialzo della pressione atmosferica e anche per questo le perturbazioni atlantiche saranno attive soprattutto a nord dell'arco alpino.



ORIZZONTI

Amos Oz: «Questa politica che fa ridere le pietre»

EX LIBRIS

I giorni indimenticabili della vita di un uomo sono cinque o sei in tutto. Gli altri fanno volume

Ennio Flaiano

INTERVISTA con lo scrittore israeliano in Italia per presentare il suo libro, *Non dire notte*, la vicenda di una coppia di mezza età in crisi e un apologo sull'«impossibilità» di fare del bene. «Mi piacciono le chiacchiere e ficco sempre il naso dappertutto»

di Oreste Pivetta

A

mos Oz torna in Italia con un nuovo romanzo, *Non dire notte*. Non proprio nuovo: lo ha scritto nei primissimi anni Novanta, pubblicato nel 1994. Storia di una coppia a metà della vita, lui, Theo, architetto sessantenne, lei, Noa, insegnante di quindici anni più giovane. Vita monotona, forse rassegnata, in una cittadina di provincia (Tel Kedar, ma è un'invenzione), alla frontiera con il deserto del Negev. Poi uno studente di lei, Immanuel, amico di un cane «tristissimo», viene ritrovato cadavere ai piedi di una rupe, forse suicida, forse in preda alla droga. Il padre Avraham Orvieto si ripresenta dalla Nigeria per il funerale e perché vorrebbe che nel ricordo del figlio venisse creato un centro per aiutare altri giovani come Immanuel, tossicodipendenti d'Israele. Affida il compito a Noa, l'insegnante più amata dal figlio, almeno secondo Avraham. Tel Kedar è un posto come qualsiasi altro: paure, rancori e altro. La stampa insorge: non ci lasceremo trasformare nella spazzatura di tutta la nazione. Malgrado la generosità di Noa e dei suoi amici, si immagina come finirà. Il bilancio tuttavia, almeno per lei e per Theo, sarà buono: lei e Theo riaccendono un amore stanco.

Amos Oz, mi spiega intanto il titolo...

«Il romanzo è una storia da tardo pomeriggio nella vita di un uomo e di una donna. Theo e Noa, sentono lo scorrere degli anni e ci sono momenti in cui si sentono costretti a specchiarsi nel futuro. Lui dice a lei: non dire mai notte».

Frena sulle parole. Lo faceva più metaforico: non mettiamo limiti alla speranza.

«Non è un romanzo ottimista. La speranza si riassume tutta nella voglia d'amarsi dei due».

L'amore dunque, in capo a tutto. Questo sarebbe un messaggio universale, direi quasi il primo messaggio universale...

«Non sono nel ramo "messaggi universali". Questo libro è solo un pezzo di musica da camera, in cui si scrive dell'amore e, inevitabilmente, della morte».

È per questo che ci racconta, tra le tante storie, anche quelle di due animali, il cane dei beduini e lo scimpanzé di Avraham, il cane che soffre per la scomparsa del giovane e lo scimmione, punito per eccesso d'amore... nei confronti della padrona di casa? Entrambi, alla fine, sembrano scomparire nel nulla della solitudine...

«Il cane e lo scimpanzé illuminano la strada di Theo e Noa. Il cane e lo scimpanzé chiedevano e davano amore. Senza amore si riducono alla disperazione. Theo e Noa capiscono che tutto ciò che conta, ciò che li può salvare è l'amore».

Beh, questo è il motore della storia e del suo romanzo. Il panorama e la cornice stanno nel fittissimo intreccio dei gesti e delle parole quotidiane dentro una cittadina di provincia in riva al deserto.

«Tel Kedar, un luogo di invenzione che assomiglia molto ovviamente ad Arad, dove vivo».

Si, ma, non fosse per le palme e la polvere, assomiglierebbe a qualsiasi altra città di provincia. Quando deve elencare gli ostacoli alla loro impresa benefica contro la droga, Theo spiega: «...la creazione dell'istituto

Il paradosso che vive chi ha in testa qualcosa di buono, ma alla fine per l'insensibilità e le paure della gente è costretto a rinunciare

porterebbe un abbassamento dei valori immobiliari e sarebbe una turbativa dell'ordine pubblico, esponendo la gioventù locale a contatto con soggetti equivoci...

«Essenzialmente penso che un caso quanto più è provinciale, tanto più è universale, quanto più è locale tanto più è universale, quanto più è *parochial*... Qui starebbe il miracolo della letteratura: che un luogo valga l'altro, perché la natura umana è uguale dappertutto. Le chiacchiere sono sempre le stesse come i pettegolezzi sono sempre gli stessi. E i segreti si ripetono. Il gossip si riproduce ovunque... Lo si avvertirebbe anche a Milano,

Incontri

«Dedica» a Pordenone: una settimana con lo scrittore

Amos Oz, con il suo romanzo *Non dire notte* (Feltrinelli, pagine 202, euro 15), sarà ospite di Pordenone e della sua rassegna «Dedica», che, giunta alla sua tredicesima edizione, si aprirà mercoledì della prossima settimana con

la consegna del sigillo della città allo scrittore israeliano e con la proiezione di *Route 181*, il famoso film documentario di Eyal Sivan e Michel Khleifi, israeliano il primo, palestinese il secondo, insieme in un viaggio d'esplorazione dal nord al sud del paese. Il giorno dopo, giovedì 8 marzo, Amos Oz presenterà il proprio romanzo.

Fino al 13 marzo, attraverso letture, presentazioni, dibattiti, messinscena teatrali, «Dedica» offrirà l'opportunità di conoscere e/o «rileggere» Amos Oz e i suoi libri, di discutere della vicenda israeliana con uno dei suoi più insigni protagonisti culturali. Una mostra, *Dalla terra dei miracoli* (al teatro Verdi) presenterà

immagini di Israele della fotografa statunitense Wendy Sue Lamm (inaugurazione sabato 10 marzo). Un libro, pubblicato in questa occasione, presenta un ampio saggio di Elena Loewental sull'opera di Amos Oz e un intervento dello stesso scrittore israeliano su cultura e mediazione (con un'ampia bio-bibliografia).



Lo scrittore israeliano Amos Oz mentre raccoglie olive nel villaggio di Aq Raba

IL ROMANZO La narrativa israeliana ci regala un'altra coppia non dimenticabile. Intorno, un corteggio di personaggi Vedi alla voce amore: dentro il mistero di Theo e della bella Noa

di Maria Serena Palieri

Non dire notte è un libro che affiora dal passato di Amos Oz, dagli anni Novanta di romanzi come *Michael mio* e *Conoscere una donna*, dove - come qui - l'architrate della storia è un rapporto a due, una lei e un lui, da cui s'innerva una narrazione che evoca un universo intorno. E, di quella stagione, *Non dire notte* ci sembra il frutto migliore - visionario senza la punta d'ardore eccessivo con cui, talvolta, Oz stressa il lettore - così come il più classificabile come «opera-mondo», secondo l'idea di Franco Moretti, cioè l'opera novecentesca vogliosa di aprirsi al tutto, e di finire solo formalmente sulla carta, per rimanere, nella mente di noi lettori, aperta e perseguibile. Anno 1989, Theo è

un urbanista sessantenne, già eroe dell'Indipendenza, poi vissuto per dieci anni in Centroamerica, da dove Israele gli è sembrato «un grumo colosso di destino, superbia e meschinità»; Noa, abbandonata dalla madre da bambina, cresciuta accudendo un padre paralitico e poi suicida, è, malgrado questo, una quarantacinquenne capace di accendere in tutti il desiderio, fa la professoressa di Lettere ed è vissuta, in temporanea fuga, anche lei in America Latina; da lì i due - ma sono due o un uno? - sono tornati insieme e ora vivono in un'immaginaria cittadina di qualche migliaio di abitanti, Tel Kedar, nel deserto del Negev. Ciò che mette in moto il pezzo di storia loro cui Oz ci invita ad assistere è la morte violenta - forse overdose, forse suicidio - di un sedicenne, Immanuel Orvieto, allievo di

Noa e, a sua insaputa, di lei innamorato. Il padre, Avraham, torna da Lagos, dove svolge un lavoro non chiaro, forse è mercante d'armi, e chiede a Noa di attivarsi per allestire, col suo finanziamento, un centro di recupero per tossicodipendenti in memoria del figlio. Perché Noa accetta l'impresa, suscita lo scandalo della piccola cittadina, e mette su, per farcela, un'armata Brancaloneone di straordinari personaggi, da Muki l'agente immobiliare erotomane compulsivo a Ludmir, il pensionato che parla come gli antichi profeti? Perché, lo capiamo noi leggendo, quell'amore di Immanuel merita una ricompensa e un'espiazione. È un perché che, però, sfugge a Noa e sfugge a Theo, presi come sono a guatarsi, di notte in notte, di giorno in giorno, per scoprire cos'è che non va più nel loro, di

amore: Theo che accoglie Noa in grembo come se fosse insieme suo padre e sua madre, Noa che scalpita, ha un desiderio irrisolto di maternità, si fa accogliere. Oz costruisce la narrazione a due voci, con la maestria endoscopica che noi lettori italiani abbiamo già conosciuto nel suo capolavoro, in realtà successivo, *La scatola nera*. *Non dire notte* è un romanzo popolato d'un corteggio di vividi personaggi, da Batsheva, sindaco di Tel Kedar, «una donna orsina, massiccia, seduta su una logora poltrona di velluto», al cane triste e rognoso di Immanuel, alla biblioteca Amalia che «sembra un uccellino morente»; ma al centro, l'architrate, è quel tutt'uno, Theo e Noa, quell'essere a due teste, un'altra coppia amorosa non dimenticabile che la narrativa israeliana - prodiga in questo - ci consegna.

se Milano fosse una città di provincia». **Non si preoccupi. Lo è.** «Cambiano solo i dettagli».

Mi scusi. Lei scrive un romanzo d'amore. Però il luogo è Israele e per forza la grande storia rimbomba tra le sue pagine di cuori a cavallo della mezza età. Li chiama dettagli?

«Certo, dettagli. Segmenti di una vita. Ma i grandi eventi insieme con le notizie che la Cnn ci comunica ogni giorno decantano nell'esperienza privata di ciascuno. Finché almeno non urtano con la tua vita. È ovvio che Theo e Noa si interrogano sul futuro di Israele. Ma il loro intento per ora è «fare del bene». In genere la letteratura è attenta più al male che al bene. Sente il fascino del male. Invece di Theo e Noa mi ha proprio intriga questa loro intenzione positiva e il paradosso che la loro storia vuole esemplificare: la volontà del bene e l'impossibilità di realizzarlo. Trovano mille ostacoli sulla loro strada: l'indifferenza, l'insensibilità, il pregiudizio. Fino al fallimento».

Anche, come ha scritto, gli interessi immobiliari. Veniamo a un altro protagonista del romanzo: il deserto.

«Vivo in una cittadina di provincia. Il deserto è lì,

attorno a me e lo vivo dentro. Tutte le mattine, dopo colazione, cammino nel deserto per trenta, quaranta minuti, osservo e penso. Quando rientro a casa accendo la radio e ascolto le notizie. La passeggiata nel deserto mi aiuta a collocare nella giusta prospettiva quanto sento. Ad esempio sento i politici e le loro litanie: «mai più questo», «sempre quest'altro», eccetera eccetera. Sento ridere le pietre del deserto che ho ancora negli occhi. L'eternità del deserto contro la caducità di quelle promesse. Il deserto è l'eternità di fronte a ciò che passa, alle nostre parole, ai nostri progetti. Anche Theo di fronte al deserto vive la sua epifania: dà un peso alle voci del mondo e si alza di qualche metro almeno».

L'amore, il deserto, la coppia Theo e Noa: ma dove ha trovato l'ispirazione?

«Dove? Nella mezz'età. Comunque è un passaggio, che mi apparteneva quando ho scritto questo libro, nei primi anni novanta».

Lei, con il suo romanzo, viene da Israele, il centro di tutte le contraddizioni del mondo: vede una speranza di pace?

«Non ho dubbi: ci sarà la pace. Non so dire quando. Finalmente, dunque, dopo tanto pessimi-

simo, una buona notizia: la maggioranza degli israeliani e la maggioranza dei palestinesi sanno che nasceranno due stati. Sono felici per questo? No, non balleranno nelle strade, quando si darà l'annuncio della nascita dei due stati. Ma si rendono conto che sarà questa la conclusione della storia. Appena s'affermata una leadership appena appena coraggiosa. Mettiamola in questi termini: il paziente aspetta di venire operato, ma il chirurgo non ha l'animo per farlo».

Perché non dovrebbero sentirsi felici?

«Perché sarà un compromesso e i compromessi fanno sempre un sacco di male».

Neppure tra i giovani, così lontani dalle tradizioni e dalle idee dei fondatori?

«Neppure i giovani. Sono talmenti carichi di retorica...».

Nel romanzo lo dice anche Tal, la ragazza amica di Theo e Noa, che sta per cominciare il suo servizio militare: «L'hanno stufata i ragazzi che hanno in testa solo unità scelte, da combattimento, e moto e macchine».

«Sì, è così, intossicati».

Lei insegna letteratura. Che cosa l'ha spinto a esercitarsi romanziera?

La pace? Si farà non si sa quando Con due Stati e un compromesso che non renderà felici tutti

«La curiosità senza freni per la gente. La curiosità per le chiacchiere della gente. Ficco sempre il naso dappertutto».

Scusi, ma la quotidianità (minimalista secondo i critici), che segna il tono di fondo ai suoi romanzi, è un tratto comune di tanta narrativa d'Israele. Basterebbe pensare a Shabtai di «Inventario»...

«La quotidianità è sempre in primo piano: Israele è un incredibile inventario di vicende e di lingue, di tradizioni e di esperienze. Sono lì tutte per sentirsi rappresentate, con la forza di una storia ancora breve».

L'APPELLO Dalle ville della «Cupa» nel leccese a quelle nell'entroterra di Gallipoli: una regione di stupende testimonianze architettoniche e paesaggistiche ora in pericolo

di Vincenzo Cazzato

Qualcuno potrà dire che il Salento non è la Val d'Orcia, che il suo paesaggio, ricco di testimonianze storiche non è - o non è ancora - fra i siti inclusi dall'Unesco nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità; ma qualcosa bisogna pur fare per l'amore nei confronti di una terra che i viaggiatori del Sette e dell'Ottocento non esitavano a definire un giardino diffuso, all'interno del quale trovano posto, in una storia infinita, una se-

Un documento trasmesso ai Beni culturali e sottoscritto dall'università di Lecce

rie di sistemi policentrici: dai menhir ai dolmen, dalle torri costiere alle masserie, dai casini alle ville. È per questa ragione che la Facoltà di Beni Culturali dell'Università di Lecce (ora del Salento) ha di recente espresso il proprio sostegno a un appello in difesa del paesaggio salentino; appello che è stato trasmesso agli organi competenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione Puglia. Si può, e ancora per quanto, parlare di un paesaggio salentino? Un paesaggio segnato dalla presenza di muri a secco e di antiche carraresse, di menhir e di dolmen, di trulli e di «pajare», di torri e di masserie, di aie e dei segni della «centuriato» romana, che non sia stato violentato dall'azione speculativa? L'urbanizzazione selvaggia lungo la costa (soprattutto jonica) ha ormai quasi chiuso il suo ciclo proponendoci di tutto e il fronte sta pericolosamente avanzando verso l'interno. Se in passato sono state le torri costiere i punti di aggregazione dell'urbanizzazione, ora lo stanno diventando le costruzioni rurali, le masserie; e si potrebbe individuare un ampio campionario di scempi compiuti dal momento in cui le masserie, da strutture produttive, sono state trasformate - spesso con contributi regionali - in strutture di ricezione turistica sottraendo a volte da altre costruzioni allo stato di rudere elementi di arredo, persino pietre e tufi che hanno il pregio di possedere la «patina del tempo». I furti di pietre - e quelle del Salento sono «pietre che parla-

Salento, il «giardino diffuso» sotto assedio



Il pergolato della Villa D'Ambrosio a Nardò, in località Celate

IL LIBRO Un atlante-catalogo sul territorio salentino Ville, masserie, ulivi e frutti: quando la bellezza si fa «sistema»

SE PERCORRETE IN AUTO una delle lunghe e diritte strade del Salento è come se attraversaste un «tunnel della bellezza»: ai vostri fianchi scorre una teoria infinita di ville, casali, masserie inquadrate nelle cornici dei muri a secco e dei filari di ulivi. Ve ne potete fare un'idea sfogliando lo stupendo volume dal titolo *Paesaggi e sistemi di ville nel Salento*, a cura di Vincenzo Cazzato (Mario Congedo Editore, 2008, pp. 360, euro 42). Il volume non è però uno di quei *coffee-table book* che impreziosiscono gli arredi patinati, ma uno strumento scientifico di prim'ordine che riunisce gli atti delle «Giornate di studio» tenutesi a Lecce il 19-20 maggio del 2005. Attraverso una trentina di saggi, interventi, disegni e un corredo fotografico d'eccellenza (frutto di una vera

e propria campagna di rilevamento di Michele Onorato) analizza i vari aspetti storici, artistici ed economici che hanno contribuito, dal Barocco al Novecento, a far nascere il «sistema» salentino delle ville e dei giardini. Sono state le trasformazioni terriere e delle colture che hanno determinato l'evoluzione delle tipologie e ridisegnato il paesaggio agrario: dalle ville e case padronali ai casini in cui convivevano padroni e lavoratori agricoli. Mentre sul piano degli stili e delle decorazioni si assiste a un fiorire di «segni» che attraversano i secoli, fino all'eclettismo ottocento-novecentesco. Sistema, dunque, reticolo, *unicum* architettonico e paesaggistico da tutelare nel suo complesso, contro le manomissioni anche di parti limitate.

re. p.

Sono molti gli scempi sulle strutture agricole trasformate in turistiche

no», testimonianze di rapporti remoti tra l'uomo e la natura - fanno costituire in un certo senso il collante: il paesaggio. Nei siti web di alcune località balneari non manca il richiamo al numero di «vele» assegnate da questa o da quella «goletta»: para-

ghi divenuti di gran moda all'insegna della «pizzica» e della «taranta». «Salento: lu sule, lu mare, lu viente»; è vero, il Salento è questo: sole, mare, vento, doni della natura che la mano dell'uomo non è riuscita ancora a distruggere. E il paesaggio con le sue peculiarità e le sue bellezze? Un binomio come quello cultura-svago, che potrebbe costituire un volano per un turismo diverso, è destinato in breve tempo a fallire venendo meno l'elemento che ne costituisce in un certo senso il collante: il paesaggio. Nei siti web di alcune località balneari non manca il richiamo al numero di «vele» assegnate da questa o da quella «goletta»: para-

dossalmente a volte sono proprio simili graduatorie a favorire nuove speculazioni, a far crescere il valore dei suoli. Non c'è da meravigliarsi. Forse che in Val d'Orcia le lottizzazioni non sono state pubblicizzate nel nome dell'Unesco? Sarebbe importante, finché si è ancora in tempo, denunciare gli scempi - e sono tanti - che vengono perpetrati ai danni del paesaggio (e dei suoi abitanti): dalle cave utilizzate come discariche abusive, ai villaggi turistici costruiti su siti archeologici, dai progetti di lottizzazione lungo la costa (realizzati e in fase di realizzazione), alla distruzione in varie forme delle costruzioni rurali e dei muri a secco. Gli edifici di Punta Perotti si possono abbattere in pochi secondi, il degrado diffuso no. Si veda, in alcuni comuni del basso Salento, a poca distanza dalla costa, quanti terreni agricoli con all'interno un trullo (non importa se allo stato di rudere) sono stati di recente frazionati in particelle di piccole dimensioni senza neppure garantire il lotto minimo previsto dalla legge: un pro-

Gli abitanti devono diventare protagonisti di una ribellione culturale a difesa della loro terra

cesso che, con complicità facilmente individuabili, sta subendo un'accelerazione a dir poco preoccupante e che corrisponde a vere e proprie lottizzazioni di fatto. I meccanismi sono fra i più perversi. Chi vuole edificare in zona agricola e non possiede i requisiti di bracciante o di coltivatore diretto, per poter usufruire di agevolazioni, si accorda - mediante sottoscrizione di atti privati e dietro lauti compensi - con alcuni agricoltori, che vengono fatti figurare come affittuari o addirittura come proprietari. Sono all'ordine del giorno gli accorpamenti in un unico lotto di terreni dello stesso proprietario, anche distanti fra loro, purché nello stesso Comune, al fine di sfruttare al massimo l'indice di cubatura consentito. In assenza di controlli, le nuove costruzioni non rispettano in alcun modo i caratteri tipologici di un'abitazione rurale. Cosa c'è da sperare? Che, come è accaduto con gli inglesi fra '800 e '900 in Toscana, gli «stranieri», più sensibili ai problemi del paesaggio, ne acquistino porzioni sempre più ampie? Un «Salento-shire» dopo il «Chiantishire»? Può darsi. Ma sarebbe davvero triste se gli abitanti di questo estremo lembo d'Italia non si rendessero protagonisti in prima persona di una ribellione culturale in difesa della loro terra, che è la terra del sudore dei loro padri che con grande fatica l'hanno coltivata trasformandola in un giardino; anche quando le pietre avevano il sopravvento sulla terra. Ma i primi giardini - scrive Pierre Grimal - non sono forse sorti nel mezzo di un deserto?

BENI CULTURALI È tra le priorità del rinato Consiglio superiore appena insediato e presieduto da Salvatore Settis E il ministero ora dice di puntare sul paesaggio

di Stefano Miliani

Che ne sono voluti, di mesi, ma alla fine il Consiglio superiore dei beni culturali a suo tempo svuotato dall'ex ministro Urbani è tornato. Ricomincerà a riunirsi e, si presume, ad agire attraverso documenti e suggerimenti. Il suo presidente Salvatore Settis e il ministro Rutelli l'altro giorno hanno celebrato il rito dell'insediamento al Collegio romano e qualche dritta sugli impegni in cima alla lista l'hanno data: tra un piano preventivo per l'archeologia e una bozza sul come ridisegnare la struttura ministeriale stessa, dove il ricambio del personale che va in pensione assume ogni giorno prospettive più drammatiche, il consiglio metterà mano al famoso Codice Urbani, in primo luogo per quanto riguarda il paesaggio. «Abbiamo fatto l'errore radicale di ritenere che tutela del patrimonio, paesaggio e ambiente siano tre li-

ture, non voleva pronuciamenti da esperti capaci di far le pulci alle sue decisioni. Per la verità il ritorno di questo organismo ha proceduto a passo di lumaca: Rutelli ne aveva indicato Settis come presidente prima dell'estate, il ripristino in ottobre, ora è gennaio. Però è partito. Con Settis, archeologo, direttore della Normale di Pisa, già consigliere di Urbani, le personalità della cultura scelte dal ministro sono di vaglia: Cesare De Seta, Andrea Emiliani, Antonio Paolucci e Andreina Ricci. Che questi esperti e comitati scientifici inizino a riunirsi è fatto in grado di scuotere salutarmente il ministero, ciononostante qualche mugugno filtra: la Uil teme alcuni casi di «conflitto di interesse»; nei comitati c'è chi s'interroga sul perché gli esperti designati dal ministro e quelli universitari siano garantiti per tre anni, altri no. Altra buona notizia: è stato autorizzato il concorso per 41 dirigen-

L'organismo di 18 membri è affiancato da 7 comitati tecnico scientifici

ti, 7 archivisti di Stato, 15 architetti, 11 archeologi, più 8 amministratori. Da aggiungere al concorso per 40 sovrintendenti e a quello, da poco sbloccato, per 11 storici dell'arte. Per quanto ci vorrà tempo per entrino in azione. Intanto i posti da coprire (dirigenti inclusi) secondo i sindacati sono 2.300, mentre ne vengono coperti 1.160 (ma dipende dalle possibilità di assumere, non dal ministero). E non è che le grane manchino. Intanto ristagna la trattativa sul riconoscimento professionale dei restauratori. Non è

Mentre arriva un nuovo concorso ristagna la trattativa sul riconoscimento dei restauratori

questione di lana caprina. I restauratori usciti da scuole statali come Opificio delle pietre dure o Istituto centrale sono stati doverosamente riconosciuti, quelli venuti dalle università (lauree brevi, non tanto brevi, master...) hanno protestato e saranno riconosciuti, restano per aria quelli con esperienze di lavoro ma senza titoli di studio. Devono dimostrare d'aver restaurato dipinti, affreschi, sculture, tramite dichiarazioni delle imprese, sennonché le imprese di solito li ingaggiano come operai specializzati, non rilasciano attestati temendo battaglie legali per assunzioni o pagamenti più giusti. Di 800 restauratori in attesa appena 20 hanno quel pezzo di carta: il ministero per ora ha prorogato i tempi di consegna di quei fogli. E intanto attendono una risposta, cioè un'assunzione, anche 2.147 precari, custodi e simili, per i quali Cgil e Cisl faranno un presidio a Roma il 13 marzo.

LA SINTESI DARWINIANA PIÙ MODERNA DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE

L'Enciclopedia sistematica **IL REGNO ANIMALE - Urania**
OFFERTA SOTTOCOSTO
7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

«Cari Soci di Legambiente e Cari lettori di Nuova Ecologia, Vi segnalo una grandiosa opera di zoologia, **Il Regno Animale - Urania**, che ci svela tutti i segreti degli animali e mette in evidenza il ruolo ambientale delle singole specie, collocando nel loro habitat, nel contesto di una moderna visione ecologica. Auguro una larga diffusione della grande opera, tanto più che il prezzo ridottissimo l'ha resa accessibile a tutti.»

ERMETE REALACCI, Presidente di Legambiente

Nicola Teti Editore teti@teti.it - www.teti.it
Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575



verso il CONGRESSO

GLI STRUMENTI DELLA DEMOCRAZIA



LA RECENTE crisi del Governo Prodi ha riproposto questioni di fondo: un'irrisolta transizione italiana può sfociare in una crisi di sistema. Dagli inizi degli anni '90 permane ancora una democrazia incerta e debole e un'antipolitica diffusa, per l'incapacità di dare governabilità e risposte di lungo periodo ai bisogni storici dell'Italia e per la frammentazione della rappresentanza, una situazione acuita ulteriormente dalla riforma elettorale del governo di centro-destra.

Il problema non è esclusivamente italiano. In tutti i Paesi avanzati la democrazia è in difficoltà, sottoposta alla tensione di un'economia globalizzata che provoca la crisi della politica e dei partiti che si sono formati nella dimensione degli Stati nazionali. Tumultuosi cambiamenti concentrano la ricchezza nella parte alta della piramide sociale, generano una percezione di precarietà del presente e di incertezza sul futuro che alimenta il malessere di strati popolari e intermedi favorendo il populismo.

Basti pensare alla rivoluzione tecnologica ed economica che fa venire meno il radicamento nazionale di molte imprese e che rende impotente la sovranità dello Stato nazionale sui fallimenti del mercato. Oppure alla crescita della popolazione mondiale, ai cambiamenti climatici e alle migrazioni.

È evidente che affrontare questi problemi richiede un cambio degli orizzonti della politica che sia capace di rappresentare gli interessi globali dei cittadini assumendo come essenziale l'obiettivo di istituzioni e di forme rafforzate di cooperazione internazionale.

Questo cambio di passo è più urgente in Italia dove alla debolezza generale della politica si aggiungono fattori specifici: un'evoluzione in senso bipolare a cui non ha

Un partito aperto che dia voce ai cittadini

corrisposto né una riforma istituzionale né una riorganizzazione coerente dei soggetti politici, una asfittica concorrenza del mercato interno, una parcellizzazione di molti interessi sociali. Nasce da qui l'esigenza di una rigenerazione della democrazia italiana. Oggi una politica che voglia fare riforme deve riformare se stessa per rendere credibili i propri intenti. La riforma elettorale è tornata prepotentemente alla ribalta in questi giorni. Il punto è che la scelta del governo, da parte degli elettori, esprime la forma più efficace per garantire la governabilità e la realizzabilità dei programmi. Naturalmente il bipolarismo per corrispondere a queste aspettative ha bisogno di soggettività politiche forti. Viceversa la frammentazione produce quella autoreferenzialità della politica che, come rovescio della stessa medaglia, finisce per essere succube degli interessi particolari.

Il qui ed ora del Partito democratico s'inserisce in questo contesto, ha questa missione, rispondere alla necessità del Paese di affermare una democrazia economica, ispirata alla trasparenza dei mercati, alla tutela dei consumatori, alla valorizzazione del lavoro e una democrazia sociale che, con l'espansione dei diritti di cittadinanza, consenta ai singoli individui di seguire il proprio progetto di vita e di contrastare l'esclusione e la povertà. Ma è anche una opportunità per riformare la politica. Non un altro Partito ma un Partito nuovo che esprima una leadership forte, contendibile con regole certe per le primarie e per i limiti di mandato. Un partito non personale che incardini la leadership in un circuito democratico di discussione, decisione, verifica. Un partito plurale che garantisca attraverso fondazioni e associazioni il pluralismo culturale e politico. Un partito costituito su base federalista e quindi con una molteplicità di forme organizzative necessarie per aderire alle differenze territoriali e ai modi diversi della società di articolarsi e di relazionarsi con la politica.

Insomma il partito nuovo ha bisogno di radici che restituiscano autonomia e forza alla politica rispetto ai poteri di fatto. Il che significa saper intercettare anche le modalità nuove mediante le quali la partecipazione si manifesta. Chi oggi s'impegna e si mette in gioco reclama riconoscimento, vuol sapere come incide nelle scelte, quale contributo può dare nel definire una azione comune. Se condividiamo questo assunto ne consegue l'esigenza di costruire un partito aperto, espressione di una cittadinanza attiva, rivedendo le forme e i modi che attualmente contraddistinguono la vita dei partiti.

Un partito riformista e di governo a vocazione maggioritaria ha bisogno di partecipazione. Solo cinque anni fa eravamo rappresentati come una forza marginale e in estinzione. In questi anni i Democratici di sinistra sono stati fondamentali per i successi elettorali dell'Ulivo e del centrosinistra affermando una centralità politica. Questo è un dato inoppugnabile. Se non vogliamo rifluire su sponde isolate rispetto al corso degli avvenimenti politici dobbiamo, oggi, impegnare la nostra forza in progetto più grande. Non, quindi, una rinuncia ma una sfida per dare un futuro alla sinistra italiana e al Paese.

Maurizio Migliavacca



CHE LA CRISI della politica sia incentrata dalla mancanza di partiti grandi non ci sono dubbi. Ma cosa hanno fatto i Ds per diventare più grandi e schivare così gli scogli della frantumazione che manda alla deriva il sistema politico? Questo è il nodo. Una sindrome di Penelope ha contagiato finora i leader dei Ds. Ogni volta che il partito si avvicinava a percentuali europee, tutto veniva disperso per assecondare l'ebbrezza ingannevole di nuovi inizi. E così si ritocavano nomi, simboli, identità. È quasi un miracolo che un partito così febbrilmente esposto agli umori imprevedibili dei suoi capi sia sopravvissuto e continui anzi a giocare un ruolo rilevante.

Chi comprenderebbe una macchina nuova sapendo che a breve essa andrà fuori produzione? Per un partito è lo stesso. Non può sperare di conquistare fette ampie di consenso se il suo leader annuncia che la "cosa" appena creata andrà presto fuori produzione. Per i Ds avviene così da molti anni. L'unica cosa certa è che la "cosa" appena lanciata non dura come offerta politica stabile e si ricomincia daccapo a navigare nell'ignoto. Malgrado certe uscite della sua leadership febbrile, il partito è rimasto sulla scena, spinto da una forza inerziale (il vecchio elettorato d'appartenenza conta ancora), ma non ha potuto avere sana e robusta costituzione.

Qualche cifra sul disagio. Le ultime elezioni vinte dall'Unione hanno visto i Ds raccogliere appena cinque milioni e 977 mila voti. Esattamente due milioni di voti in meno rispetto a quelli che accompagnarono la vittoria del 1996 o la sconfitta del 1994. Certo nel fare questa analisi occorre tenere presente che i due campioni confrontati non sono esattamente sovrapponibili visto che i dati 2006 riguardano il senato e quelli del '96 e del '94, invece, la camera. La sostanza, però, non cambia. È come se i Ds avessero perso d'un colpo tutti i voti delle quattro regioni rosse (circa un milione e 900 mila) o delle cinque regioni del nord. Un cedimento strutturale che avrebbe dovuto

Calano i voti aumentano gli eletti: qualcosa non va

chiamare a precise responsabilità il gruppo dirigente. E invece è mancata una presa di coscienza delle difficoltà, nascoste ogni volta dietro i toni celebrativi dei grandi numeri di assessori, di consiglieri all'ombra della Quercia. Diminuiscono i voti e aumentano gli eletti. Un bel problema. Non per i dirigenti però che non lo avvertono neppure come tale.

Un partito di eletti è per loro più facile da controllare. I legami dei postpartiti di oggi sono neonotabili nelle periferie e mediatici ai centri di comando. Ogni cosa salti alla mente del leader passa senza grossi traumi. Gli eletti non sono tenuti a prendersi il rischio e la fatica di una posizione autonoma: basta calcolare cosa rende meglio. E così si apprestano a diventare politici che vissero 3 volte, cambiando tre identità in appena 15 anni. Solo in partiti elettorali friabili i dirigenti mietono successi plebiscitari in ogni congresso, quale che sia la loro proposta. Persino i mutamenti identitari o ideologici scrono veloci senza intoppi. Per un partito di mere cariche elettive contano solo le prospettive di carriera e la fedeltà si orienta verso chi le garantisce di più. Sussulti ideali non sono previsti. I Ds rischiano di diventare un partito in maschera pronto a qualsiasi mutamento, con un ceto politico che aspetta solo di riscuotere incentivi di status.

I numeri crudi dicono che i Ds sono un partito marginale non solo dove tradizionalmente la sinistra non governa (Sicilia, Lombardia e Veneto danno poco più del 10 per cento dei consensi). Ma anche dove amministra ormai da tempo, talvolta al seguito di governatori con una leadership assoluta (Campania, Calabria, Puglia), le sue percentuali sono irrisorie. A Napoli i Ds hanno un misero 15 per cento, come a Milano. Per gli eletti che occupano il potere locale il simbolo del partito è solo un'etichetta che copre la costituzione di un robusto potere personale sorretto da legami organici con l'impresa. Nell'età della governance multivello, della coesistenza pubblico-privato delle politiche, ogni carica elettiva allestisce in proprio delle grandi macchine acchiappa soldi. Lo scambio continuo tra immensi non-luoghi (centri commerciali, aree per parcheggi, edilizia residenziale) e sostegno ai sindacati è un dato strutturale, un segno dei tempi.

Con molto potere e con un corpo poco strutturato, i Ds sono anch'essi investiti dal declino delle risorse culturali della politica. Un soggetto marginale che in Sicilia è solo il quarto partito, che in sette regioni non supera il 15 per cento, e che solo in quattro varca il 20 per cento (erano invece ben 11 nel '96) dovrebbe riflettere sui suoi limiti e non cularsi delle quote di potere racimolate o immaginare fughe. La costruzione del partito democratico non pone argine alcuno a questo declino etico politico. Essa segna anzi l'accentuazione dei profili degenerativi dell'agire politico da tempo in corso. Con in più una sorda lotta tra le oligarchie per le posizioni di comando centrale e periferiche. Con un rigonfiamento delle tessere, un irrigidimento correntizio e una perdita di elaborazione culturale. Storie di ieri.

Michele Prospero



NELLA STORIA del nostro Paese, dopo la guerra e la liberazione, l'antipolitica ha sempre avuto due volti. È stata da un lato una linea di comportamento ed un modo di organizzazione delle classi dirigenti, dall'altro una ideologia diffusa, ostile ai partiti, ai sindacati e più in generale al pluralismo democratico. L'antipolitica era il trasversalismo dei gruppi di pressione, capaci di influenzare le vicende pubbliche e le scelte legislative, in funzione degli interessi più forti; era il conservatorismo, il timore della democrazia di massa, l'ossequio alle gerarchie sociali esistenti e l'ordine costruito dall'alto: idee forti e radicate soprattutto nella piccola borghesia urbana e nei settori tradizionalisti dei ceti popolari. La società dell'antipolitica era contrapposta alle organizzazioni di classe. Senza fiducia nel cambiamento, in particolare nel cambiamento da sinistra, esprimeva una domanda di protezione e di sicurezza. Era ancora - nonostante l'esito tragico del fascismo - disponibile alle illusioni autoritarie.

Come un fiume carsico, l'antipolitica va e viene, riemerge in forme imprevedibili e condiziona le vicende italiane. L'aggregazione di settori delle classi dirigenti e di parti rilevanti degli apparati dello Stato per consorzieri, per alleanze occulte, fino all'esperienza della loggia massonica P2, ne rappresenta la forma estrema e più dannosa per la vita democratica. Ma la cultura politica della P2 non è stata un'invenzione, non veniva dal nulla. Aveva a fondamento l'illegalismo delle classi dirigenti e il rifiuto della vita democratica. Togliere spazio a questo rifiuto, mostrare che la democrazia serve ai cittadini è il principale obiettivo della sinistra e dei riformisti.

L'antipolitica è presente e viva nell'Italia di oggi. La grave crisi democratica degli anni '90, dopo Tangentopoli, ha travolto un sistema di governo privo di dedizione morale e sorretto da scarsa partecipazione politica, rafforzando ancora di più l'apatia e la ricerca di soluzioni

Togliere l'Italia dalle paludi dell'antipolitica

paternalistiche. Ora il paternalismo è incarnato dal partito personale di Berlusconi, che è per certi versi un antipartito e che tesaurizza la tradizione della destra italiana, resuscitandone i miti. Il berlusconismo è il tentativo (riuscito) di saldare l'antipolitica delle classi dirigenti a quella di settori dei ceti medi e popolari che non si riconoscono nei partiti tradizionali, o che li hanno persi per strada. Questi settori di società, ideologicamente volti all'indietro, si ritrovano ora accomunati in un confuso amalgama di invocazioni liberiste, di richieste assistenzialistiche, di egoismo sociale. Il nostro compito è scomporre l'amalgama: conquistare alla politica democratica ed alle riforme una parte di quel blocco sociale. La domanda alla quale deve rispondere il congresso dei Democratici di sinistra è la seguente: come possono i riformisti vincere la partita storica che si gioca con questo tipo di destra e come possono contrapporre al partito dell'antipolitica un vero e nuovo partito alternativo, che raccolga un consenso maggioritario attorno ad obiettivi di giustizia sociale e di affermazione laica delle libertà e della dignità delle persone? Formulo qui due provvisorie e sintetiche risposte, tutte da approfondire, che prendono posizione nel dibattito congressuale.

Primo: non barare. Il manifesto dei saggi, che si vuole porre a base del così detto Partito democratico è costituito da una serie di formulazioni retoriche, senza base culturale, senza storia, sospese nel vuoto. Unire i riformisti - che è cosa giusta ed utile - significa invece confrontare e mettere insieme ciascuna delle storie e delle esperienze che dal 1996 ad oggi sono state partecipi del progetto dell'Ulivo. Dai Ds alla Margherita, dai Socialisti ai Repubblicani, ai Verdi, alle associazioni e ai movimenti di ispirazione ulivista. Nulla deve andare perduto. E poi: niente mimetismi e niente fughe in avanti. L'impegno comune richiede un allargamento, ben oltre l'asfittica proposta di fusione tra noi e la Margherita. Richiede un'elaborazione collettiva. Non possiamo cavarcela, come hanno fatto i "saggi", con un richiamo banalissimo al cristianesimo ed all'illuminismo e con un vero e proprio occultamento delle idee-guida della sinistra, che secondo le teorie di Scoppola e di altri sarebbero troppo scomode e ci alienerebbero i consensi moderati. Ciascuno deve essere se stesso; altrimenti contribuiremo anche noi all'antipolitica.

Secondo: non fuggire dall'Europa. I riformisti italiani devono stare senza equivoci nel Pse, perché è questa la forza del riformismo europeo. Da esso nascono le idee nuove di libertà, di rottura delle cristallizzazioni sociali e dei privilegi, di valorizzazione del lavoro, sulle quali si può costruire un nuovo consenso e spostare settori dello stesso elettorato popolare che ha scelto Berlusconi. Se è credibile il riformismo, quello vero, che è il riformismo democratico e socialista, se sono forti e non vaghe ed eclettiche le sue idee, anche la fiducia dei cittadini sarà più forte.

Massimo Brutti

Mozioni a confronto

Per comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Firenze, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle tre mozioni a illustrare le loro opinioni sui temi più importanti della politica italiana e internazionale. Il primo confronto, sulla politica estera, è stato pubblicato sabato 24 febbraio e può essere recuperato, insieme al testo delle mozioni, all'indirizzo internet del giornale: www.unita.it

Mozione congressuale n.1
«Per il Partito Democratico»
Candidato Segretario Nazionale
Piero Fassino
[clicca su: www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)

Mozione congressuale n.2
«A Sinistra. Per il socialismo europeo»
Candidato Segretario Nazionale
Fabio Mussi
[clicca su: www.mozionemussi.it](http://www.mozionemussi.it)

Mozione congressuale n.3
«Per un Partito Nuovo, Democratico e Socialista»
Primi firmatari: Gavino Angius, Mauro Zani
[clicca su: www.socialistieuropei.it](http://www.socialistieuropei.it)

Cara Unità

Che spettacolo d'inciviltà! Le dirette dal Parlamento andrebbero vietate ai minori...

Cara Unità, ho assistito alle dichiarazioni di voto che (fortunatamente) hanno rinnovato la fiducia al presidente Prodi e devo dire che sono sconcertata dal comportamento incivile dei gruppi delle destre, che con urla da stadio e cori di «bu...bu...», ostacolavano le dichiarazioni dei parlamentari di centrosinistra. Che costernazione, che mestizia nel vedere come è ridotto il nostro Parlamento! Come ci si può meravigliare, poi, di ciò che succede nelle curve degli stadi, quando dai luoghi più alti della nostra Repubblica scende un esempio di intolleranza e malcostume che non ha nulla da invidiare alle stesse curve. Io, insegnante in pensione, durante la mia carriera scolastica ho condotto molte classi in visita alla Camera e al Senato, ma oggi, tra i programmi televisivi da vietare ai ragazzi includerei le dirette tv dal Parlamento italiano perché diseducative.

Carmela Quintiliani, Manziana (Rm)

Risposta dovuta alla striscia rossa di Giulio Andreotti

Cara Unità, questa è una risposta "dovuta" al senatore Giulio Andreotti ("autore" della striscia rossa del giornale di venerdì) e grazie per avermene dato l'opportunità. «Soltanto oggi, alla mia età, capisco perché mia madre da ragazzino non voleva mandarmi in Parrocchia, il curato don Ottonello era omosessuale». Sempre grande stima per Lei direttore e per tutti i suoi collaboratori.

Gino Lavagetto

I compensi di Sanremo Milioni per pochi Briciole ai musicisti

Cara Unità, nella vergogna dei supercompensi sanremiani spiccano secondo me tre motivi di incazzatura. 1) Lo stupore e la disapprovazione (falsi) del ministro Padoa-Schioppa sull'entità degli emolumenti ai presentatori: è lui in persona che ha firmato la deroga a una legge di Stato per poterli erogare!!! 2) L'intervento del compagno Curzi che per difendere gli "artisti" miliardari, accampa regole di "libero mercato". Ma il libero mercato compagno Curzi, lo si fa con i propri soldi, non con quelli pubblici... 3) Le paghe ai musicisti, unico elemento indispensabile in un festival di musica: 50 euro al giorno spese comprese! Ma questo non suscita lo sdegno di Curzi...

Giuliano Citterio

Le cifre di Sanremo, i miei 827 euro al mese per 3 anni e altre vergogne nazionali

Cara Unità, non avrei mai voluto sentire l'entità dei compensi (suffragati da deroga ministeriale...) che vengono riconosciuti ai "personaggi" italiani e non del Festival di Sanremo. È questo l'ultimo esempio in ordine di «sprechi» di denaro (anche pubblico) di cui noi cittadini siamo testimoni. Io mi chiamo Federico Iori, ho 27 anni, laureato in Fisica a 24 e quest'anno - a dicembre - concludo il triennio di "Dottorato di Ricerca in Fisica". Attualmente, come tanti altri miei colleghi, non ho nessuna prospettiva di lavoro come ricercatore per il futuro. Ho percepito nel triennio 827 euro al mese che da gennaio 2007 si sono ridotti a 811 euro per un non si sa quale aumento della aliquota della «gestione separata Inps» cui le borse di noi dottorandi sono soggette in Italia. Tutto questo è una vergogna per il governo del Paese e a maggior ragione, per l'attuale governo di sinistra che io ho votato. Cordiali saluti,

Federico Iori, Modena.

Ecco le cose che propongo prima di diminuire le tasse

Cara Unità, volevo far notare che mandare il messaggio politico «abbasseremo le tasse» è secondo me strategicamente sbagliato. Non che non mi piaccia se le tasse calino, ma non serve al centrosinistra a far aumentare consensi, né l'ab-

bassamento di qualche punto percentuale serva da scossa all'economia. Se c'è qualche modo da spendere perché non proporre i libri gratis per la scuola dell'obbligo a tutti? È una misura di giustizia sociale, di forte impatto mediatico, alleggerisce le tasche delle famiglie e costa meno dell'abbassamento delle tasse. Bisogna secondo me inventarsi misure simili e parlare alla gente in modo semplice!

Un saluto

Salvatore

Fiducia: ora dobbiamo dimostrare di esserne all'altezza

Cara Unità, a Montecitorio la fiducia a Prodi passa e la promessa fatta agli italiani è «Abbasserò le tasse». Al di là degli slogan ad effetto ora basta parole e basta promesse perché, se noi siamo la coalizione della serietà, dell'onestà, della legalità e della "coerenza", ora dobbiamo dimostrare nei fatti che abbiamo meritato la rinnovata fiducia degli italiani (attraverso i nostri rappresentanti in Parlamento).

È una scommessa impegnativa perché i margini sono ristretti e molti spingono per interessi di parte, gli italiani sono stanchi, tutti, senza esclusione di tessere; in particolare lo sono i nostri elettori e da militante DS dico che lo sono i nostri iscritti. Molti insistono per spingere sull'acceleratore verso il Partito Democratico, forse sarebbe più produttivo utilizzare l'occasione del confronto politico dato dal nostro congresso in corso per fare il punto sulla situazione e vedere come lavorare nei prossimi 4

anni di legislatura per difendere e sostenere il governo dagli attacchi esterni ed interni alla coalizione. Mi chiedo se abbia senso continuare a "scannarci" sul nostro futuro come partito quando tutto attorno a noi è precario e appeso al filo di un pugno di voti e su un terreno minato, un camminare sul filo del burrone con rischio costante di ricadere nel burrone della sfiducia, sarà un continuo mediare su posizioni a volte diverse, a volte opposte per raggiungere un onorevole compromesso sempre sperando che non sia «al massimo ribasso» per non perdere "un pugno di voti"; in tutto questo il mio partito, i DS, i nostri vertici, noi militanti di base avremo il peso, la responsabilità maggiore nell'opera di mediazione e di portatori d'acqua per spegnere i tanti fuochi che di volta in volta si accenderanno.

Alla luce di tutto questo mi chiedo se il nostro congresso piuttosto che concentrarsi sul "domani" del Partito Democratico non si debba concentrare sull'"oggi" del governo, il pericolo è immediato e sapere che nel 2011 lo potremo contrastare con un nuovo partito non mi tranquillizza perché «è adesso» che dobbiamo dare risposte certe; dobbiamo dimostrare di essere all'altezza della fiducia e sarà una conquista quotidiana dove non possiamo permetterci altri errori; il Paese non capirebbe e la nostra "gente" ci punirebbe per questo.

Claudio Gandolfi, (militante Ds) Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Il governo e noi

Le parole degli illuminati sono preziose come le gemme più rare. La nostra è un'epoca mediocre ed è un privilegio raro incontrare uomini eccezionali che praticano e diffondono un magistero spirituale di rilevanza sociale e politica. Alex Zanotelli è una di queste figure straordinarie, un punto di riferimento per tutti gli uomini di pace ossia per coloro che si battono contro le violenze, la fame, la spogliazione del pianeta, le guerre, lo sfruttamento, contro tutte le aggressioni alla dignità dell'uomo e della vita. Alex Zanotelli ha rivolto al popolo della pace nel nostro Paese un appello politico preciso: sosteniamo il governo Prodi. Perché un militante della pace ha sentito l'urgenza di esprimersi a favore dell'esecutivo di centrosinistra? Non lo ha fatto per sostenere la politica generale, le liberalizzazioni, i Dico o altre manovre che attengono alla gestione corrente dell'attività di governo. La sua apertura di credito è rivolta alla credibilità dell'attuale governo in direzione delle grandi questioni da cui dipende il futuro dell'umanità ed in particolare della parte più fragile. Il presidente del consiglio Romano Prodi, seguito da tutta la coalizione, ha dato prova di particolare sensibilità riguardo ai grandi temi di rilevanza etica, impegnandosi in prima linea per ottenere la moratoria della pena di morte e mostrando che l'Italia può essere leader in battaglie per i valori della civiltà. Il piglio e la determinazione mostrata dal nostro Paese in quella circostanza, la sua posizione indipendente e persino critica nei confronti del potente alleato d'oltre Atlantico potrebbe diventare un paradigma in riferimento ai nodi incandescenti di interesse globale come il clima, l'acqua, la povertà, la salute. Questi non dovrebbero essere argomenti oggetto di strumentalizzazione politica, dovrebbero essere sottratti alle logiche di schieramento ed essere proposti al Paese come temi di interesse generale. La classe politica che sapesse

farlo con coraggio e determinazione porterebbe grandi vantaggi all'Italia e ne guadagnerebbe prestigio e credibilità. Il governo Berlusconi purtroppo ha svolto un'azione con spirito gregario, la sua principale preoccupazione è stata quella di mostrarsi servile nei confronti di Bush, identificandola con gli Stati Uniti tout court, una operazione ideologica che offende i principi più alti della democrazia americana. Oggi il nostro Paese ha la possibilità di rilanciare il proprio ruolo internazionale nel quadro europeo e mondiale se questo governo si farà protagonista delle grandi lotte per la salvaguardia del pianeta e la difesa dei deboli con lungimiranza e senza tentennamenti. Per imboccare con decisione questa strada, è necessario operare un'inversione di tendenza nel linguaggio della comunicazione di massa. Il centrodestra negli ultimi anni, in ossequio al proprio padrone, ha imposto il linguaggio mercantile come lessico politico. La Nazione è diventata un'azienda, il presidente del Consiglio un imprenditore, gli italiani consumatori, utenti, fruitori e ogni risorsa del pianeta una merce o un servizio. Questa terminologia troppo spesso mutuata anche da esponenti del centrosinistra, non è innocua, crea rappresentazioni del mondo come entità esclusivamente economica. Il nome che diamo alle cose e ai pensieri influisce in modo decisivo sulla nostra relazione con l'ambiente, i nostri simili e la società nel suo insieme. Noi siamo prima di tutto esseri umani e in quanto tali godiamo di uno statuto universale di dignità ed inviolabilità, siamo cittadini e dunque titolari di diritti civili, politici, sociali ed economici. L'Universo, il pianeta, la natura, gli elementi, gli animali sono anch'essi dotati di universalità, sacralità e dunque di diritti. L'aria, l'acqua, l'ambiente, il sottosuolo sono prima di tutto e soprattutto beni universali e ne siamo responsabili di fronte al futuro.

FERDINANDO TARGETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Negli ultimi vent'anni molte crisi finanziarie internazionali hanno avuto origine nei Paesi emergenti, Messico, Russia, Thailandia. A volte le cause erano interne, nascevano da squilibri di finanza pubblica, dal debito interno ed estero, il tutto si rifletteva sul cambio che alimentava il debito e così via e gli effetti si ripercuotevano in un secondo momento sul resto del mondo. A volte, come nel caso della Thailandia, le cause erano prevalentemente esterne, derivate da un eccessivo afflusso di capitali internazionali nel Paese in questione, che gonfiavano il credito e la Borsa e facevano apprezzare il cambio; quando le aspettative mutavano i capitali defluivano in massa con crollo del cambio, inflazione e caduta del reddito.

Il fenomeno al quale ci troviamo di fronte oggi ha analogie e diversità con entrambi questi casi. La Borsa cinese era ed è senz'altro alimentata in grande misura da afflussi di capitali esteri, ma il Paese dispone di enormi risparmi interni. Cause endogene sono alla base sia della crescita sia della caduta della Borsa di Shanghai. Che il boom cinese fosse eccessivo e finanziariamente fragile era rilevato da molti osservatori e anche da chi scrive («Cina: crescita, squilibri, opportunità», *Italiani.europa*, n.5, novembre-dicembre 2006). La trasformazione di una straordinaria massa di risparmio interno in investimento reale è avvenuta su tale scala e per un periodo così prolungato che ha creato una notevole capacità produttiva sottoutilizzata e un rendimento negativo di molti investimenti: questo è sintomo di una situazione patologica. Alla Cina manca, malgrado l'emergere di una robusta classe media, un consumo privato e collettivo adeguato. Non solo, ma il risparmio si è indirizzato sempre più verso la Borsa. In essa si sono andate manifestando in misura crescente occasioni di investimento finanziario speculativo (cioè basato sulla aspettativa di guadagno a motivo della rivalutazione del titolo). La Borsa cinese è cresciuta in modo impressionante (da gennaio 2006 a febbraio 2007 l'indice è passato da 1.200 a 3.000) ed è sopravvalutata - il rapporto prezzi-utili è a livel-

lo 33 e cioè circa il doppio dei valori normali. Sia la forte crescita di investimenti reali, sia la forte crescita di investimenti finanziari speculativi destavano preoccupazioni nelle autorità monetarie e fiscali cinesi, ma gli strumenti di controllo sono ancora primitivi. Qualche giorno fa le autorità cinesi, per contenere le pressioni speculative, hanno introdotto una misura fiscale di freno alla speculazione che consisteva nell'introduzione di un'imposta sui guadagni in conto capitale. Questa notizia è stata sufficiente a far mutare di direzione alla speculazione e vendita di titoli e crollo di Borsa sono state le conseguenze. I giorni successivi prima di ripresa, poi di nuovo di caduta, poi di nuovo di ripresa mostrano dei mercati incerti e nervosi. In Cina, poi, le istituzioni banca-

nel quarantennio successivo al secondo dopoguerra. Oggi sono molteplici: Usa, Europa, Giappone e Cina/India. L'economia mondiale reale si è molto allargata, tuttavia non ci si può nascondere che questo shock finanziario cinese avviene in un momento in cui appaiono criticità anche in altre parti del sistema economico mondiale. Il Giappone stenta a riprendersi dopo una lunghissima fase di stagnazione. Le esportazioni tirano molto bene, ma i consumi interni ristagnano e non danno segni di ripresa: il modello di crescita tirata dalle esportazioni manifatturiere sembra oggi, per le economie mature, non essere più adatto. L'economia americana presenta non poche ombre. Negli Usa segnali di crisi giungono da settori manifatturieri importanti come quello del-

Giorni fa le autorità cinesi, per contenere la speculazione, hanno introdotto un'imposta sui guadagni in conto capitale. La speculazione ha cambiato direzione: vendita di titoli e crollo di Borsa le conseguenze

rie e finanziarie non sono affatto trasparenti e quindi i segnali negativi di mercato possono essere resi ancora più preoccupanti dal sospetto che la crisi dalla finanza si propaghi alle banche, la cui solidità finanziaria è da molti messa in seria discussione a motivo di partite incagliate o inesigibili di incerta, ma forse ampia, portata. La globalizzazione dei mercati non poteva manifestarsi con maggiore evidenza. La caduta dalla Cina si è diffusa sulle Borse di tutto il mondo nel giro di poche ore. Alla Borsa di Shanghai e di Hong Kong erano affluiti investimenti finanziari da tutto il mondo e non solo provenienti da possessori di grandi ricchezze, ma, attraverso i fondi di investimento, anche da piccoli risparmiatori. Ora, come nel caso della precedente crisi della Thailandia (1997), si paventa il rischio che i grandi flussi di fondi che si sono riversati nell'area asiatica potrebbero dall'area stessa essere ritirati. Lo shock cinese ha cause endogene ma la globalizzazione della finanza sta causando una vasta e rapida diffusione dello stesso. Ma questa è solo una parte della verità. L'economia globale di oggi è diversa da quella del passato per molte ragioni, una di queste è che nel passato il centro economico del mondo era: la Gran Bretagna nel XIX secolo, gli Stati Uniti

per questo motivo che da svariati mesi l'economista della New York University preconizza una recessione dell'economia statunitense. Inoltre, come è noto, l'economia americana continua a presentare l'irrisolto problema del disavanzo estero che, anche se negli ultimi mesi si è un po' stabilizzato, non ha certo cambiato direzione e di conseguenza il debito estero americano continua a cumularsi. Queste incertezze si ripercuotono sul dollaro che continua ad essere debole rispetto alle monete verso cui fluttua, in particolare l'euro. Il notaio economista Alan Blinder (che era stato il vice di Greenspan e coautore di celebri articoli insieme al nobel Robert Solow) prevede che la valuta americana, già ai minimi storici con l'euro, sia destinata a svalutarsi di un ulteriore 20%. Malgrado questa congiuntura negativa, propendo a credere che il percorso che prenderanno gli eventi, dopo il crollo della Borsa di Shanghai, non sarà quello della diffusione di panico e di un effetto domino che si manifesti con un'accelerazione della discesa dei titoli delle Borse mondiali, ma di una fase di un andamento ciclico. Infatti nelle Borse europee i rapporti tra i prezzi dei titoli e i dividendi sono a livelli ragionevoli. È possibile che le Borse si riprendano o, dopo il periodo di costante ascesa che è alle nostre spalle, si attestino su valori più equilibrati e fermino la loro discesa senza determinare pesanti riflessi sulle decisioni di spesa di imprese e famiglie e quindi sull'economia reale. Inoltre l'economia dei Paesi emergenti (India, Brasile, la stessa Cina) continua a crescere in maniera robusta e questi Paesi rappresentano ormai una quota importante dell'economia globale. Inoltre l'Euro-



pa è in netta ripresa, il grado di fiducia degli uomini d'affari è buono, in Germania non solo investimenti ed esportazioni, ma anche i consumi hanno ricominciato a crescere e se l'economia americana mostrasse solo un rallentamento, senza entrare in una vera e propria recessione, da questa parte del mondo può derivare un contributo positivo alla crescita. Infine non va dimenticato che la capacità di intervento e il coordinamento delle autorità monetarie delle tre aree economiche più mature si è raffinato e rafforzato nel tempo. Vorrei ora concludere con un'osservazione generale. La crescita dell'economia mondiale ha nel suo seno due equilibri importanti con conseguenze difficilmente prevedibili. Il primo squilibrio consiste nella crescita nel tempo della quota di reddito da profitti in tutte le aree del mondo, sviluppate ed emergenti: fino agli anni 70 si insegnava che un'economia cresce in modo stabile dal punto di vista dell'offerta e della domanda aggregata quando le quote salari e profitti sono stabili, poi questa regola è stata dimenticata - forse troppo in fretta. Il secondo squilibrio consiste nella crescita del disavanzo e del debito estero americano: il secondo deriva dal primo e il primo deriva dal fatto che investimenti e spesa pubblica superano risparmio interno e prelievo fiscale. Il risultato è che il risparmio del resto del mondo finanzia il consumo del Paese che, tra i maggiori, ha il più alto reddito pro-capite al mondo. Non è facile una governance mondiale dell'economia: se ci fosse dovrebbe però avere l'obiettivo di risolvere questi due equilibri e si otterrebbe un sistema più equilibrato dove temere meno shock come quelli di questi giorni.

Dopo la tempesta

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Ci ha provato ma su ogni ipotesi (elezioni anticipate, governo istituzionale, Prodi-bis per incasinare Prodi sulla lista dei nuovi ministri), ecco lì un alleato o ex alleato a mettergli una zeppa. Tutto sembra, insomma, assomigliare all'esaurimento della spinta propulsiva, e l'uso della celebre espressione berlingueriana non sembra qui inopportuna. Berlusconi resta sempre pericolosissimo così come minacciosa resta di lui la strapotenza economica e mediatica, la capacità di comprare tutto e tutti, l'inesauribile vitalità, la rancorosa volontà di rivalsa. Berlusconi ha dietro di sé moltitudini adoranti che tradotte in

voti confermano un grande peso elettorale che, lo abbiamo visto, non si traduce più in equivalente peso politico. Certo che Berlusconi può tornare al potere come già due volte è avvenuto. Se ci riprova dovrà farlo in arrampicata solitaria e senza il sostegno di una vera coalizione. Come, del resto, egli stesso amaramente ammette quando dai microfoni di «Radio Anch'io» si dichiara «inadeguato» a tenere insieme il centrodestra. Attenzione però: la debolezza di Berlusconi si riflette su tutto il quadro politico costringendo i suoi avversari, in questo caso le forze di centrosinistra a rivedere i piani, a scelte di fondo che non possono più semplicemente essere difensive. Ovvero, lo stringiamo a coorte solo per evitare che torni lo spauracchio. Non si tratta, come chiede il «Corriere della sera», di «capire le ragioni degli altri e di superare la logica delle demonizzazione»,

fermo restando che pretendere la cancellazione della legge ad personam e la soluzione del conflitto di interessi di uno solo non è demonizzare qualcuno bensì puro e semplice ripristino della legalità. Né si può pensare, come siamo certi Prodi non pensa, a una strategia di puro galleggiamento che abbia come unico scopo quello di tenere insieme una risicata maggioranza, facendo appello ora a un soccoro rosso ora a uno bianco, ora a uno transoceanico. In politica i numeri sono sempre essenziali e guai a non essere concreti ma, con tutto il rispetto, un governo costretto a legare la propria esistenza esclusivamente (e quando va bene) al buono o al cattivo umore di un senatore, è destinato a una malinconica precarietà. Forse c'è qualcosa di più che a quello stesso governo, nato sull'onda di straordinarie passioni e speranze, dovrebbe essere richiesto come fondamento del

suo agire. E cioè, quale idea di democrazia intende promuovere, favorire e sostenere. Un problema tutt'altro che sulle nuvole visto che qualunque programma degno di questo nome dovrebbe discendere da un sistema di valori irrinunciabili, e così sicuramente è stato per il denso programma dell'Unione. A chi non si accontenta e vuole volare alto consigliamo la lettura di un testo dal titolo promettente, «Imparare democrazia». Lo ha scritto Gustavo Zagrebelsky, giurista di fama che nel capitolo iniziale espone i contenuti minimi necessari dell'agire democratico. Come Prodi fissa dei punti ma si ferma a dieci. Dalla cura delle personalità individuali allo spirito del dialogo, dallo spirito dell'eguaglianza all'apertura verso chi porta identità diverse. Da questo capitolino citiamo il passaggio sul rischio di un nuovo ambiguo intreccio di potere civile e potere religioso. «La novità -

leggiamo - non sta nelle posizioni della Chiesa ma nell'apparizione della figura ben nota degli opportunisti della religione che, per rafforzare lo Stato e promuovere se stessi verso i vertici dello Stato, sono disposti ad appoggiarsi gregariamente alla Chiesa e alla sua autorità morale. Il prodotto - teme l'autore - è la «politica in nome di Dio» che vediamo diffondersi pericolosamente nelle e tra le nostre società, con tutto il suo potenziale di intolleranza e violenza». Qualsiasi riferimento a persone o a leggi sulle coppie di fatto più o meno mollate, non è casuale. Da leggere a questo proposito il punto uno di Zagrebelsky, «la fede in qualcosa», là dove si osserva che la democrazia deve credere in se stessa e non lasciar correre sulle questioni di principio. I numeri sono numeri ma battere per sempre Berlusconi e il suo mondo forse richiede qualcosa di più profondo.

MASSIMO VILLONE

Possiamo tirare il fiato: il Senato certifica che il centrosinistra ha i numeri necessari. Ma i margini rimangono strettissimi. E diviene cruciale l'«autosufficienza della maggioranza»: concetto su cui si è snodata la crisi. Ribadisco ancora una volta. Quando il governo vuole vincolare la maggioranza senza se e senza ma, pone la questione di fiducia. Il voto si sposta dal merito alla sopravvivenza del governo, e su questo ognuno si esprime. Quando invece il governo vuole la coalizione compatta, ma non intende porre la fiducia, costruisce con la maggioranza parlamentare una proposta che raccolga il consenso di tutti. Quando infine il governo non vuole seguire né la prima né la seconda strada, accetta i consensi da qualunque parte vengano, facendo appello a un voto bipartisan senza preclusioni. Quel che non si può ragionevolmente fare, in specie di fronte a maggioranze risicate, è non porre la fiducia, e tuttavia richiedere un'assoluta coesione di maggioranza nel voto come condizione per la sopravvivenza del governo. Una questione di fiducia sostanziale, però poco efficace nel compattare la maggioranza perché non si vota sulla formale sopravvivenza del governo; mentre basta e avanza a compattare sul no l'opposizione. Un doppio effetto negativo. Questo è esattamente accaduto. Speriamo che la lezione serva. E veniamo invece alla maggioranza autosufficiente senza i senatori a vita, altrimenti detta «maggioranza politica». Un senatore a vita conta per un voto, come ogni senatore. Se il no di un senatore a vita facesse mancare sulla fiducia i numeri necessari, non v'è dubbio alcuno che la fiducia stessa sarebbe negata, e il governo costretto alle dimissioni. E allora perché mai non dovrebbe essere vero l'opposto? Se Andreotti avesse votato no - come Cossiga - o si fosse astenuto, al di là di 158 senatori eletti si sarebbe contrapposto un pari numero di contrari. A rigore, l'autosufficienza della «maggioranza politica» sarebbe venuta meno. Per alcuni il governo avrebbe dovuto dimettersi. Sarebbe stato giusto e utile il vantaggio venuto al centrodestra da quel

voto negativo o astensione, invece ingiusto e privo di legittimazione il vantaggio per il centrosinistra del sì di altri senatori a vita, per un totale di 162 favorevoli? I manuali di diritto costituzionale sino lasciati ai professionisti e, se altri ne stanno scrivendo, correggono le bozze prima della stampa. Dunque, la maggioranza - senza aggettivi - è oggi a 162. Comunque, un margine minimo. Ma la questione non nasce in Senato. Viene da lontano, da un'elezione vinta a metà, da un Paese spaccato. Questo suggeriva un'azione di governo volta a rafforzare il consenso popolare: premessa indispensabile per il consolidamento della precaria condizione della maggioranza in Senato. Si è fatto il contrario. E come si può consolidare una maggioranza parlamentare mentre nell'opinione pubblica crollano i consensi a chi governa? Il punto cruciale è riprendere contatto col Paese, e coglierne le domande. Dare risposte sui problemi di vita di milioni di persone: lavoro sicuro, retribuzione dignitosa, sicurezza, istruzione, salute, pensioni, diritti antichi e nuovi. Rinsaldare l'etica pubblica in una politica che talora riprende le vie putrescenti del passato. E non illudiamoci che una riforma elettorale susciti passioni irrefrenabili. Vanno poi ritrovati i modi di una corretta presenza del governo in Parlamento. Il governo costruisca la proposta insieme alla sua maggioranza parlamentare, quando è necessario che sia in campo con una propria iniziativa formale. In caso contrario, lasci spazio alla dialettica politica nelle commissioni e nelle aule. È dunque apprezzabile la replica di Prodi sui Dico, che non va affatto intesa nel senso che la questione sia stata messa in soffitta. Infine, non inventiamo luoghi esterni al Parlamento, che sarebbero fatalmente travolti anch'essi dalle tensioni di un bipolarismo forzato. Qui passa il futuro del governo. I problemi non vengono da certa sinistra che fa danno al Paese. Su molte questioni la sinistra definita «radicale» esprime le correnti profonde dell'opinione pubblica - ed in specie del popolo di centrosinistra - più e meglio del resto della coalizione. Dunque, da quale sinistra viene il danno? E poi, siamo sicuri che venga da sinistra?

Ridateci le preferenze

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

Per capirci occorrono alcune premesse. Non si possono mettere insieme sistemi elettorali amministrativi e politici. Non è corretto proporre la traduzione della legge elettorale comunale o regionale in legge per la elezione del Parlamento poiché diverse sono le finalità. Se si adotta il metodo vigente per i Comuni si introduce il Presidenzialismo, e cioè l'elezione diretta a doppio turno del capo dell'esecutivo. È immaginabile che questo Parlamento adotti una riforma per la quale il capo del governo (o dello Stato) abbia i poteri di cui dispone oggi il sindaco, e che le Camere siano ridotte ad un Consiglio comunale? Il presidenzialismo vuole equilibrio tra legislativo ed esecutivo. Inoltre, non si possono prendere in considerazione astrattamente regole di altri Paesi senza tenere

conto della realtà politica: è come se si volesse ordinare un vestito senza indicare la taglia di chi lo deve indossare. La Germania e la Spagna - ove vige la proporzionale - sono sistemi quasi bipartitici, perché vi sono due grandi forze e alcuni, pochissimi, partiti minori: in Germania i democristiani (CDU + CSU) hanno ottenuto il 35,2% e i socialdemocratici quasi la stessa percentuale: gli altri partiti - verdi, liberali, sinistra radicale, estrema destra - si dividono il restante 30%. La stabilità - sempre meno sicura, tra l'altro - non è dovuta alla legge elettorale che è per metà uninominale ma con risultati proporzionali, con sbarramento al 5%; essa è dovuta al sistema politico. In Spagna i socialisti e i popolari hanno ottenuto più dell'80% dei voti e il 90% dei seggi: questo premio non è previsto da una norma della legge proporzionale, ma è il risultato del fatto che le circoscrizioni sono di ridotte dimensioni e pertanto i grandi partiti sono presenti dappertutto, i piccoli no. È tra-

ducibile in italiano il metodo spagnolo? (Si tenga conto che il PSOE ha una percentuale che è la stessa della somma tra Forza Italia e DS). Infine la soglia d'accesso non è uno sbarramento serio perché si può facilmente aggirare: due o più partiti presentano una lista comune che supera la soglia e dopo le elezioni tornano a casa: è già successo più di una volta. Dunque, proporre la proporzionale sostenendo che in Germania e in Spagna «funziona» perché assicura la stabilità è un inganno. Si ha il dovere di dimostrare l'adattabilità all'Italia di quella proporzionale. In Germania, lo ripeto, le cose si stanno complicando e il governo è assicurato dalla collaborazione tra democristiani e socialisti normalmente alternativi. Resta da esaminare il sistema francese che è stato molto sponsorizzato fin ora a sinistra e che lo è meno poiché sembra che D'Alema si sia convertito al sistema tedesco. È uninominale, maggioritario a due turni: al primo turno è eletto il candidato che ottiene il 50,1 per cento; se nessuno raggiunge il quorum in quel collegio passano al secondo turno i candidati che hanno ottenuto più del 12,5%.

Il sistema francese per l'elezione del Parlamento è quello che si adatta meglio degli altri all'Italia, sia perché non solo la cultura politica, ma anche la storia costituzionale è simile a quella nostra (se si esclude il fascismo) ma soprattutto perché tale sistema in Francia ha corretto il multipartitismo e lo stesso effetto potrebbe produrre in Italia (ovviamente con gli opportuni adattamenti). Il sistema francese prevede l'elezione diretta del capo dello Stato, con ampi poteri esecutivi specie in politica estera, con eventuale ballottaggio tra i primi due candidati più votati. Non vi è nesso necessario tra i due sistemi. In passato nella Francia della III Repubblica e nell'Italia giolittiana si ebbe il doppio turno solo per l'elezione della Camera dei deputati. Ma

il sistema non ha dato buona prova né in Italia né in Francia. Tuttavia quei tempi sono lontani. L'optimum è la coesistenza dei due sistemi, che assicura - nei limiti in cui operano i meccanismi elettorali - alternanza politica e stabilità governativa. La riforma della legge elettorale potrebbe essere adottata da questo Parlamento (anche con la clausola dell'indicazione del nome del premier), rinviando alla prossima legislatura la Grande riforma costituzionale e istituzionale, che va doverosamente proposta agli elettori. Se scendiamo, ora, dalle analisi politologiche sulla terra nuda della realtà politica, forse ci appare addirittura ottimistica l'ipotesi che i due schieramenti riescano a concordare qualche ritocco alla legge-mostro vigente. Tra tutti restituire al cittadino il diritto di scegliere i suoi rappresentanti attraverso una o due preferenze, togliendo ai vertici dei partiti il potere assoluto di sceglierli loro. Ma il nostro dovere è di non rassegnarci al pessimismo.

Riforme, ora si può

MARCO FILIPPESCHI *

1. La crisi che si è aperta dopo le votazioni avvenute in Senato non è stata solo l'effetto di una evidente difficoltà politica della maggioranza ma ha reso anche più visibile la crisi della politica. Una crisi che si manifesta chiaramente agli occhi dei cittadini per come la politica appare. Il capo dello Stato ha consultato 22 rappresentanze, ma i partiti presenti in Parlamento sono addirittura di più. L'Italia è il Paese europeo che ha il maggior numero di partiti e che ha i partiti di più piccole dimensioni. Per la legge elettorale voluta dalla destra non è bastato superare il 50% dei voti per governare con sicurezza. Questo quando in altri grandi Paesi, come il Regno Unito e la Francia, si governa con poco più del 30% dei voti ottenuti dal partito che ha vinto le elezioni. Mentre dagli anni 70 alla crisi della prima Repubblica e dall'avvento delle nuove leggi elettorali fino ad oggi non si sono sciolti nodi assolutamente decisivi quali quello del superamento del bicameralismo paritario. La politica appare litigiosa, inconcludente, troppo spesso intenta a consumare il tempo e le risorse pubbliche per sé. Se le forze politiche non avranno la capacità di svoltare, la crisi di funzionamento delle istituzioni e la frammentazione patologica dell'offerta politica che es-

sa ha prodotto investiranno ancora più pesantemente i partiti alimentando ancora l'antipolitica e il qualunquismo, le separazioni territoriali e le lacerazioni sociali e civili. Serve allora una politica più forte, a misura dei bisogni del Paese: per riassorbire le tare storiche che ancora ci condizionano, per vincere le nuove sfide competitive e per assecondare quelle forze produttive che danno segni positivi di reazione. Serve consapevolezza della necessità assoluta di riformare le istituzioni e di fare, nello stesso tempo, un'autoriforma dei soggetti politici, per ridurre la frammentazione patologica che viviamo con scelte inefficienti. E l'Ulivo, che in Parlamento già parla con un'unica voce, ci sta provando. **2.** Destra e sinistra possono concorrere a fare le riforme della legge elettorale e della Costituzione che servono al Paese. A destra e a sinistra, inoltre, si può realizzare una positiva semplificazione della rappresentanza, che renda più credibile un processo riformatore coerente delle istituzioni. Perché, a partire da questo, si possano dare argini più sicuri entro cui riprendere a scorrere una politica che sia praticata e percepita come utile. I ripetuti appelli del capo dello Stato a dare al paese «istituzioni più riconosciute e più forti» hanno trovato da parte dell'Ulivo un consenso che non si è espresso solo a parole. Il presidente Prodi nelle sue co-

municazioni ha fatto un'apertura positiva. Ma i tempi e i modi a cui pensa la destra per le riforme istituzionali non sono quelli di cui ha bisogno l'Italia. Nella passata legislatura la destra ha fatto le riforme costituzionali a stretta maggioranza, poi bocciate dal referendum. Ad oggi, invece, nel dibattito parlamentare Berlusconi e i dirigenti di Forza Italia hanno detto no a riforme costituzionali puntuali, che rispetterebbero il risultato del referendum, ma che non contrasterebbero con quelle allora proposte dalla destra. Mentre Fini, Casini e Maroni hanno dato una disponibilità condizionata nel dibattito parlamentare - Fini ha detto: «un anno di tempo» - che rappresenta un fatto politico importante, la contraddizione della scelta di Forza Italia è molto grande. Perché non si può essere strabici e guardare con un occhio alle intese minime che si ritengono utili per la propria parte, quali quella solo accennata sulla legge elettorale, e con l'altro alla fine anticipata della legislatura. Né si può sostenere, come ha fatto il senatore Pisanu, che non ci sarebbero le condizioni politiche per un'intesa sulle regole, a prescindere, perché il nostro governo avrebbe «cristallizzato nelle istituzioni la divisione del Paese in due». Va ricordato al senatore Pisanu che il primo problema che la nostra maggioranza si è trovata di fronte dopo le elezioni è stato quello del mancato riconoscimento del risultato elet-

torale. Dobbiamo stare su un terreno diverso, di serio confronto, guardando a ciò che serve al Paese. Partendo dal riconoscimento, oggi quasi unanime, che le regole elettorali vanno cambiate e dal fatto che certe riforme costituzionali sono all'ordine del giorno da trent'anni. Il governo andrà avanti finché avrà una sua maggioranza politica. Mentre c'è certamente urgenza di una riforma elettorale seria, che aiuti a risolvere i problemi evidenti che soffre la politica e di una riforma costituzionale che dia stabilità ai governi, efficace al Parlamento e coinvolga in un equilibrio virtuoso le regioni e le autonomie locali. **3.** Si possono fare poche e incisive riforme della Costituzione. La priorità è superare il bicameralismo paritario, con un'unica camera legislativa da cui dipenda il governo e l'istituzione del «Senato delle regioni e delle autonomie», con la possibilità di differenziare i sistemi d'elezione delle due camere. È una riforma urgente, per dare coerenza al sistema e consentire il funzionamento di un nuovo sistema elettorale e per semplificare il processo di formazione delle leggi, accorciando i tempi e razionalizzando il rapporto con l'esecutivo. Poi si deve rafforzare il ruolo del premier, con la camera legislativa che attribuisca a lui la fiducia e gli consenta la nomina e la revoca dei ministri. È utile, inoltre, ridurre il numero dei parlamentari.

Per la legge elettorale a noi premono alcuni obiettivi fondamentali, che di certo non sono obiettivi di parte. Per salvaguardare il bipolarismo dobbiamo saper migliorarlo, perché quello che abbiamo non ha dato buona prova. Per garantire un sistema efficace d'alternanza, fondato sulle coalizioni o su grandi partiti, creando le condizioni per una più forte coesione delle coalizioni e la stabilità. Con regole che aiutino a ridurre la frammentazione politica e assicurino il necessario radicamento territoriale degli eletti. Con l'applicazione dell'art. 51 della Costituzione, per il riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne. La propensione che abbiamo per il doppio turno, con collegi uninominali e i necessari adeguamenti alla nostra situazione, o secondo i sistemi elettorali in vigore per province e comuni, che richiederebbero però una forma molto forte di premiarlo, è legata alla necessità di conquistare alcuni di questi obiettivi. Evidentemente, a scartare il doppio turno non basta la giustificazione negativa riproposta dall'on. Berlusconi: quella che prende a motivo il calo di votanti tra primo e secondo turno che avvantaggerebbe il centrosinistra nei ballottaggi. È una giustificazione debole, poco fondata. Poco presentabile di fronte ai vantaggi evidenti dai sistemi a doppio turno: primo, quello di dare coerenza maggio-

re a coalizioni anche ampie e inclusive, non togliendo visibilità e ruolo ai partiti. Dunque, chiediamo ai partiti della destra una riflessione più seria. Detto questo si può discutere in Parlamento anche su modelli diversi, che abbiano una coerenza, che consentano di cogliere gli obiettivi fondamentali che ci si propongono e di certo quelli essenziali che il capo dello Stato ha raccomandato ai partiti nel suo messaggio di fine d'anno. Per questo la nostra disponibilità non è illimitata. Anche perché sulle riforme co-

stituzionali abbiamo sentito da parte di Forza Italia rigidità che hanno motivazioni irricevibili, tanto più se vengono dai sostenitori di una «riforma minima», ritagliata sulla legge Calderoli, che avrebbe bisogno più d'ogni altra d'essere preceduta da regole costituzionali che la rendano possibile e che bilanci i suoi limiti intrinseci. Dunque si deve aprire il confronto. Senza pregiudiziali e blindature.

* segreteria nazionale dei Ds responsabile del Dipartimento Istituzioni

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicarario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Litostud Via Aldo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI) ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Litostud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 2 marzo è stata di 133.260 copie</p>			



DEMOCRATICI DI SINISTRA
4° CONGRESSO NAZIONALE

DISCUTI E VOTA

**La tua idea
conta.
Partecipa al
Congresso.**



Per informazioni sulle Mozioni e sui Congressi di sezione

www.dsonline.it